

---

## FONTI

---

### LE RICHIESTE DI FONDAZIONI A DON MICHELE RUA DAL MEZZOGIORNO D'ITALIA (1888-1901) \*

*Francesco Casella*

#### 34. Vitulano (1894)

Don Orazio Mazzella<sup>328</sup>, dietro consiglio di don Teodorico Boscia<sup>329</sup>, il 15 settembre 1894 scrisse a don Rua per chiedere due sacerdoti salesiani per Vitulano (Benevento): un parroco per la chiesa di S. Maria Maggiore ed un cappellano per la chiesa del S. Spirito. Don Mazzella fece appoggiare la sua richiesta dal card. Camillo Mazzella<sup>330</sup>, nativo di Vitulano:

“Sono già più mesi che la più importante Parrocchia di questo paese di Vitulano (Diocesi di Benevento) trovasi priva del proprio pastore, rapito da morte nel passato Giugno e non è stato possibile trovare in paese né fuori un sacerdote per sì importante ministero...

Però mentre ci trovavamo nel più grande scoraggiamento per questo fatto, vedendoci preclusa quasi ogni via, la Provvidenza ci ha fatto incontrare un sacerdote del suo istituto a nome D. Teodorico Boscia, il quale ci ha fatto rinascere le più liete speranze nel cuore consigliandoci di rivolgerci alla carità sua...

Nella fiducia che vorrà accogliere sì umile preghiera da questo momento le do i seguenti chiarimenti, che credo più necessari. La rendita di detta chiesa sarebbe di £. 1.000 in circa, più i diritti di stola e l'elemosina della messa, che non manca mai, a £. 1,30. L'aria è saluberrima, i prezzi dei viveri mitissimi, l'indole dei cittadini docile e conciliabile. La

\* Continua da RSS 34 (1999) p. 150.

<sup>328</sup> Mons. Orazio Mazzella, nato a Vitulano (Benevento) il 30 maggio 1860, fu ordinato sacerdote il 2 settembre 1883; dottore in teologia, insegnò nel seminario di Benevento e svolse anche una fervida attività pastorale nella fondazione e direzione di istituti di carità, assistenza e cultura; eletto vescovo titolare di Cyme nell'Asia Minore il 21 febbraio 1896, fu consacrato a Roma il 23 febbraio e divenne ausiliare dell'arcivescovo di Bari (mons. Ernesto Mazzella, nato a Vitulano il 10 febbraio 1833, morto il 14 ottobre 1897, vescovo di Bari dal 14 marzo 1887); fu trasferito prima alla diocesi di Rossano il 24 marzo 1898, poi alla diocesi di Taranto il 14 aprile 1917, infine alla sede titolare dell'archidiocesi di Laodicea il primo novembre 1934; morì a Benevento il 30 luglio 1939; cf HC VIII 486, 526; EC VIII col. 527.

<sup>329</sup> Cf nota 326.

<sup>330</sup> Mons. Camillo card. Mazzella, nato a Vitulano (Benevento) il 10 febbraio 1833, studiò nel seminario di Benevento diretto dai gesuiti; fu ordinato sacerdote nel 1855 ed il 4 settembre 1857 entrò nella Compagnia di Gesù; insegnò teologia e morale a Lione, poi a Georgetown ed a Woodstock, quindi a Roma all'Università Gregoriana; papa Leone XIII lo creò cardinale il 7 giugno 1886 e ricoprì diversi incarichi nella curia pontificia; il 19 aprile 1897 fu consacrato vescovo di Palestrina; morì a Roma il 26 marzo 1900; cf HC VIII 32; EC VIII col. 526-527; DE II 919; CC 10 (1900) 91-95.

nomina è del Municipio che unanimemente accetterà il nome proposto da Lei, come posso assicurarle dei grandi desideri e voti del clero e di tutto il popolo, che sospira con sommo ardore vedere un figlio dell'immortale D. Bosco. Il nostro Ordinario, che è il Cardinale di Rende di Benevento<sup>331</sup> accetterà il proposto nome molto volentieri.

Credo inutile aggiungere che lo stabilimento d'un parroco Salesiano in queste contrade potrebbe essere un principio assai fecondo per lo svolgimento dell'opera da queste parti quasi sconosciuta ed in grandi necessità spirituali, specialmente per la gioventù.

Perché poi si potesse rendere più agevole l'amministrazione della Parrocchia al Padre designato da Lei sarebbe indispensabile mandare un altro sacerdote, che sarebbe nominato Cappellano in una Chiesa, che ha lire 500 di rendita con l'obbligo della sola celebrazione della messa giornaliera senza applicare che una volta la settimana e qualche altra l'anno..."<sup>332</sup>.

Il cardinale Camillo Mazzella il 17 settembre trasmise la lettera al procuratore dei salesiani in Roma, perché la inviasse a don Rua e l'accompagnò con un biglietto da visita con cui raccomandava la richiesta<sup>333</sup>. Due giorni dopo, il sindaco di Vitulano, sig. de Martino, si rivolse a nome dell'amministrazione, che aveva il diritto di nomina per il parroco, al card. Camillo Mazzella per sostenere la richiesta di un parroco e di un cappellano salesiani:

"Interprete dei sentimenti di questa cittadinanza mi prendo la libertà di rivolgermi alla sperimentata cortesia dell'E. V. affinché si compiacca di trovar modo di far accettare da un Padre Salesiano l'ufficio di Parroco di S. Maria Maggiore e da un altro Padre anch'esso Salesiano quello di Cappellano di S. Spirito.

L'interesse e la benevolenza che l'E. V. ha sempre manifestato verso il suo paese nativo fanno suggerire che sarà per accogliere questa preghiera.

Non ometto di far presente all'E. V. che quest'Amministrazione ha soltanto il diritto della nomina del Parroco di S. Maria Maggiore senza corrispondere alcun assegno. Non ha poi alcuna ingerenza nella nomina del Cappellano di S. Spirito, e se ne fa domanda per aderire al desiderio espresso dalla generalità dei cittadini..."<sup>334</sup>.

Il 23 settembre il card. Mazzella trasmise anche questa lettera al procuratore dei salesiani a Roma<sup>335</sup>, ma la risposta del primo ottobre 1894 fu negativa.

Durante la prima guerra mondiale l'amministrazione comunale di Vitulano pensò di offrire ai salesiani il convento di S. Antonio che stava restaurando. Per spingere in avanti le trattative fu interessato l'avv. Ludovico Ricciardelli di Caserta. Questi, che curava gli interessi dell'istituto salesiano della città, a sua volta caldeggiò l'idea presso il direttore don Federico Emanuel<sup>336</sup>, che si recò a visitare il luogo ac-

<sup>331</sup> Mons. Camillo card. Siciliano di Rende, nato a Napoli il 9 marzo 1847, fu ordinato sacerdote il 3 giugno 1871; eletto vescovo di Tricarico il 28 dicembre 1877, fu consacrato a Roma il primo gennaio 1878; trasferito alla diocesi di Benevento il 12 maggio 1879, divenne nunzio apostolico presso la repubblica francese il 26 ottobre 1882; fu creato cardinale dal papa Leone XIII il 14 marzo 1887 e nominato amministratore apostolico di Lucera il 3 febbraio 1888; morì il 16 maggio 1897; cf HC VIII 33, 147, 565.

<sup>332</sup> ASC G 003 *Vitulano*, lett. Mazzella – Rua, Vitulano 15 settembre 1894; FDR mc. 3162 B 10/12.

<sup>333</sup> *Ib.*, biglietto del card. Camillo Mazzella, [Roma] 17 settembre [1894]; FDR mc. 3162 C 1.

<sup>334</sup> *Ib.*, lett. de Martino – Mazzella, Vitulano 19 settembre 1894; FDR mc. 3162 B 8/9.

<sup>335</sup> *Ib.*, biglietto del card. Camillo Mazzella, [Roma] 23 settembre [1894]; FDR mc. 3162 C 1.

<sup>336</sup> Mons. Federico Emanuel, nato a Pussolino di Gassino (Torino) il 6 settembre 1872,

compagnato dall'avv. Ricciardelli. Il 26 maggio 1916 don Emanuel fece una relazione scritta che trasmise a don Paolo Albera. Nella relazione il direttore accennava al restauro in atto, alla rendita, all'attesa della popolazione, alla mancanza di opere salesiane nel beneventano, alla possibilità di sviluppo dell'opera. Chiudeva la relazione così: "Vitulano è un centro intellettuale e religioso e che ha dato molti vescovi tra cui si ricordano i Giannelli ed i Mazzella (l'attuale Arcivescovo di Rossano, per esempio, Orazio Mazzella è di Vitulano, come di Vitulano era il noto cardinale Camillo Mazzella). Considerato, adunque, quanto sopra, io ritengo che Cotesta Direzione Centrale non esiterà un momento ad autorizzarmi a promettere al Comune di Vitulano che i Salesiani accettano di entrare in trattative..."<sup>337</sup>. Nella stessa data un identico invito ad iniziare le trattative lo fece l'avv. Ricciardelli<sup>338</sup>.

Il 27 maggio 1916, però, don Emanuel manifestò la sua perplessità in merito all'iniziativa: "... a parte il momento terribile che si attraversa, esso [convento] non potrebbe rispondere alle nostre esigenze. Potrebbe essere un sito di villeggiatura estiva..., ma chi può pensare a delle vacanze per i Salesiani? Rincesce non poter appagare il desiderio ardentissimo delle Autorità, dei Parroci e della popolazione che sono entusiasti per noi"<sup>339</sup>. Don Luigi Piscetta<sup>340</sup> fu incaricato di rispondere a tutti in modo negativo.

### 35. Sessa Aurunca (1894)

Il vescovo di Sessa Aurunca (Caserta), mons. Giovanni Battista Maria Diamare<sup>341</sup>, dopo che alcune persone della città si erano rivolte ai salesiani di Roma per avere indicazioni circa la fondazione di un'opera in Sessa Aurunca, il 6 dicembre 1894 si rivolse personalmente a don Rua:

"A questo punto anche io, antico Cooperatore, per il bene di questa Città e Diocesi unisco le mie preghiere direttamente a V. S. R.ma per conoscere se da sua parte si possa ottenere una tale concessione. In caso affermativo io stesso aprirei le trattative col Municipio e col Governo per la cessione di un ex Convento dei Cappuccini, locale vasto ed in parte ridotto ed in parte ridicibile.

fu ordinato sacerdote a Torino l'8 giugno 1895; diresse l'istituto di Caserta dal 1906 al 1919; eletto vescovo il 18 aprile 1929, fu consacrato il 19 maggio e collaborò per otto anni con il card. Sbarretti, vescovo suburbicario di Sabina e Poggio Mirteto; promosso alla sede di Castellammare di Stabia il 12 novembre 1937, vi rinunciò il 17 aprile 1952 e morì a Genova il 1° gennaio 1962; cf DBS 116.

<sup>337</sup> ASC Sezione Economato Generale *Caserta*, lett. Emanuel – Albera, Caserta 26 maggio 1916 (testo dattiloscritto). In Allegato, fasc. 143-2, vi è la pianta del "Convento di S. Antonio in Vitulano" su carta intestata Avv. Ludovico Ricciardelli – Caserta.

<sup>338</sup> ASC F 423 *Caserta*, lett. Ricciardelli – Albera, Caserta 26 maggio 1916.

<sup>339</sup> *Ib.*, lett. Emanuel – Albera, Caserta 27 maggio 1916.

<sup>340</sup> Luigi Piscetta (1858-1925), sacerdote il 18 settembre 1880, faceva parte del Consiglio Superiore; cf DBS 223.

<sup>341</sup> Mons. Giovanni Battista Maria Diamare, nato a Napoli il 20 aprile 1837, fu ordinato sacerdote il 30 marzo 1861; vicerettore del seminario urbano di Napoli e segretario dell'arcivescovo fu eletto vescovo di Lacedonia il 27 marzo 1885 e consacrato il 7 aprile; trasferito a Sessa Aurunca il primo giugno 1888, morì il 9 gennaio 1914; cf HC VIII 333, 529.

La casa dovrebbe servire esclusivamente per l'educazione dei figli del popolo nelle arti e mestieri, e col tempo forse anche per l'insegnamento elementare, mentre per il secondario vi sono Liceo e Ginnasio Regio con Convitto Municipale.

Per i mezzi poi io potrei annualmente concorrere con quel piccolo assegno che mi permettono le rendite in sé meschine della Mensa ed i gravissimi bisogni della Diocesi; per il resto, quella provvidenza che non abbandonò mai D. Bosco di ven. mem. Non abbandonerà i figli di esso neppure in Sessa..."<sup>342</sup>.

Don Durando rispose l'11 dicembre: "Ora impossibile; speriamo fra quattro anni", ma il vescovo il 20 dicembre rinnovò con insistenza la richiesta:

"Reverendo Sig. Professore, al ritorno in Diocesi dalla visita *ad limina*, ho trovato la sua lettera del 10 corrente mese, la quale, a confessarle il vero, mi ha sconcertato un poco nei miei desideri per il tempo troppo lontano al quale si vorrebbe rimandare l'opera.

Nella quasi certezza di avere una risposta consolante, ne parlai pure al S. Padre all'udienza datami il giorno 14, ed il medesimo, compiacendosene, aggiungeva la Sua Apostolica Benedizione. Confortati da questa non si potrebbero abbreviare i termini ed incominciare l'opera almeno tra un anno, dando subito mano alle trattative?

Oggi avrei il Municipio favorevole, e non s'incontrerebbero difficoltà per il locale; invece chi può sapere quali saranno gli amministratori tra quattro anni?

Solamente però l'opera dovrebbe restringersi agli artigianelli per incontrare sicurissimamente favori e non opposizioni; laddove un convitto o istituto per studenti offenderebbe gl'interessi cittadini per il Convitto Municipale già esistente con annessa scuola regia.

In base alle suesposte considerazioni spero di poter ricevere una ulteriore risposta per me e per tutta la Diocesi più rassicurante. Ed il S. Bambino, dal quale imploro per Lei, per il R.mo Sig. D. Rua e per l'intera Congregazione ogni più eletta benedizione, le ispiri ad abbracciare e stringere colla Carità dell'immortale D. Bosco anche queste povere contrade, le quali presentano bisogni non minori delle attese..."<sup>343</sup>.

La risposta del 28 dicembre 1894: "Rinresce, impossibile" pose fine a questa richiesta.

Lo stesso vescovo, tuttavia, il 25 agosto 1905 fece a don Rua una nuova proposta: inviare un sacerdote come direttore spirituale per il suo seminario<sup>344</sup>.

La richiesta non fu esaudita, ma il 9 febbraio 1923 fu rinnovata dal vescovo, mons. Fortunato De Santa, al Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi. Contestualmente il vescovo chiese anche di fondare un collegio a Sessa Aurunca, che era provvista di tutte le scuole, ma ancora una volta l'esito fu negativo<sup>345</sup>.

### 36. Teles e Cerreto (1895)

Mons. Luigi Sodo<sup>346</sup>, vescovo di Teles e Cerreto (Benevento), il 9 gennaio 1895 scrisse a don Rua per chiedere educatori salesiani per il suo seminario:

<sup>342</sup> ASC F 999 *Sessa Aurunca*, lett. Diamare – Rua, Sessa 6 dicembre 1894; FDR mc. 3142 C 4/5.

<sup>343</sup> *Ib.*, lett. Diamare – Durando, Sessa Aurunca 20 dicembre 1894; FDR mc. 3142 C 6/7.

<sup>344</sup> *Ib.*, lett. Diamare – Rua, Sessa Aurunca 25 agosto 1905; FDR mc. 3142 C 8/9.

<sup>345</sup> *Ib.*, lett. De Santa – Rinaldi, Sessa Aurunca 9 febbraio 1923.

<sup>346</sup> Mons. Luigi Sodo, nato a Napoli il 16 maggio 1811, fu ordinato sacerdote il 20 dicembre 1834, rettore della chiesa di S. Maria Vergine Immacolata, detta Egiziaca, ed economo

“Reverendissimo D. Rua, ammiratore antico e costante delle opere di D. Bosco ed accolto da costui fra i Cooperatori Salesiani, mi è mancato l’animo finora di esporle un mio desiderio ed umiliarle una mia preghiera.

Compenetrato della vastità delle imprese a cui pone mano cotesta Congregazione, mi sembrava arduo chiedere qualche cosa per questa Diocesi, facendo eco così a quei criteri ora da Lei espressi nella Sua Lettera<sup>347</sup>.

Ma poiché trattasi di ricorrere non tanto a Lei, quanto alla Divina Provvidenza, che non conosce limiti e che non abbandona menomamente coteste opere anche quando più gravi sembrano i bisogni, io, dopo essermi raccomandato al Signore caldamente, Le espongo senza difficoltà il mio progetto e nutro fiducia che, nonostante le riserve e le dichiarazioni, per altro giustissime fatte nella Sua ultima Lettera, Ella non voglia negarmi questa carità.

Intendo adunque affidare questo mio S. Seminario ai Salesiani. Avrò io questa consolazione dopo quarantatré anni di Episcopato e nella tarda età di anni ottantaquattro? Lo spero.

Questo mio Seminario, intorno a cui per gloria di Dio ho speso molte mie fatiche, raccoglie annualmente 150 giovani circa e gode un’opinione non comune. Situato all’ingresso del paese ed in continuazione della Cattedrale, la quale a sua volta comunica coll’Episcopio, forma l’ammirazione di quanti lo hanno visitato e sembra destinato dalla Provvidenza alla completa educazione dei giovani. Il locale è in ottimo stato, tutto in un sol livello e contiene sei grandi camerate e due più piccole, oltre le stanze dei professori e dei Superiori.

Al presente vive di vita propria giacché oltre la retta limitatissima corrisposta dai seminaristi, il Seminario ha una rendita propria rivelata, ed un’altra privata che si adibisce per dare ai più bisognosi i posti gratuiti o semi gratuiti.

Stante la difficoltà dei tempi ho incontrato il maggiore ostacolo per la educazione di questi giovani che si avviano al Santuario nella mancanza di esperti educatori o prefetti delle camerate e di professori, specie nel ginnasio, e negli elementi che ad una sode scienza accompagnano eguale pietà, si da ispirarla nei discepoli.

Se perciò Ella nella Sua saggezza vorrà far buon viso a questa mia supplica potrà esser sicura di raccogliere gran frutto dalle fatiche che si spenderanno, senza che la Sua Congregazione abbia a sostenere come che sia spese in proposito. Per le quali intendo io fin da ora dichiarare che mi credo in debito di provvedere a quanto potrà occorrere persino in ordine al viaggio.

Mi faccia pertanto sapere che cosa Ella ne pensi innanzi al Signore e se crede di venire sopra luogo o mandare Suo delegato a prendere dei chiarimenti, non dovrebbe far altro che tenermene avvisato. Come pure si benigni comunicarmi quali cose speciali siano richieste per affidare ai Salesiani il Seminario”<sup>348</sup>.

Don Durando rispose il 26 gennaio: “Ora impossibile. Se ci concede tre o quattro anni tratteremo”, ma mons. Luigi Sodo morì il 30 luglio 1895. Tuttavia il problema dell’educazione dei seminaristi rimase vivo, per cui mons. Angelo Michele Iannacchino<sup>349</sup>, successore di mons. Sodo, il 12 luglio 1907, dopo il riordino dei seminari, chiese a don Rua due salesiani:

“Molto Rev.do Padre, nel riordino dei Seminari imposto dal S. Padre per rialzare la cul-

curato della chiesa di S. Maria alle Catene, entrambe di Napoli, su nomina del Re delle Due Sicilie, fu eletto vescovo di Crotone il 18 marzo 1852 e consacrato a Roma il 28 marzo; su nomina del Re del 6 aprile 1853, fu trasferito a Telese il 27 giugno 1853; morì il 30 luglio 1895; cf HC VIII 228, 546.

<sup>347</sup> BS 1 (1895) 1-7.

<sup>348</sup> ASC G 000 *Telese Cerreto Sannita*, lett. Sodo – Rua, Cerreto Sannita 9 gennaio 1895; FDR mc. 3147 D 12 – E 3.

<sup>349</sup> Mons. Angelo Michele Iannacchino, nato a Sturmo (Avellino) l’8 maggio 1839, fu or-

tura letteraria e scientifica non che lo spirito ecclesiastico nel giovane clero, a questa mia Diocesi è toccato il Seminario Ginnasiale.

Ora il Signore mi ha ispirato di affidare ai benemeriti Figli di D. Bosco l'educazione di questi miei cari giovanetti. Epperò prego V. R. a voler destinare due soggetti, l'uno a P. Spirituale, l'altro a Direttore del mio Seminario...<sup>350</sup>.

Don Rua fece esaminare la richiesta dal Capitolo Superiore, che si espresse negativamente:

“Pel Seminario di Telese e Cerreto (Benevento) si risponde che non si può accettare per mancanza assoluta di personale”<sup>351</sup>.

Il 17 luglio la risposta negativa fu comunicata al vescovo, che incaricò il suo segretario, don Domenico Amato a rinnovare la richiesta. Questi il 24 luglio scrisse a don Rua e prospettò anche di “affidare completamente il Seminario ai Salesiani”. In oltre pose in rilievo che si poteva fare del gran bene nelle province di Benevento e di Campobasso, che erano del tutto prive “di una casa di educazione cristiana” e soggiungeva: “Si va in Patagonia, mentre queste infelici contrade si trovano in condizioni tanto deplorabili”<sup>352</sup>. La risposta negativa del 30 luglio, però, pose fine alla corrispondenza.

### 37. Anglona Tursi (1895)

In occasione del Congresso dei cooperatori svoltosi a Bologna (23-25 aprile 1895)<sup>353</sup>, il vescovo di Anglona e Tursi<sup>354</sup>, mons. Serafino Angelini<sup>355</sup>, trasmise a don

dinato sacerdote il 19 settembre 1863 e dal 1869 divenne parroco di Sturno; eletto vescovo il 29 novembre 1895 fu consacrato a Roma il primo dicembre; promosso alla sede titolare di Lorea in Arabia il 12 gennaio 1918, morì a Sturno il 21 gennaio 1920; cf HC VIII 546.

<sup>350</sup> ASC G 000 *Telese Cerreto Sannita*, lett. Iannacchino – Rua, Cerreto Sannita 12 luglio 1907; FDR mc. 3147 E 4/5.

<sup>351</sup> ASC D 870 *Verbalì Capitolo Superiore*, Vol. II, pp. 143-144, n. 1143, seduta del 15 luglio 1907; FDR mc. 4247 A 8/9.

<sup>352</sup> ASC G 000 *Telese Cerreto Sannita*, lett. Amato – Rua, Cerreto Sannita 24 luglio 1907; FDR mc. 3147 E 6/8.

<sup>353</sup> ASC C 659 *Primo Congresso Cooperatori*, Bologna 1895; BS 5 (1895) 113-137; [Michele RUA], *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*. Direzione Generale delle Opere Salesiane. Torino 1965, pp. 149-155 (lett. del 30 aprile 1895: *I° Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani in Bologna 23-25 aprile 1895*); *Atti del Primo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 Aprile 1895*. Torino, Tipografia Salesiana 1895; Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Vol. I. Torino, S.E.I. 1931, pp. 682-693; *Annali II* 409-444; Pietro BRAIDO, “*Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi*”: pedagogia, assistenza, socialità nell’ “*esperienza preventiva*” di don Bosco, in *Annali di Storia dell’ Educazione e delle Istituzioni scolastiche*, n. 3. Editrice La Scuola 1996, pp. 212-215; ASSOCIAZIONE COOPERATORI SALESIANI, *Educare come don Bosco. Congresso Centenario Mondiale. Atti*. 1895 – Bologna – 1995.

<sup>354</sup> Anglona era l’antica sede episcopale fondata nel 968; poiché la città fu distrutta più volte dai Goti e dai Saraceni, la sede fu trasferita a Tursi nel 1545, cf EC I col. 1279.

<sup>355</sup> Mons. Serafino Angelini, nato a Carsoli (L’Aquila) il 30 agosto 1848, fu ordinato sacerdote il 21 marzo 1874; parroco al suo paese dal 1874, fu eletto vescovo il 12 giugno 1893 e venne consacrato a Roma il 18 giugno; trasferito ad Avellino il 30 novembre 1896, morì il 4 febbraio 1908; cf HC VIII 103, 135.

Rua la sua adesione al Congresso<sup>356</sup> inviando due sacerdoti della sua diocesi, che erano latori anche di alcune proposte:

“Reverendissimo Padre, l’ottimo Monsignor Virgallita Canonico di questa Cattedrale di Tursi e il molto Rev.do Can.co Don Giuseppe Celano Arciprete-Parroco di Teana [Potenza], pieni di zelo per le opere buone, accolto con amore l’invito loro fatto di rappresentare questa Diocesi al 1° Congresso Salesiano che si terrà a Bologna ne’ giorni 23, 24 e 25 Aprile, vi si recano con animo di prender parte a’ lavori d’esso e far delle proposte pel bene di questa Diocesi. Il vescovo diocesano li presenta e li raccomanda alla bontà dell’Eminentissimo Presidente Onorario e del Presidente effettivo facendo voti pel maggior sviluppo ed incremento dell’opera salesiana benedetta da Dio e dagli uomini”<sup>357</sup>.

Il primo giorno del Congresso don Giuseppe Celano avrebbe dovuto leggere la relazione con le proposte di fondazione nella diocesi di Anglona e Tursi, ma non fu possibile a norma dello Statuto, per cui la relazione fu consegnata a don Rua. Trascriviamo la parte generale:

“Ill.mo Signore, per quanto amassi la mia terra natia pur altrettanto mi fa orrore lo stato di abbandono in cui essa rattrovasi. Le mancano mezzi di comunicazione per affratellarla con i popoli civili, in guisa da potersi dire la Patagonia italiana. Si desiderano istituzioni sagge e cristiane, tendenti a migliorare il suo incerto avvenire preparando nella crescente gioventù essere utili al benessere domestico e sociale. Si fa sentire imperiosa la necessità di educare tanti giovani cuori rendendoli sensibili alla voce della coscienza e del dovere, avvivandoli al lume della Fede, e temprandoli nel fuoco della più pura carità, inclinandoli all’onestà e al lavoro. La Religione abbisogna di estremi difensori, e la Chiesa necessita di zelanti Ministri, i quali educati all’ombra della croce non paventino le guerre, o le insidie dell’attuale corrente deleteria di materialismo ed indifferentismo. In una parola si abbisogna di tutto. Come provvedere a sì grandi necessità? Varie soluzioni si sono tentate dare a sì arduo e difficile problema, ma tutte o quasi tutte sono rimaste sepolte sotto il peso delle difficoltà, che sorgono sempre più forti quando trattasi di dover circoscrivere od indebolire il patrocinio della causa del Signore.

Un salutare ed opportuno rimedio a tanti mali ci si appresta nelle gloriose opere dell’amato Padre Don Bosco, delle quali conoscendo appieno lo sviluppo, la indole e lo spirito (avendone avuto prove non dubbie sin nelle lontane Americhe, ove da dieci anni a questa parte fui ammiratore dello zelo infaticabile di un Cagliari<sup>358</sup>, di un Costamagna<sup>359</sup>, di un Lasagna<sup>360</sup>, di un Fagnano<sup>361</sup>, di un Bourlot<sup>362</sup> ed altri) ho piena fiducia che possa derivare tutto quel miglioramento morale e materiale, che tanto viene desiderato nella nostra abbandonata Provincia Lucana.

<sup>356</sup> *Atti del Primo Congresso...*, p. 101.

<sup>357</sup> ASC F 966 *Anglona e Tursi*, lett. Angelini – Rua, (la lettera è su carta intestata, manca la data); FDR mc. 3023 D 4/5.

<sup>358</sup> Mons. Giovanni card. Cagliari (1838-1926), cf DBS 64-66.

<sup>359</sup> Mons. Giacomo Costamagna (1846-1921), cf DBS 97-99.

<sup>360</sup> Mons. Luigi Lasagna (1850-1895) cf DBS 164; Luigi LASAGNA, *Epistolario*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio DA SILVA FERREIRA. Vol. I: 1873-1882. Roma, LAS 1995; ID., Vol. II: 1882-1892. Roma, LAS 1997. ID., Vol. III: 1892-1895. Roma, LAS 1999.

<sup>361</sup> Mons. Giuseppe Fagnano (1844-1916), cf DBS 119-120.

<sup>362</sup> Stefano Bourlot, sacerdote (1849-1910), cf DBS 56.

<sup>363</sup> ASC F 966 *Anglona e Tursi*, relazione, Celano – Rua, Bologna 23 aprile 1895 FDR mc. 3023 D 6/9.

Comprendo, Rev.mo Padre, che ad attuare il mio ideale occorrono mezzi materiali, e volontà efficace; e sì gli uni, che gli altri non mancheranno fidenti nella Divina Provvidenza... [segue una serie articolata di proposte che riportiamo in sintesi in seguito]. Da queste opere preliminari, che formerebbero le basi di un grande edificio salesiano, si direbbero tanti altri svariati vantaggi, come l'impianto di Oratori festivi, scuole di Religione, scuole di Arti e Mestieri, Officine Cattoliche, scuole ed associazioni di giovani operai e quanto altro potrebbe concorrere a formare una diocesi secondo il cuore di Dio. Quanto a sperimentare la volontà di quei popoli è un fuor di opera accennarlo, giacché nei libri di D. Bosco, che sin da' teneri ebbero tra le mani nelle scuole del Seminario, apprendemmo molto, e se verranno tra noi i suoi figli proveranno con i fatti che non fu esagerazione quanto accennai. Vengano dunque, ed il clero li abbraccerà con fraterno amore. Vengano, ed i fedeli si prostreranno a' loro piedi. Vengano e le Autorità Ecclesiastiche e Civili li accoglieranno con entusiasmo, ammirando le loro opere di Religione e di civiltà. Si fa perciò caldo appello alla carità del R.mo Padre D. Rua acciò interessandosi delle nostre proposte, poggiate ed avvalorate dall'autorità dell'Eccell.mo Vescovo Monsignor Angelini, in cui nome parliamo, ci conforti in sì fausta ricorrenza del 1° Congresso Salesiano con la sua parola assicurandoci di voler dividere con noi gli affetti del cuor suo accogliendo le nostre proposte... Bologna 23 Aprile 1895 – 1° giorno del Congresso”<sup>363</sup>.

L'articolato delle proposte, in sintesi, era il seguente:

“Preghiere che si rivolgono al Superiore Generale dei Salesiani in occasione del 1° Congresso di Bologna.

1°. Accettare la direzione dell'insegnamento del Seminario diocesano di Anglona e Tursi, ed all'uopo si potrà scrivere al vescovo Mons. D. Serafino Angelini in Tursi (Prov. di Potenza)<sup>364</sup>. Questi offre le rendite ed i locali.

2°. Accettare un Convento con annesso giardino e acqua sorgiva presso il Seminario e Cattedrale di Tursi per fondarvi un Orfanotrofio maschile, ovvero una Scuola di Arti e Mestieri pe' figli del popolo. È di proprietà di Monsignor Daniello can. Virgallita, il quale ha impiantato, non ha molto, anche un orfanotrofio femminile in un altro Monastero anche da lui comprato.

3°. Promuovere una Scuola agraria con riparto di Arti e Mestieri in un vasto locale, già Monastero, di proprietà della Provincia, sito tra i comuni di Roccanova [Potenza] e Sant'Arcangelo [Potenza], a favore di cui per il riattamento de' fabbricati e spese di impianto si deliberava la somma di £. 35.000, le quali si riscuoterebbero appena che si avrebbe un personale dirigente.

4°. Si spera nella carità del Superiore Generale dei salesiani a voler promuovere almeno una di queste Opere nella Basilicata, ove i Salesiani faranno molto bene non altrimenti che in altri luoghi abbandonati. Ivi si ha bisogno di educazione ed istruzione, il terreno è ancora vergine, ed il clero, che nel Seminario si è formato sui libri scritti da D. Bosco, coopererà al bene, che faranno i Salesiani.

Il Vescovo insieme all'uso del Seminario offrirebbe ancora l'antico Palazzo Vescovile, ora Santuario della Madonna di Anglona a pochi chilometri di distanza tra Tursi e la stazione ferroviaria di Policoro.

Si allegano i documenti sì per promuovere la Scuola agraria, che per mostrare la sede di Mons. Virgallita, che in 5 anni ha speso più di 40.000 lire per fondare l'Orfanotrofio femminile.

Per altri chiarimenti si potrà scrivere al Vescovo Mons. D. Serafino Angelini, o al Can. Virgallita in Tursi, ovvero al Cooperatore Salesiano Can. Giuseppe Arcip. Celano in Teana (Prov. di Potenza)”<sup>365</sup>.

<sup>364</sup> Oggi Matera.

<sup>365</sup> ASC F 966 *Anglona e Tursi*, Sintesi delle proposte della diocesi, Bologna 1895; FDR mc. A 3024 A 8.

Prima di ripartire da Bologna, il can. Daniello Virgallita scrisse a don Rua una lettera con cui manifestava la commozione che il Congresso aveva suscitato in lui e nel suo compagno don Giuseppe Celano e rinnovava la richiesta di vedere presto i salesiani nella diocesi di Anglona e Tursi:

“Reverendissimo Superiore Generale, con l’animo profondamente commosso parto oggi da Bologna, senza aver potuto aver la grazia di baciarle la mano una con l’altro mio compagno Can. Celano, perché il treno già già è per muovere e io non ho potuto aver udienza. Quindi debbo aver la pazienza di rimaner pago di avergliela baciato ieri sera, compiuto il ben riuscito Congresso. La bacio intanto in ispirito a Mons. Costamagna, a Don Trione<sup>366</sup> e Don Cerruti, egregie personalità e santi salesiani che potei avvicinare nel Congresso. Parto colla viva speranza di presto rivederla e ne vivo sicuro: così sarò a caro prezzo pagato pel più lungo viaggio fatto tra Congressi etc. e per le spese sostenute in 7 giorni a Bologna. Spero che negli atti del Congresso si farà un cenno di Monsignor Serafino Angelini vescovo di Anglona e Tursi che ha mandato me a rappresentarlo e con me il can. Giuseppe arciprete Celano: non abbiamo potuto leggere uno scriverello e pazienza: era tale l’entusiasmo e la moltitudine di persone che bisognava far di gomiti ad avere un posticino. Del resto sono contento di tutto, se avrò la forza di chiudere gli occhi dopo che nel Monastero da me comprato potrò veder i Salesiani e con loro migliorare il mio spirito distratto nel secolo! Oh mio Dio! ha tanto bisogno il clero tra noi! Dunque verranno?...”<sup>367</sup>.

Alle proposte consegnate durante il Congresso fu data una risposta a voce, che fu confermata per iscritto il 15 maggio 1895 da don Durando ed annotata sulla lettera che aveva inviata il vescovo: “Ringraziamo della bontà. Sentimmo le proposte dei RR. Speriamo cominciare dal Seminario. V. E. ci dica sue intenzioni. Forse manderemo l’anno venturo qualcuno a vedere la località”.

Mons. Angelini il 31 maggio, rientrato nella sede estiva di Chiaromonte (Potenza) dopo le visite pastorali, trovò la lettera di don Durando e si affrettò a chiedere di prendere subito in considerazione il problema del seminario:

“Ringrazio anzitutto la bontà di D. Rua e gli ottimi Superiori Salesiani, che hanno preso in considerazione la mia preghiera, se non che m’è duopo aggiungere, che le condizioni di questo Seminario diocesano sono tali da richiedere in questo stesso anno qualche serio provvedimento. Venuto da pochi mesi in questa desolata Diocesi, ho trovato le 5 classi ginnasiali dirette da soli due professori, e le scuole superiori affidate ad un solo; immagini che vuoto. Dovendo quindi necessariamente pel v. anno scolastico provvedere altri professori, non vorrei dare altri fissi onde in seguito mi si rendesse difficile il doverli licenziare. Sottopongo questo stato di cose alla considerazione di codesti ottimi Superiori e mi attendo qualche risultato”<sup>368</sup>.

Don Durando rispose il 12 giugno e disse che era necessario differire la data: “Ora impossibile, abbiamo bisogno di tre anni”. Il can. Daniello Virgallita, allora, ricorse a don Rua, che lo invitò a scrivere a don Durando che si trovava a Catanzaro per invitarlo a far vista al vescovo. Il canonico il 17 luglio scrisse a don Durando<sup>369</sup>,

<sup>366</sup> Stefano Trione, sacerdote, segretario generale dei Cooperatori (1856-1935), cf DBS 275-276.

<sup>367</sup> ASC F 966 *Anglona e Tursi*, lett. Virgallita – Rua, Bologna 28 aprile 1895; FDR mc. 3023 D 10 – E 1.

<sup>368</sup> *Ib.*, lett. Angelini – Durando, Chiaromonte 31 maggio 1895; FDR mc. 3023 E 3/4.

<sup>369</sup> *Ib.*, lett. Virgallita – Durando, Chiaromonte 17 luglio 1895; FDR mc. 3023 E 5/7.

che rispose il 21 luglio declinando l'invito e proponendo che la visita fosse fatta dall'ispettore della Sicilia che era don Giuseppe Bertello. La risposta del can. Virgallita del 27 luglio fu un po' risentita:

“Reverendissimo Don Durando, la venerata sua lettera da Catanzaro del 21 corrente luglio è venuta a rammaricarmi anzi che no: dunque non avremo i Salesiani quest'anno? È una vera sventura per noi; avevamo tanto bisogno di loro; il vescovo avrebbe fatto loro tutti i riguardi possibili, e il popolo li avrebbe accolto con entusiasmo, non essendovi in questo luogo che due sacerdoti. Del resto ci rassegniamo: è segno che Dio non vuole usarci ancora misericordia.

Sento che vorrà farci visitare dal Direttore delle case di Sicilia; favorisca con piacere e dica il giorno che vorrà venire; ma se è ancora lontano il tempo della venuta dei salesiani tra noi, faccia pure il suo comodo per ora, per non assoggettarlo a disagi, essendovi dalla stazione a Chiaromonte la distanza di dieci ore di carrozza.

Piuttosto se i Salesiani accetteranno la proprietà che io ho loro offerto nel Congresso di Bologna venga qualcuno a visitarmi a Tursi nel prossimo inverno, e i lavori di riattazione continuano per bene...

V. S. abbia la bontà di raccomandarmi a D. Rua e a D. Cerruti e non si dimenticassero di que' due congressisti che furono i viaggiatori più lontani venuti a Bologna. Pagammo pel biglietto £. 77,35 per ciascheduno, oltre le spese di 8 giorni a Bologna in albergo”<sup>370</sup>.

Don Durando l'8 agosto riconfermò che se ne sarebbe parlato con don Bertello, ma le trattative subirono una battuta d'arresto. In oltre mons. Serafino Angelino il 30 novembre 1896 fu trasferito ad Avellino ed il nuovo vescovo, mons. Carmelo Puja<sup>371</sup>, fu eletto solo il 9 gennaio 1898.

Il 22 aprile 1899 anche lui si rivolse a don Rua per chiedere sei salesiani cui affidare il suo seminario:

“R.mo Padre, anche questa diocesi ricorre alla grande famiglia dei Salesiani. Ho un fabbricato sopra una collinetta, ad un quarto d'ora di questa residenza, dove sin dal trascorso novembre ho aperto il Seminario nuovo. Bell'aria; tre belle camerate; un bel giardino e acqua salubre.

Ora, per darne un assetto definitivo, io vorrei affidarlo ai salesiani; e ne ho parlato col S. Padre. Essi terrebbero il Seminario con indirizzo proprio; e qui giù io nel vecchio Seminario aprirei le scuole teologiche.

Ciò posto, io la prego a non dire di no. L'Istituto Salesiano ama tanto lavorare fra' selvaggi, fra' barbari: ebbene pianti anche qui le sue tende, qui in Basilicata dove vive un popolo quasi abbandonato da tutti, senza strade, senza i grandi mezzi delle città. Qui apriranno tale un Seminario da chiamare giovinetti assai ad amare Gesù Cristo; qui l'Istituto loro sarebbe davvero benedetto.

E poi siamo a due ore e mezzo dalla stazione di Policoro sul Ionio, su la ferrata del Ionio che mena a Bova, dove, mi dicono, vi sono già i Salesiani<sup>372</sup>; ed, occorrendo, potrebbero

<sup>370</sup> *Ib.*, lett. Virgallita – Durando, Chiaromonte 27 luglio 1895; FDR mc. 3023 E 8/10.

<sup>371</sup> Mons. Carmelo Puja, nato a Filadelfia (Catanzaro) il 25 ottobre 1852, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1875; dottore in teologia presso il Collegio dei teologi di Napoli il 2 settembre 1881, divenne professore nel seminario di Oppido Mamertino (1876-1897) del quale fu rettore per un biennio; eletto vescovo di Anglona e Tursi il 9 gennaio 1898, fu consacrato a Roma il 16 gennaio; venne trasferito prima alla diocesi di Santa Severina il 30 ottobre 1905, divenendo anche vescovo di Crotona il 13 febbraio 1925, e poi alla diocesi di Reggio Calabria il 11 febbraio 1927; morì il 19 agosto 1937; cf HC VIII 103.

<sup>372</sup> I salesiani avevano accettato il seminario di Bova l'anno precedente, 1898.

giovarsi l'un l'altro Seminario. Un tre o quattro anni dietro in Bologna già i Salesiani ne davano quasi una parola a questo mio can. Mons. D. Daniello Virgallita. Dunque si decidano a fare del bene anche qui in Basilicata, dove troveranno giovinetti docilissimi.

Potrebbero venire in sei Salesiani. Un Direttore, un Padre Spirituale (cioè un Direttore di Spirito), un Amministratore, e tre giovinetti salesiani istitutori, cioè Prefetti nelle tre camerate. Questi, per ora, basterebbero per impiantare la Casa.

Quest'anno ho già 73 seminaristi; e se verranno i Salesiani, io potrò fra poco avere un buon clero timorato di Dio.

Per le scuole i professori li ho in diocesi, ed essi insegnerebbero sotto la direzione salesiana. Quindi veda, mio carissimo D. Rua, che questo che io le propongo è un bene che si può fare.

Me ne attendo risposta; e non mi dica di no, perché la carità non dice mai no...<sup>373</sup>.

La risposta del 22 aprile fu negativa, ma il vescovo ricorse ancora per due volte a don Rua: il 16 novembre 1901<sup>374</sup> e, dopo che nel 1904 era stato accettato il seminario di Potenza, il 2 luglio 1905. In questa occasione scrisse:

“Le ho chiesto negli anni passati tre Salesiani ad affidar loro il mio Seminario a farlo un centro d'istruzione e di educazione per questa abbandonata terra della Basilicata; e fin ora non ne ho avute che negative. Oggi il cuore mi spinge di nuovo a Lei. Ella che manda, ogni anno, tanti Missionari nell'America, non sa forse che qui in Basilicata s'è più bisognosi di Apostoli che non sieno quelle terre lontane? Non sa forse il bene che i Salesiani potrebbero fare in questa diocesi di Anglona e Tursi?

E poi, oggi che i Salesiani sono già al capoluogo di questa Provincia, a Potenza, non potrebbe loro essere, dirò così, questo Seminario quale una seconda loro Casa? Col loro indirizzo, con l'apostolato loro oh! come queste terre ne avrebbero bene! Lo so che è un sacrificio starsi in questa deserta Basilicata, in questi squallidi paesi... Ma è perciò che mi rivolgo ai Salesiani i quali, nati fatti al sacrificio, si sentirebbero qui apostoli come nelle Americhe, come fra le tribù che evangelizzano...

Non mi risponda questa volta con un amaro novello “No», dica invece che alla fine del prossimo Ottobre me li manderà qui i Salesiani. Questa risposta mi attendo; e di questa prego vivamente il cuore suo di apostolo”<sup>375</sup>.

Ma la risposta negativa del 17 luglio pose fine per sempre alla trattativa.

### 38. Oria (1895)

Il 6 maggio 1895 il vescovo di Oria (Lecce)<sup>376</sup>, mons. Teodosio Gargiulo<sup>377</sup>, dopo essersi rammaricato di non aver potuto partecipare al Congresso dei Coopera-

<sup>373</sup> ASC F 966 *Anglona e Tursi*, lett. Puja – Rua, Tursi 22 aprile 1899; FDR mc. 3023 E 11 – A 1.

<sup>374</sup> *Ib.*, lett. Puja – Rua, Tursi 16 novembre 1901; FDR mc. 3024 A 2/4.

<sup>375</sup> *Ib.*, lett. Puja – Rua, Chiaromonte 2 luglio 1905; FDR mc. 3024 A 5/ 7.

<sup>376</sup> Oggi in provincia di Brindisi.

<sup>377</sup> Mons. Teodosio Gargiulo, nato a Lecce il 7 ottobre 1845, fu ordinato sacerdote il 18 dicembre 1869 e divenne professore nel seminario di Lecce di cui fu anche Rettore; eletto vescovo della sede titolare di Nicopolis e vescovo coadiutore con facoltà di successione di mons. Tommaso Montefusco a Oria (1837-1895, vescovo dal 1883), fu consacrato a Roma il 24 marzo; morì il 16 dicembre 1902; cf HC VIII 576.

tori salesiani a Bologna, chiese a don Rua un aiuto per la formazione spirituale nel suo seminario:

“Unisco alla tante congratulazioni fatte alla religiosa Famiglia dei Salesiani per l’ottima riuscita del Congresso, anche le mie, sebbene un po’ tardive. Semplice Cooperatore Salesiano sperava di poter godere delle solenni feste di Bologna; ma consacrato Vescovo a’ 24 di marzo, e costretto a tornar presto a Lecce mia patria, per recarmi poi qua per la Pasqua, doveti deporre il pensiero.

Or dunque che sono qua vedo il bisogno dell’appoggio dei buoni Figli di D. Bosco. Trovo questo Seminario molto addietro per quel che riguarda spirito ecclesiastico: in generale i giovani (circa 80) sembrano di buona indole, ma non vi è un Direttore spirituale, non sanno nulla di cerimonie; e per colmo di sventure la Diocesi non mi offre soggetti capaci di ciò. Penso quindi affidare l’indirizzo ai Salesiani che conosco tanto da vicino e a Torino e a Roma; e perciò anticipo sin d’ora a V. R. la preghiera di provvedermi pel prossimo ottobre d’un Vice Rettore e di un Direttore spirituale, che possa anche far da Maestro di Cerimonie e di Liturgia.

Quanto al Rettore forse sarà meglio che su le prime ne conservi a me il titolo facendomi rappresentare dal Vice Rettore, ma in seguito lo destinerò anche a Rettore. Anche un altro che insegni, o faccia da Economo, o da Prefetto d’Ordine potrebbe giovarmi e ne sarei obbligatissimo a V. R. Io gliene scrivo sin d’ora, raccomandandole questa mia preghiera caldamente...”<sup>378</sup>.

Don Durando rispose il 13 maggio: “Don Rua ringrazia benevolmente. Per ora ci manca il personale. Intanto consideri il malcontento del suo Clero se vedesse forestieri nell’impiego che Ella desidera”, ma il 30 settembre il vescovo rifece la stessa domanda, facendo osservare che del suo progetto ne aveva parlato al clero e che aveva “fatto buona impressione” e che si erano “fatti voti perché si attuasse”<sup>379</sup>. La risposta negativa dell’8 ottobre pose fine alla richiesta.

Quattro anni dopo, il 14 agosto 1899, l’arciprete Cosimo Ferretti chiese a don Rua, ma inutilmente, la fondazione di una casa salesiana in Oria. Il sig. Giacomo Salerno Mele di Oria, diceva l’arciprete, avrebbe messo a disposizione un Convento, che dallo stesso era stato acquistato dal demanio circa 30 anni prima e che era abitato da un solo “Padre vecchio e due laici”. Il vescovo, che aveva già chiesto i salesiani, “si reputerebbe fortunato”, diceva don Ferretti, che concludeva:

“Da mia parte non le nascondo che mi reputerei fortunato anch’io, non meno di questo Monsignor Vescovo, se venissi fatto degno di tale grazia. Le condizioni morali di questo popolo, a causa della strettezza del clero, della mancanza di Comunità religiose e l’abbandono de’ ragazzi reclamano davvero l’opera dei Salesiani...”<sup>380</sup>.

### 39. Trani (1895)

Il 9 luglio 1895 mons. Domenico Marinangeli<sup>381</sup>, da due anni vescovo di Trani (Bari), chiese a don Rua di assumere la direzione del suo seminario:

<sup>378</sup> ASC F 989 *Oria*, lett. Gargiulo – Rua, Oria 6 maggio 1895; FDR mc. 3102 D 1/3.

<sup>379</sup> *Ib.*, lett. Gargiulo – Durando, Oria 30 settembre 1895; FDR mc. 3102 D 4/6.

<sup>380</sup> *Ib.*, lett. Ferretti – Rua, Oria 14 agosto 1899; FDR mc. 3102 D 7/9.

<sup>381</sup> Cf n. 99.

“Reverendissimo Padre, è desiderio di questo Capitolo Metropolitano che io affidi la direzione del Seminario ai benemeriti PP. Salesiani de’ quali Ella trovasi a capo, Successore illustre del tanto stimato ed amato D. Bosco.

Non si richiede per ora l’insegnamento, ma si sarebbe contenti della sola direzione tenuta da 2 o 3 Padri... Favorendoci è pregata di farci conoscere le condizioni con le quali accoglierebbe le nostre preghiere...”<sup>382</sup>.

La risposta fu negativa, ma il vescovo, come abbiamo già visto, nel 1896 intervenne anche per il seminario della diocesi di Bisceglie della quale era amministratore apostolico<sup>383</sup>.

La corrispondenza da Trani riprese il 4 maggio 1907, quando l’arciprete Alfonso Gentile, segretario dell’arcivescovo mons. Francesco Paolo Carrano<sup>384</sup>, chiese ai salesiani tramite don Bellia di fondare una scuola di arti e mestieri<sup>385</sup>. Lo stesso arcivescovo il 26 dicembre intervenne personalmente in merito alla proposta fatta dal suo segretario, indicando che a Trani era in vendita un palazzo che era adatto per le scuole di arti e mestieri e chiedendo se si era disponibili<sup>386</sup>. La richiesta fu discussa il 30 dicembre dal Capitolo Superiore:

“D. Piscetta risponda all’Arcivescovo di Trani che non possiamo accettare la sua proposta di una nuova casa per mancanza di personale”<sup>387</sup>.

L’arcivescovo, però, il 13 febbraio 1908 ritornò sulla proposta, dichiarandosi disposto a comperare il palazzo che era in vendita<sup>388</sup> e dinanzi ad un nuovo rifiuto il 3 agosto chiese l’intermediazione del cardinale di Torino Agostino Richelmy<sup>389</sup>. La richiesta il 17 agosto fu esaminata dal Capitolo Superiore:

“Per Trani si risponda per mezzo del Card. di Torino che non possiamo accettare per mancanza assoluta di personale”<sup>390</sup>.

La proposta di fondare una scuola di arti e mestieri fu riproposta, anche a nome dell’arcivescovo, il 3 luglio 1914 dal quaresimalista sac. Domenico Corigliano<sup>391</sup>, ma l’esito non fu positivo.

<sup>382</sup> ASC G 001 *Trani*, lett. Marinangeli – Rua, Trani 9 luglio 1895; FDR mc. 3150 B 6/7.

<sup>383</sup> Cf n. 100.

<sup>384</sup> Mons. Francesco Paolo Carrano, nato a Benevento il 2 aprile 1841, fu ordinato sacerdote a Roma il 24 settembre 1864 ed esercitò il ministero pastorale a Benevento; eletto vescovo di Isernia e Venafrò il 4 giugno 1891, fu consacrato a Roma il 7 giugno; fu trasferito prima alla diocesi di L’Aquila il 16 gennaio 1893 e poi alla diocesi di Trani e Barletta il primo settembre 1906; morì il 18 marzo 1915; cf HC VIII 114, 326.

<sup>385</sup> ASC G 001 *Trani*, lett. Gentile – Bellia, Trani 4 maggio 1907; FDR mc. 3150 B 8/11.

<sup>386</sup> *Ib.*, lett. Carrano – Rev.mo Sig. Procuratore Generale, Trani 26 dicembre 1907; FDR mc. 3150 B 12.

<sup>387</sup> ASC D 870 *Verbalì Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 170, n. 1351, seduta del 30 dicembre 1907; FDR mc. 4247 C 11.

<sup>388</sup> ASC G 001 *Trani*, lett. Carrano – Ill.mo e Rev.mo Signore, Trani 13 febbraio 1908; FDR mc. 3150 C 1.

<sup>389</sup> *Ib.*, lett. Carrano – Richelmy, Trani 3 agosto 1908; FDR mc. 3150 C 2/3.

<sup>390</sup> ASC D 870 *Verbalì Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 194, n. 1552, seduta del 17 agosto 1908; FDR mc. 4247 E 11.

Da Trani giunsero ancora due proposte. Il 24 aprile 1918 l'arcivescovo mons. Giovanni, dopo aver ricordato la sua richiesta a don Bosco di entrare nella congregazione salesiana, domandò a don Albera di accettare una parrocchia con l'uso anche dei locali del seminario che erano liberi, poiché i seminaristi erano stati trasferiti nel seminario di Bisceglie<sup>392</sup>.

Infine il 12 settembre 1923 l'arcivescovo Cesare Boccolieri domandò al Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi di appoggiare la richiesta avanzata dal canonico De Simone di fondare un'opera salesiana a Trani<sup>393</sup>, ma la risposta fu ancora negativa<sup>394</sup>.

#### 40. Nocera (1895)

Suor Maria Consiglia, superiora delle Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue<sup>395</sup>, il 16 luglio 1895 scrisse a don Rua da Napoli perché inviasse due salesiani a Nocera (Salerno) per prendersi la cura spirituale delle educande e delle opere gestite dalle "Figlie di Maria":

“Sono ormai 24 anni da che per la misericordia di Dio mi trovo di aver fondata una Casa religiosa in Nocera de' Pagani, nella quale vengono ricoverate ed educate delle ragazze. Questa Casa non essendo sufficiente pel numero delle ricoverate, vi è stato bisogno aprirne delle altre.

Però la sensibile mancanza dei sacerdoti che si prestassero per la cura dello spirito e di quanto concerne la parte religiosa, massime nei paesi, mi hanno decisa rivolgermi alla R. V. per pregarla di volermi usare la carità di farmi sapere se sarebbe possibile poter avere uno o due Padri Salesiani, non solo come Cappellani, ma che avessero anche la cura di predicare e dirigere l'opera delle Figlie di Maria ed altre opere pie che si esercitano dalle Suore...”<sup>396</sup>.

Un appunto autografo di don Rua sulla lettera: “con rincrescimento non c'è possibile” servì per formulare la risposta negativa del 29 luglio 1895.

#### 41. Foggia (1895)

Il vescovo di Foggia, mons. Carlo Mola<sup>397</sup>, il 28 luglio 1895 chiese a don Rua un salesiano come moderatore per la disciplina nel seminario o come rettore della chiesa annessa al seminario:

<sup>391</sup> ASC G 001 *Trani*, lett. Corigliano – Albera, Trani 3 luglio 1914.

<sup>392</sup> *Ib.*, lett. Giovanni – Albera, Trani 24 aprile 1918.

<sup>393</sup> *Ib.*, lett. Boccolieri – Rinaldi, Genova 12 settembre 1923.

<sup>394</sup> *Ib.*, lett. Segreteria generale – Boccolieri, Torino 17 settembre 1923.

<sup>395</sup> DIP III col. 1537.

<sup>396</sup> ASC F 988 *Nocera*, lett. Consiglia – Rua, Napoli 16 luglio 1895; FDR mc. 3100 A9/10.

<sup>397</sup> Mons. Carlo Mola, nato a Napoli il 30 agosto 1832, entrato nell'Istituto dell'Oratorio di S. Filippo Neri, fu ordinato sacerdote il 20 dicembre 1856; eletto vescovo il 12 giugno 1893, fu consacrato a Roma il 18 giugno; morì il 18 gennaio 1914; cf HC VIII 273.

“Reverendissimo Padre, da un anno sono al governo di questa mia diocesi di Foggia. Filippino dell’Oratorio di Napoli so bene apprezzare l’opera benefica de’ suoi Padri salesiani e desiderarla in vantaggio spirituale ancora di questa mia sede, che è il centro delle Puglie.

Il terreno qui è assai adatto per ricevere il seme del suo istituto. Il laicato è buono; il clero assai favorevole ai sacerdoti zelanti, quantunque forestieri.

Anche un solo de’ suoi Padri per ora, cioè pel prossimo ottobre, sarebbe il bene accetto. Potrebbe, come moderatore della disciplina, stare nel Seminario, piccolo Seminario, ma ora tutto rinnovellato. O potrebbe avere ufficio di rettore della bellissima Chiesa, annessa al Seminario, la quale è frequentata dalla parte più eletta della città.

Vorrei però che, o nell’uno ufficio o nell’altro, sapesse di canto da insegnare ai seminaristi. Attendo un suo riscontro nel quale voglia compiacersi indicarmi ancora a quali condizioni può esser fatto pago questo mio desiderio...”<sup>398</sup>.

La risposta negativa del 6 agosto non scoraggiò il vescovo che un anno dopo, l’11 luglio 1896, ripropose la domanda:

“Reverendissimo Padre, questa volta mi induco a scriverle con più coraggio e con migliore speranza che le mie reiterate insistenze possano avere un migliore effetto che non ebbero nel passato anno.

Tenga conto che questa città è il centro delle Puglie, è popolosa, agiata, piena di fede, e facile ad entusiasinarsi per tutto ciò che è bello, buono e santo. E però il suo benemerito istituto qui sarebbe opportunissimo.

Per ora mi mandi almeno due de’ suoi Padri. Uno lo vorrei ben formato alla disciplina dell’Istituto e piuttosto maturo degli anni. Gli affiderei la direzione spirituale del Seminario, che è già ben costituito, e quella della Chiesa del Seminario stesso, la quale è aperta al pubblico ed è frequentatissima. Un zelante operaio dedito alla predicazione e al confessionale potrebbe farvi un gran bene.

L’altro, ancorché fosse giovane, ne sarei contento. Dovrebbe però essere sacerdote, capace ad insegnare il ginnasio superiore, cioè la quarta e la quinta classe nel Seminario; lo costituirei ancora mio segretario.

Entrambi o dimorerebbero nel Seminario, ovvero nella mia stessa abitazione, che è annessa al Seminario, ampio e bellissimo locale.

Se questi due Padri riusciranno, come è da sperare, a far conoscere ed amare l’Istituto, sarà facile ancora trovare i mezzi e l’opportunità ad impiantarli in questa importantissima città, che conta più di 50 mila abitanti. È qui scarso il numero dei preti, e di religiosi non ve ne hanno in tutto che cinque, due alcantarini e tre cappuccini vecchi.

È Foggia città tranquilla; nulla in casa manca. Ciò che si dice del gran caldo e del gran freddo è una esagerazione.

Se ella Rev.mo Padre, questa volta aderirà al mio desiderio, io riterò ciò come un segno che mi dà il Signore di essere già venuta la sua ora, l’ora della benedizione per questa mia diletta Diocesi.

Si compiacca rispondermi, dopo essersi consultata col Signore, e dopo avervi pensato maturamente. Voglia anche considerare che sono filippino e che tra l’istituto salesiano e il nostro vi hanno attinenze strettissime”<sup>399</sup>.

Un autografo di don Rua sulla lettera recita: “D. Durando studii e ne parli”, ma la risposta del 17 luglio fu negativa.

<sup>398</sup> ASC F 978 *Foggia*, Mola – Reverendissimo Padre, Foggia 28 luglio 1895; FDR mc. 3065 B 1/3.

<sup>399</sup> *Ib.*, lett. Mola – Reverendissimo Padre, Foggia 11 luglio 1896; FDR mc. 3065 B 4/7.

**42. Gallipoli (1895)**

Il sindaco di Gallipoli (Lecce) G. Ravenna il 2 agosto 1895 scrisse a don Rua per chiedere l'impianto di una casa salesiana nel suo comune:

“Prego V. S. R.ma di farmi conoscere con cortese sollecitudine se sarebbe disposta a trattare la istituzione in questa Città, Capoluogo di Circondario, di una Casa Salesiana, la quale dovrebbe assumere l'obbligo di provvedere all'impianto e funzionamento di un regolare Corso Ginnasiale mediante un annuo sussidio, da convenirsi, a carico del Municipio.

Oltre al sussidio l'Amministrazione Comunale cederebbe l'uso gratuito di tutto il materiale scolastico occorrente e delle suppellettili, e di un ampio fabbricato, recentemente messo a nuovo, nel quale vi sarebbero la sede e la Casa e le Scuole e vi potrebbe essere istituito un Convitto.

Assicuro la S. V. R.ma che non solo questa rappresentanza Comunale, ma l'intero paese vedrebbero qui sorgere volentieri uno di quegli Istituti Salesiani che hanno tanto meritato della Religione, della Patria e della Civiltà...”<sup>400</sup>.

Questa richiesta instaurò tra il 1895 ed il 1901 una considerevole corrispondenza con don Rua, che interessò diverse volte della questione il Capitolo Superiore.

Alla lettera fu risposto l'8 agosto: “se concedono 3 anni volentieri tratteremo”, ma lo stesso giorno il sindaco con un telegramma chiese l'adesione in massima per avviare urgentemente i preliminari<sup>401</sup>. Le trattative proseguirono, infatti don Francesco Cerruti e un altro salesiano, che il 5 febbraio 1896 stese la relazione senza firmarsi<sup>402</sup>, andarono a visitare Gallipoli ed ebbero colloqui sia con la giunta municipale che con il vescovo, mons. Enrico Carfagnini<sup>403</sup>. In particolare si diceva che la giunta faceva “viva istanza perché si accettasse il ginnasio per l'anno scolastico 1896-97” dovendosi avviare la chiusura del ginnasio regio per motivi finanziari, mentre il vescovo, che li aveva accolti “favorevolmente, mostrò desiderio che non si apra il convitto, avendo egli il suo Seminario”<sup>404</sup>.

<sup>400</sup> ASC F 979 *Gallipoli*, lett. Ravenna – Rua, Gallipoli 2 agosto 1895, prot. n. 2181; FDR mc. 3069 B 3/4.

<sup>401</sup> *Ib.*, telegramma Ravenna – Rua, Gallipoli 8 agosto 1895; FDR mc. 3069 B 5.

<sup>402</sup> Certamente era l'ispettore della Sicilia don Giuseppe Bertello, che ebbe questo incarico dal 1894 al 1898. In un passo della relazione si legge: “... partiremo per Napoli e domani mi toccherà dividermi dal caro Sig. D. Cerruti, il quale prende la via di Roma, mentre io mi rivolgerò dalla parte di Messina”. Nel 1897, come si vedrà, si farà esplicitamente il suo nome e ancora nel 1900 il sindaco di Gallipoli, ricordando la visita, menzionerà sia don Cerruti che don Bertello.

<sup>403</sup> Mons. Enrico Carfagnini, nato a Scanno (L'Aquila) il 23 maggio 1823, entrò nell'Ordine dei frati Minori Riformati e dall'anno 1856 fu missionario nella diocesi di Harbour Grace (Canada); fondò nella città di S. Giovanni in Terra Nuova il collegio di S. Bonaventura che resse per molti anni, insegnando anche teologia e filosofia; eletto vescovo di Harbour Grace il 13 maggio 1870, fu consacrato a Roma il 22 maggio; venne prima trasferito alla diocesi di Gallipoli il 27 febbraio 1880 e poi alla sede titolare di Cius nella Bitinia il 24 marzo 1898; morì nell'anno 1905; cf HC VIII 204, 281, 465.

<sup>404</sup> ASC F 979 *Gallipoli*, lett. [manca il mittente] – Rua, Bari 5 febbraio 1896; FDR mc. 3069 B 6/8.

Il 14 febbraio 1894 il sindaco Ravenna rinnovò la richiesta, aggiungendo che al “fabbricato che sarebbe sede e della Casa e delle Scuole e del Convitto va annessa una Chiesa”<sup>405</sup>. La domanda, corredata dalla relazione fu discussa dal Capitolo Superiore: “Si presentano le domande per l’apertura di nuove case a Marino, Gallipoli...”<sup>406</sup>, ma la risposta del 9 marzo fu: “Ora impossibile; necessari 3 anni”.

“Non posso nascondere alla S. V. R. che una certa sorpresa mi ha destata la lettera del 9 corrente”, scrisse il sindaco il 15 marzo, che tra l’altro aggiungeva: “Nel rivolgerle pertanto viva e calda preghiera per la prosecuzione delle trattative... la prego di presentarmi in ogni caso il progetto di convenzione che è sempre bene venga subito conosciuto quand’anche dovesse essere attuato fra un paio d’anni”<sup>407</sup>. Poiché non giunse alcuna risposta, il 5 aprile 1896 il sindaco richiese nuovamente un progetto di convenzione<sup>408</sup>, per cui da Torino, il 12 dello stesso mese, mentre si provvedeva ad inviare copia della convenzione che si era attuata per l’istituto di Randazzo (Catania), si ribadiva che erano necessari tre anni di attesa.

Trascorse, però, poco più di un anno senza ulteriori trattative e solo il 14 giugno 1897 il sindaco di Gallipoli si rivolse nuovamente a don Rua:

“Con l’anno scolastico in corso va a cessare in questo Comune il Ginnasio Regio. Conformemente alle pratiche iniziate con la S. V. R.ma sarebbe d’uopo che, con il nuovo anno scolastico, potesse aver qui luogo l’impianto dello Istituto Salesiano per l’insegnamento Ginnasiale e Tecnico e forse più in là per il corso liceale.

Questo Municipio è disposto ad accettare fin d’ora tutte le condizioni già accettate dal Municipio di Randazzo, salvo la misura dell’annuo corrispettivo, non rimanendo qui affidato all’Istituto l’insegnamento elementare.

Essendo poi decorsi già due anni dalle prime trattative, io confido che la S. V. R.ma non vorrà sollevare altrimenti la questione dei tre anni di tempo, e che vorrà appagare finalmente il desiderio di questa rappresentanza ed i voti di questi Cittadini.

Io assicuro la S. V. R.ma che l’Istituto Salesiano riuscirà in Gallipoli fiorentissimo, specie se alle scuole verrà unito un Convitto.

Sono in attesa di un pronto e favorevole riscontro; e ripeto che l’Amministrazione Comunale è disposta a divenire al più presto alla stipulazione di una formale convenzione”<sup>409</sup>.

Don Rua il 25 giugno fece discutere di nuovo la richiesta al Capitolo Superiore: “Si legge la lettera del Sindaco di Gallipoli che vorrebbe una casa Salesiana. Si risponde che aspetti il secolo nuovo”<sup>410</sup>. Questa risposta fu comunicata il 29 giugno: “Se concedono 3 anni di tempo volentieri tratteremo; se non avessero sospeso le pratiche forse sarebbesi già conchiuso; ora manca il personale”.

<sup>405</sup> *Ib.*, lett. Ravenna – Rua, Gallipoli 14 febbraio 1896, prot. n. 395; FDR mc. 3069 B 9/10.

<sup>406</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 149v, seduta del 20 febbraio 1896; FDR mc. 4242 A 2.

<sup>407</sup> ASC F 979 *Gallipoli*, lett. Ravenna – Rua, Gallipoli 15 marzo 1896, prot. n. 692; FDR mc. 3069 B 11/12.

<sup>408</sup> *Ib.*, lett. Ravenna – Rua, Gallipoli 5 aprile 1896, prot. n. 919; FDR mc. 3069 C 1.

<sup>409</sup> *Ib.*, lett. Ravenna – Rua, Gallipoli 14 giugno 1897, prot. n. 1705; FDR mc. 3069 C 2/3.

<sup>410</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 157v, seduta del 25 giugno 1897; FDR mc. 4242 B 6.

Il sindaco Ravenna cercò di ricorrere al riparo con un telegramma del 30 giugno: “Riferendomi lettera del 14 giugno invoco sua bontà adesione in massima impianto Gallipoli Istituto Salesiano”<sup>411</sup>, ma la decisa risposta telegrafica del primo luglio, che si ricava da un biglietto autografo di don Rua incollato sul telegramma, fu: “Siam disposti trattare della fondazione istituto salesiano pel 1901. Prima impossibile. Rua”. Il sindaco, allora, il 14 agosto cercò di rettificare, ma inutilmente, il computo dei tre anni:

“La S. V. R.ma non potrà non ammettere, nel suo alto discernimento, che, in verità, i tre anni di tempo, per l’impianto di un Ginnasio Convitto in questo Comune, dovrebbero ragionevolmente decorrere dal 1896; e che è certo che le trattative non furono sospese da questo Municipio, il quale ha anzi sempre insistito affinché il termine dei tre anni fosse abbreviato...

Tanto più che non può assolutamente essere impedito alla S. V. R.ma di poter provvedere in un breve tempo all’impianto in Gallipoli di un Ginnasio Convitto, e, comunque all’apertura dell’Istituto Salesiano.

Nella molteplicità appunto delle proposte, che vengono fatte dai Comuni per l’affidamento della istituzione ai Salesiani, deriva a mio avviso la possibilità di aderire alle trattative di questo Municipio, perché è indubitato che non tutte quelle proposte vengono poi, per motivi diversi, tradotte in atto...

Le confermo che il Ginnasio Regio fu soppresso, e che il fabbricato in cui funzionava potrebbe essere subito ceduto per l’immediata apertura dell’Istituto Salesiano e pel più sollecito ed agevole impianto, per tale mezzo, del Ginnasio Convitto”<sup>412</sup>.

In seguito alla risposta negativa del 12 settembre, il sig. S. Conti, a nome del sindaco, chiese a don Rua, il 6 ottobre 1897, di confermare la fondazione per il 1901 e aggiungeva:

“E siccome non è a dubitarsi che tale conferma abbia luogo, così le rivolgo preghiera perché mi siano fatte conoscere le basi delle trattative, ritenuto che il Collegio Convitto dovrebbe avere annesses delle Scuole Ginnasiali e Tecniche pareggiate.

Attendo dalla bontà della S. V. R.ma tali dichiarazioni e proposte che mi consentiranno di poter subito promuovere su di esse le definitive risoluzioni di questo Consiglio Comunale”<sup>413</sup>.

Alla richiesta, il 14 ottobre, si diedero queste indicazioni: “Si tratterà pel 1901 e sarà incaricato D. Bertello; non si desiderano le scuole tecniche; pel pareggiamento si vedrà più tardi se sarà conveniente; si desidera il consenso del vescovo”. Il risultato fu che le trattative s’interruppero nuovamente per il problema delle scuole tecniche e per la questione del pareggiamento.

Dopo alcuni mesi il municipio interpose la richiesta del nuovo vescovo, mons. Gaetano Müller<sup>414</sup>, che era stato eletto il 20 agosto 1898. Questi infatti il 14 febbraio 1899 si rivolse a don Rua:

<sup>411</sup> ASC F 979 *Gallipoli*, telegramma Ravenna – Rua, Gallipoli 30 giugno 1897; FDR mc. 3069 C 4.

<sup>412</sup> *Ib.*, lett. Ravenna – Rua, Gallipoli 14 agosto 1897, prot. n. 3243; FDR mc. 3069 C 5/6.

<sup>413</sup> *Ib.*, Lett. Conti – Rua, Gallipoli 6 ottobre 1897, prot. n. 3802; FDR mc. 3069 C 7.

<sup>414</sup> Mons. Gaetano Müller, nato a Napoli l’8 gennaio 1850, fu ordinato sacerdote il 20 dicembre 1873; dottore in teologia presso il collegio dei teologi di Napoli il 5 ottobre 1876, insegnò teologia in diversi seminari della Campania; fu eletto vescovo di Gallipoli il 20 agosto 1898 ed il 13 agosto 1927 divenne anche vescovo di Nardò; morì l’8 febbraio 1935; cf HC VIII 281.

“Reverendissimo Superiore, entrato da pochi giorni in Diocesi, mi si è detto di trattative corse tra codesta rispettabilissima Comunità e questo Municipio per l’impianto d’un Collegio in questa cittadina aggiungendomi che poi queste trattative furono interrotte. Ora sembra che questo Municipio voglia riprenderle, e per me l’avrei come grazia specialissima concessami da Dio negli inizi del mio episcopato.

È perciò che oso rivolgermi alla Signoria Sua R.ma, umilmente supplicandola che ove il Municipio di Gallipoli si decidesse a riprendere tale pratica, Lei voglia far di tutto onde dare a questa mia cara Diocesi il conforto e l’aiuto d’una sua Comunità, sicuro del bene che ne verrebbe a questa gioventù”<sup>415</sup>.

La risposta del 19 febbraio fu che sarebbe stato impossibile per alcuni anni, ma il vescovo nel mese di maggio si incontrò a Roma con il procuratore generale dei salesiani e gli chiese di assumere la direzione del seminario di Gallipoli. Don Cesare Cagliero disse che la cosa era difficile, ma che comunque ne avrebbe parlato con don Rua e che poi ne avrebbe fatto conoscere la risposta al vescovo; ma mons. Gaetano Müller attese invano, come vedremo, tale risposta. Nel frattempo il sindaco Ravenna il 20 giugno 1900 scrisse a don Rua per richiamare la promessa che lui aveva fatto il 14 ottobre 1897 di trattare l’apertura di un Ginnasio Convitto in Gallipoli nel 1901<sup>416</sup>. Il sindaco inviò in allegato anche la lettera di consenso del vescovo richiesta da don Rua. Mons. Gaetano Müller aveva fatto pervenire questa lettera all’assessore delegato sig. Emmanuele Rossi<sup>417</sup>. Don Rua il 27 giugno fece discutere la domanda al Capitolo Superiore:

“Il Sindaco di Gallipoli domanda che prendiamo la direzione del collegio civico, secondo le promesse fatte e trasmette la lettera di approvazione del Vescovo. Don Rua nota che si disse di cominciare le trattative nel 1901. Dietro alcune osservazioni di D. Cerruti il Capitolo delibera: si mandi a quel Municipio il programma di Randazzo; si esiga che il locale possa contenere almeno 100 convittori; si escluda assolutamente ogni idea di pareggiamento”<sup>418</sup>.

Queste annotazioni furono inviate a Gallipoli il 4 luglio con l’aggiunta che si aveva ancora bisogno di dilazionare il tempo, che si sarebbe iniziato solo con le classi di prima e seconda ginnasiale e che si sarebbe recato in visita l’ispettore della Sicilia, don Giuseppe Monateri<sup>419</sup>.

Il sindaco Ravenna il 20 luglio comunicò a don Rua: “le determinazioni di V. S. R.ma furono qui apprese con generale soddisfazione”<sup>420</sup>, e il 27 dello stesso mese faceva scrivere: “Le faccio le più vive premure per un cenno di assicurazione che l’Egregio Professore Monateri sarà qui quanto prima per le note trattative”<sup>421</sup>.

<sup>415</sup> ASC F 979 *Gallipoli*, lett. Müller – Rua, Gallipoli 14 febbraio 1899; FDR mc. 3069 C 8.

<sup>416</sup> *Ib.*, lett. Ravenna – Rua, Gallipoli 20 giugno 1900, prot. n.1550; FDR mc. 3069 C 9:

<sup>417</sup> *Ib.*, lett. Müller – Rossi, Gallipoli 20 giugno 1900; FDR mc. 3069 C 10.

<sup>418</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 180v, seduta del 27 giugno 1900; FDR mc. 4243 A 4.

<sup>419</sup> Giuseppe Monateri (1847-1914) fu ispettore della Sicilia dal 1898 al 1901; cf DBS 193.

<sup>420</sup> ASC F 979 *Gallipoli*, lett. Ravenna – Rua, Gallipoli 20 luglio 1900, prot. 1816; FDR mc. 3069 C 11.

<sup>421</sup> *Ib.*, lett. Municipio di Gallipoli – Rua, Gallipoli 27 luglio 1900; FDR mc. 3069 C 12.

Il 2 agosto don Durando comunicava: “D. Monateri passerà quando dovrà venire a Torino”, ma il giorno seguente il sindaco con un telegramma chiedeva di affrettare tale visita<sup>422</sup> ed il 6 agosto chiese l’indirizzo di don Monateri per mettersi in corrispondenza diretta con lui<sup>423</sup>.

Ricevuto l’indirizzo, il sindaco scrisse all’ispettore della Sicilia per sollecitarne la visita, ma don Monateri il 25 agosto rispose:

“Ricevetti la sua pregiata lettera colle annesse dei venerati miei Superiori Sig.ri Sac. Rua e Durando, ed il suo gentile invito di recarmi tosto costì, onde trattare del Coll[egio] Convi[tt]o, che da cotesto illustre Municipio si vorrebbe fondare o far rifiorire. Mi dispiace assai che le mie occupazioni al presente ed il probabile mio ritorno a Torino m’impediscono di appagare il mio e loro desiderio. Più tardi, cioè da qui a qualche mese, quando potrò fare una visita al nostro Istituto di Bova Marina e al nascente di Corigliano d’Otranto, sarò ben lieto e mi resterà a dovere di prolungare il viaggio fino a Gallipoli, e farmi a disposizione di V. S. Ill.ma”<sup>424</sup>.

Il 29 agosto il sindaco sollecitò l’ispettore della Sicilia a compiere la visita entro il mese di settembre, ma non ricevendo risposta, copia di questa lettera fu inviata, il 2 settembre, a don Rua da parte del sig. Bianchi, delegato del sindaco, che chiedeva di sollecitare il Monateri perché espletasse la visita entro il mese di settembre. La lettera inoltre diceva:

“Questa Amministrazione, che ha fondata simpatia per l’Istituto Salesiano, confida che non si vorrà negare a Gallipoli quella premura che si è spiegata per Taranto e Corigliano i quali furono meno solleciti di questa Città nel promuovere le pratiche”<sup>425</sup>.

Il 7 settembre giunse a Gallipoli la lettera di don Giuseppe Monateri, che non faceva ben sperare per il prosieguo delle trattative:

“Con mio rincrescimento devo rispondere alla sua ultima del 29 agosto u. s. che mi è impossibile per vari motivi recarmi entro il corrente Settembre, né in Ottobre prossimo, costì pel noto fine.

Del resto sono assicurato da Torino che non è intenzione dei miei Superiori aprire codesto Civico Collegio o Istituto dentro quest’anno, sebbene al termine del 1901, o più probabilmente nell’ottobre del 1902”<sup>426</sup>.

Anche copia di questa lettera il 19 settembre fu inviata a don Rua dal delegato del sindaco che aggiungeva:

“Nel comunicare il tenore dell’unita lettera sono costretto, mio malgrado, nell’interesse di questo paese, di insistere presso V. S. R.ma affinché, in relazione alle ripetute promesse, si determini a mantenere almeno il promesso termine del 1901 per l’apertura in questo Comune di un Istituto o Collegio Salesiano”<sup>427</sup>.

<sup>422</sup> *Ib.*, telegramma: Ravenna – Rua, Gallipoli 3 agosto 1900; FDR mc. 3069 D 1.

<sup>423</sup> *Ib.*, lett. Ravenna – Rua, Gallipoli 6 agosto 1900, prot. 1939; FDR mc. 3069 D 2.

<sup>424</sup> *Ib.*, copia lett. Monateri – Ill.mo Signore, Catania 25 agosto 1900; FDR mc. 3069 D 3.  
<sup>425</sup> *Ib.*, lett. Municipio di Gallipoli – Rua, Gallipoli 2 settembre 1900, prot. n. 2257; FDR mc. 3069 D 4.

<sup>426</sup> *Ib.*, copia lett. Monateri – Illustrissimo Signore, Catania 7 settembre 1900; FDR mc. 3069 D 5.

<sup>427</sup> *Ib.*, Municipio di Gallipoli – Rua, Gallipoli 19 settembre 1900, prot. n. 2746; FDR mc. 3069 D 6.

Don Durando il 19 settembre rispose che era impossibile per il 1901 e invitava ad accettare prima le condizioni proposte. A tal proposito il 9 ottobre il sindaco Rivera scrisse:

“Per l’impianto o l’esercizio in questa città di un Ginnasio Convitto, questa Amministrazione cederebbe l’uso dell’intero e Convento e Chiesa di San Domenico, obbligandosi a tutte le occorrenti spese di riduzione e di riparazione ed a quelle di manutenzione dei locali.

Si obbligherebbe al pagamento di un contributo annuo di Lire quattromila nelle spese di esercizio, e di Lire millecinquecento per un settennio per le spese di arredamento.

Si fa notare che l’ex Convento di San Domenico è un vasto fabbricato che, convenientemente ridotto, potrebbe essere capace anche di 150 convittori.

Questo Municipio del resto è disposto ad ogni possibile agevolazione: solo desidera che si formuli ed al più presto un progetto concreto; e ciò anche al fine che si possa da quest’Amministrazione provvedere subito al riordinamento dei locali.

Confido che la S. V. R.ma nel suo illuminato criterio vorrà riconoscere che è nel reciproco interesse, e dell’Istituto Salesiano e di questa Cittadinanza, che la cosa sia quanto prima attuata”<sup>428</sup>.

Poiché la risposta tardava il sindaco fece scrivere nuovamente il 28 ottobre:

“Attendo dalla sperimentata cortesia di V. S. R.ma un categorico riscontro alle proposte formulate nella mia Nota 2678 del 9 corrente...

Non tralascio di far presente... che per il personale insegnante si potrebbe fare assegnamento su di alcuni di questa Scuola Tecnica Comunale Pareggiata e su di altri insegnanti privati meritevoli della più estesa fiducia e per capacità e per ottime qualità morali”<sup>429</sup>.

Don Rua, intanto, il 27 ottobre aveva presentata la lettera del sindaco Rivera del 9 ottobre al Capitolo Superiore:

“Quei di Gallipoli insistono perché si accetti quel collegio. D. Rua propone di rispondere che non si potrà fino al 1906 e che la somma offerta di 4.000 lire annue sia portata a 6.000”<sup>430</sup>.

In base alla delibera del Capitolo Superiore don Durando scrisse il 29 ottobre, mitigando la data proposta da don Rua: “sino al 1903 o 1904 non ci sarà possibile” e facendo osservare che il fabbricato era ristretto. Il sindaco rispose a stretto giro di posta il 31 ottobre. Dopo aver richiamato la lettera del 28 precedente in merito al personale insegnante, che don Durando non aveva potuto tenere presente, continuava:

“In quanto al fabbricato, i signori Cerruti e Bertello videro l’ex Convento di Santa Chiara, ma non videro l’ex Convento di San Domenico che può essere ridotto, in breve tempo e con una spesa non grave, a splendida sede di un Collegio Convitto di oltre cento alunni.

Per dimostrarle, del resto, che questo Municipio vuole sul serio in Gallipoli una Casa Salesiana, e che è solo dolente di non trovare altrettanta corrispondenza di propositi nel-

<sup>428</sup> *Ib.*, lett. Rivera – Rua, Gallipoli 9 ottobre 1900, prot. n. 2678; FDR mc. 3069 D 7/8.

<sup>429</sup> *Ib.*, lett. Municipio di Gallipoli – Rua, Gallipoli 28 ottobre 1900, prot. n. 2831; FDR mc. 3069 D 9.

<sup>430</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 185, seduta del 23 ottobre 1900; FDR mc. 4243 B 1.

l'Amministrazione dell'Istituto Salesiano, Le dichiaro che il contributo, per l'esercizio del Ginnasio, lo si accetterà pur nella somma di lire cinquemila annue...

Ho piena fiducia che si possa e si debba dar corso, senza ulteriore indugio, ad una convenzione, della quale si attende lo schema, convenzione che convincerà quest'Amministrazione che l'Istituto Salesiano rammenta e non vien meno alle esplicite promesse fatte vari anni or sono"<sup>431</sup>.

Don Rua il 9 novembre 1900 portò anche questa lettera al Capitolo Superiore:

"Quei di Gallipoli continuano ad insistere per avere i Salesiani. Accrescerebbero a 5.000 lire la provvisione. Il locale che si giudica non adatto non essere quello visto da D. Ceruti, se non abbiamo tutto il personale, i professori che sono in città potrebbero supplire. Il Capitolo risponde mancare di tutto il personale e i Salesiani studenti universitari non potranno avere la laurea prima di cinque anni"<sup>432</sup>.

Don Durando l'11 novembre comunicò che bisognava dilazionare il tempo dell'impianto dell'opera, ma il sindaco il 4 dicembre, come aveva promesso, inviò le piante dell'ex Convento di San Domenico e aggiunse:

"Sebbene ci fosse stato promesso che nel 1901 il Ginnasio Convitto avrebbe potuto essere aperto, tuttavia, aderiamo che lo sia almeno nel 1902.

E mantenendo ferme tutte le altre condizioni espresse nell'antecedente Nota 2864 siamo senz'altro in attesa dello schema di convenzione.

Confidiamo che la S. V. R. ma riconoscerà che, in considerazione degli antecedenti, è doveroso tanto per il Municipio quanto per l'Istituto Salesiano procedere alla stipulazione della convenzione"<sup>433</sup>.

La risposta di don Durando del 16 dicembre rinviava, però, al 1904. Intanto a Gallipoli avevano appreso che a Corigliano d'Otranto era presente don Antonio Buzzetti, che dirigeva i lavori del nascente istituto, per cui il sindaco Ravenna il 22 febbraio 1901 scrisse a don Rua, formulando un'altra proposta:

"Constandomi che in Corigliano d'Otranto il rappresentante della Casa Salesiana è presentemente il padre Antonio Buzzetti, così troverei opportuno che s'incaricasse delle trattative con questo Municipio circa le condizioni della convenzione per l'impianto...

A questa Giunta preme che sia intanto stabilita la convenzione, sia pure che la esecuzione debba aver luogo nel 1903 o nel 1904...

Prego di scusare le insistenze, le quali hanno d'altro canto una giustificazione nella necessità che tra le parti siano concretate al più presto le reciproche obbligazioni"<sup>434</sup>.

Ancora una volta don Rua, il 28 febbraio, presentò la lettera al Capitolo Superiore:

<sup>431</sup> ASC F 979 *Gallipoli*, lett. Ravenna – Rua, Gallipoli 31 ottobre 1900, prot. n. 2864; FDR mc. 3069 D 10/12. Il 10 novembre il sindaco, facendo riferimento a questa lettera, promise di inviare la pianta dell'ex convento San Domenico con l'indicazione delle modifiche che si volevano apportare per l'impianto del ginnasio convitto; cf FDR mc. 3069 E 1.

<sup>432</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 185v, seduta del 9 novembre 1900; FDR mc. 4243 B 2.

<sup>433</sup> ASC F 979 *Gallipoli*, lett. Ravenna – Rua, Gallipoli 4 dicembre 1900, prot. n. 3253; FDR mc 3069 E 2/3.

<sup>434</sup> *Ib.*, lett. Ravenna – Rua, Gallipoli 22 febbraio 1901, prot. n. 641; FDR mc. 3069 E 4/5.

“Il Capitolo accetta le continue istanze di quei di Gallipoli che si rassegnano ad avere i Salesiani nel 1904”<sup>435</sup>.

Nonostante che da Gallipoli era stata accettata anche l’idea di iniziare nel 1904, dopo la risposta di don Durando del 3 marzo: “Nel corrente anno si aprirà la casa di Corigliano; un superiore potrà allora andare a trattare”, le trattative si bloccarono definitivamente. A Torino si pensava solo ad aprire l’opera di Corigliano d’Otranto ove si sarebbe impiantata una scuola agricola. La località, inoltre, era stata visitata dallo stesso don Rua nell’aprile del 1900. Vi fu, tuttavia, ancora una lettera scritta dal vescovo.

Mons. Gaetano Müller aveva atteso invano per oltre un anno una risposta alla sua proposta di affidare il seminario di Gallipoli ai salesiani, che per il vescovo doveva essere il preludio di una presenza più consistente, per cui il 9 luglio 1901 scrisse a don Rua una lettera pacata nel tono ma chiara circa il suo stato d’animo:

“Rev.mo Signore, sento il dovere di ringraziarla di tutto cuore del gentile pensiero avuto di regalarmi il Diploma di Cooperatore Salesiano. Lei non può immaginare quanta stima e venerazione io abbia per l’Istituto Salesiano e per le opere da esso create; questo stesso, però, mi perdoni se glielo dico in tutta franchezza, m’è di pena all’anima.

Convinto fino all’evidenza del gran bene che fanno i PP. Salesiani alla gioventù, appena entrato in Diocesi, feci riprendere le pratiche che questo Municipio aveva un tempo iniziato e poi interrotte non per sua volontà. Visto però che la cosa pigliava un po’ troppo per le lunghe, per giuste difficoltà esposte da cotesto Venerabile Istituto, mi decisi affidare almeno ad Essi questo Seminario diocesano, sicuro che venuti sopra luogo, ogni difficoltà sarebbe svanita e tutte le Scuole municipali sarebbero state affidate a cotesta Comunità, che mi avrebbe salvata questa povera gioventù.

All’uopo nel maggio dell’anno scorso mi recai a Roma ed ebbi la fortuna di parlare di questa faccenda col Procuratore Generale, chiedendo fossero stati anche solamente due Padri a venire a prendere la direzione di questo Seminario; io avrei affidato perfettamente ad essi l’educazione de’ miei giovani chierici. Non Le dico le espressioni che usai al proposito col detto Padre Procuratore, il quale, pur dicendomi che era difficile ottenere questo per mancanza di soggetti, mi assicurò che ne avrebbe fatto parola con V. S. R. ma per darmi poi una risposta definitiva. Che anzi mi dette i comandi perché la domenica seguente avessi celebrato Messa nell’Oratorio interno, comunicando i giovanetti, ed io fui fortunatissimo rendere quell’umile servizio alla benemerita Comunità dei Salesiani.

Ora il crederebbe? È un anno e due mesi e non sono stato onorato d’alcuna risposta. Non ne fo lamento, perché convinto di nulla meritare, ma non Le nascondo che un po’ di pena l’ho avuta: Lei, tipo di vero Santo, saprà compartirmi”<sup>436</sup>.

Don Rua vergò questi appunti sulla lettera del vescovo: “Bella lettera di scusa e rincrescimento per l’impossibilità... Speriamo però che fra qualche anno se vi sarà ancora bisogno...” e affidò la risposta a Don Durando, che scrisse il 16 luglio 1901.

Nel novembre dello stesso anno si aprì la casa di Corigliano d’Otranto e di Gallipoli non si parlò più per molti anni. Infatti solo nel novembre del 1955, in un contesto profondamente diverso, è stata aperta una casa salesiana a Gallipoli. Dopo il rescritto della Santa Sede del 5 dicembre 1955, prot. n. 13599/55, il Rettor Maggiore

<sup>435</sup> ASC D 869, *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. I, f 188v, seduta del 28 febbraio 1901; FDR mc. 4243 B 8.

<sup>436</sup> ASC F 979 *Gallipoli*, lett. Müller – Rua, Gallipoli 9 luglio 1901; FDR mc. 3069 E 6/7.

don Renato Ziggotti<sup>437</sup> la eresse canonicamente il 15 dicembre 1955 prot. n. 758, ma ha avuto un'esistenza travagliata, per cui l'opera, alla fine dell'anno 1964, è stata soppressa<sup>438</sup>.

#### 43. Nola (1895)

Il vescovo di Nola (Napoli), mons. Agnello Renzullo<sup>439</sup>, il 15 settembre 1895 chiese a don Rua un salesiano come direttore spirituale del suo seminario:

“Stimat.mo D. Rua, Le sarà nota l'importanza di questo Seminario Nolano, nel quale attualmente si educano 250 giovani. Importantissima cosa è poi provvedere per la scelta d'un Direttore spirituale. Quanto bene dipende da un buon Direttore? Quanti non chiamati allo stato ecclesiastico potranno così evitare certi passi che sono la rovina di interi paesi? È però ch'io mi rivolgo a Lei, perché in vista del gran bene che ne verrebbe a tutta questa nostra Diocesi, voglia assegnare a tale ufficio un membro della famiglia Salesiana. Tanto più che per lui si potrebbero istituire in questa Diocesi gli oratori festivi ed altre opere Salesiane che sono una vera provvidenza di Dio.

Quanto sarei contento se potessi ottenere il compimento di questo mio desiderio, quanto Le sarei grato, quanta fortunata questa terra tanto ben disposta, ma poco coltivata!

Il soggetto scelto starebbe in Seminario ne' dieci mesi dell'anno scolastico; avrebbe tutti i trattamenti e lo stipendio annuo di £. 500; potrebbe anche essere provveduto di Messe se ne avesse bisogno”<sup>440</sup>.

Don Durando rispose il primo ottobre in forma negativa. Bisogna registrare, però, che anche il 5 ottobre 1931 il vescovo di Nola chiese all'ispettore dei salesiani don Arnaldo Persiani di assumere la direzione del Collegio convitto vescovile che ospitava 130 alunni, ma inutilmente.

#### 44. Laino Borgo (1895)

L'arciprete della parrocchia di Santo Spirito in Laino Borgo (Cosenza), sac. Giuseppe Gioia cooperatore salesiano, il 7 novembre 1895 domandò a don Rua di fondare un istituto nel suo paese:

“Ill.mo e Rev.mo Rettore Generale, la lettura del Bollettino Salesiano offrendomi tanti esempi bellissimi di impianto di Case Salesiane in città cospicue e borgate di provincia,

<sup>437</sup> Renato Ziggotti (1892-1983), è stato Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana dal 1952 al 1965, cf. Morand WIRTH, *Don Bosco e i Salesiani. Centocinquanta anni di storia*. Torino, Elle Di Ci 1969, pp. 284-290.

<sup>438</sup> ASC F 688 *Gallipoli*, per la documentazione della casa salesiana.

<sup>439</sup> Mons. Agnello Renzullo, nato a Napoli il 2 aprile 1836, fu ordinato sacerdote il 24 marzo 1860; vice rettore del seminario urbano di Napoli e parroco dal 1872, fu eletto vescovo di Isernia e Venafrò il 27 febbraio 1880; venne trasferito alla diocesi di Nola il 23 giugno 1890 e poi alla sede titolare di Philadelphia l'11 aprile 1924; morì a Nola il 20 ottobre 1925; cf. HC VIII 326,417.

<sup>440</sup> ASC F 988 *Nola*, lett. Renzullo – Rua, Nola 15 settembre 1895; FDR mc. 3100 B 3/4.

e a considerazione che anche in questa mia borgata natale con mezzi facili potrebbe sorgere, con immensi benefici anche di questa contrada, un Istituto diretto dai tanto benemeriti PP. Salesiani, mi spingono finalmente a venire a fare a Vostra Paternità Ill.ma e Rev.ma una proposta analoga.

Qui esiste nel miglior punto della strada carrozzabile un vecchio monastero domenicano chiuso sin dal 1809, e la proprietà dei fondi rustici fu venduta. Del monastero esistono ora solo le mura essendo rovinata ogni copertura, e furono vendute dal demanio per 4 mila lire nel 1882. Il proprietario lo cedrebbe: potrebbe riuscire a comprare i due poderi che stanno attaccati alle mura e che un tempo erano gli orti del monastero. Si potrebbe pure facilmente ottenere l'acquisto di un vasto podere, pure un dì della cennata famiglia religiosa, a un chilometro di distanza dal paese, sito stupendo per impiantare un casino estivo.

Io opino che con cinquantamila lire in due anni l'Ordine Salesiano si troverebbe di possedere qui casa, chiesa e proprietà rustica da vivere con comodità e lustro; miglioramenti se ne potrebbero fare in proporzione dei mezzi pecuniari sempre di bene in meglio; qui sotto un cielo dolcissimo in una valletta amena, qui per tale impianto non esistono ostacoli di nessuna specie.

V. P. Ill.ma e Rev.ma è pregata a benignarsi di darmi una risposta attorno a questa proposta; le moterife che sono al caso di poterle mandare anco una fotografia di questo mio paese<sup>441</sup>.

La proposta non fu accolta perché era molto fragile ed onerosa.

#### **45. Polla (1895)**

Il presidente del Comitato Cattolico Diocesano di Polla (Salerno) per l'Opera dei Congressi, Alessandro Wancolle, il 24 novembre 1895 chiese a don Rua di fondare una casa salesiana nel comune di Polla:

“Rev.mo Superiore, in qualità d'indegno Presidente di questo Comitato Cattolico per l'Opera dei Congressi ardisco molestare la S. V. colla seguente preghiera.

Da più tempo, interpretando il sentimento dei miei Soci e confratelli vagheggio l'idea di stabilire in questo Comune una Casa di Padri Salesiani, edotto dagli innumerevoli vantaggi che la stessa potrebbe produrre nel campo religioso e civile.

Ciò posto prego la S. V. indicarmi quali siano le pratiche a farsi, quali le condizioni per l'impianto della Casa in parola. Si compiaccia pertanto farmi tenere il relativo Regolamento corredandolo di tutti gli schiarimenti che crederà opportuno. Comprendo benissimo che per la riuscita del mio progetto abbiansi a superare non poche difficoltà, ma con la protezione del filantropo S. Francesco, con non poco di buona volontà e colla cooperazione della S. V. tutto potrà essere possibile.

La prego inoltre ascrivermi nel numero dei Cooperatori Salesiani, nella speranza che Iddio mi dia forza e costanza a contribuire col mio granello di sabbia alla diffusione di un'Opera tanto sublime, quale è quella che la S. V. sì degnamente dirige, seguendo le orme dell'immortale D. Bosco<sup>442</sup>.

<sup>441</sup> ASC F 982 *Laino Borgo*, lett. Gioia – Rua, Laino Borgo 7 novembre 1895; FDR mc. 3079 A 8/9.

<sup>442</sup> ASC F 992 *Polla*, lett. Wancolle – Rua, Polla 24 settembre 1895; FDR mc. 3113 C 3/4.

Don Durando nel richiedere, il 28 novembre, notizie più esatte, rinviava le trattative “a più tardi”, ma non vi fu seguito.

#### **46. Minervino Murge (1896)**

Tra la corrispondenza per la richiesta di fondazione della casa di Andria si trova anche questa domanda del vescovo, mons. Federico Galdi<sup>443</sup>, fatta a don Rua il 24 febbraio 1896, per l’affidamento di una chiesa-santuario in Minervino Murge (Bari):

“Rev.mo Padre Superiore, nella città bastantemente popolosa di Minervino mia Diocesi sta una chiesa che per la concorrenza dei fedeli di varie città della Puglia passa come speciale Santuario. Essa chiesa è di mia esclusiva amministrazione, ed io attiguo ad essa chiesa ho fabbricato una casa bene ordinata a due piani la quale casa esce in una spianata alberata di olivi che deve rendere al culto della medesima chiesa. Intanto son risoluto di allocarvi in essa casa e chiesa i celebri operai regolari salesiani, contentandomi anche di un solo sacerdote salesiano al quale sottoporrei due sacerdoti di quella città come cooperatori in obbedienza di esso Padre Superiore salesiano.

Prego V. S. Rev.ma a farmi sapere se potete promettermi almeno un solo sacerdote salesiano perché avuta questa promessa faremmo tra lei e me un foglio di convenzione sul possesso ed uso di essa chiesa, casa, ecc. almeno per un triennio durante il quale potremmo fare approvare la convenzione dalla S. Sede per la perpetuità”<sup>444</sup>.

#### **47. Galatina (1896)**

Il parroco don Michele Scaramella di Salerno, per incarico del quaresimalista mons. Emanuele Murino di Galatina (Lecce), il 27 febbraio 1896 scrisse a don Rua perché assumesse il convitto ginnasio pareggiato di quella città:

“Stimat.mo e Rev.mo Padre D. Rua, un mio amico, Mons. Emanuele Murino, già Vicario Generale in diverse Diocesi, ed attualmente Oratore Quaresimalista in Galatina, presso Lecce, m’incarica con vivo interesse di domandare a V. R. se potrà disporre di un qualche numero de’ suoi Confratelli, benemeriti figli del provvidenziale D. Bosco, i quali dovrebbero farsi carico di un Convitto Ginnasio pareggiato, che una volta apparteneva agli Scolopi, e che adesso tiene il Municipio, avendone rivendicato le rendite. L’Amministrazione, dietro suggerimento del detto Monsignore, intenderebbe chiamarvi alla Direzione i Salesiani, aprendovi anche la Scuola di arti e mestieri. Nel caso che V. R. vorrà onorare la tomba del loro santo fondatore con questa nuova casa, che tanto bene farebbe nelle Puglie, potrebbe dirigersi direttamente al prelodato Monsignor Murino a Galatina (Lecce) il quale gli darebbe tutti gli schiarimenti e notizie analoghe...”<sup>445</sup>.

In merito al convitto la lettera conteneva i seguenti appunti vergati su altro foglio:

<sup>443</sup> Cf n. 48.

<sup>444</sup> ASC F 966 *Andria*, lett. Galdi – Rua, Andria 24 febbraio 1896; FDR mc. 3023 C 5/6.

<sup>445</sup> ASC F 979 *Galatina*, lett. Scaramella – Rua, Salerno 27 febbraio 1896; FDR mc. 3069 A 6/7.

“Convitto ginnasio “Pietro Galatino” in Galatina con professori secolari desidera Padri Salesiani per Direzione Convitto, Censore, Direttore spirituale.

Lauto stipendio oppure cessione intera rendita, locali, mobili, arredi, manutenzione gratis oltre ad un sussidio da convenirsi.

Convittori 40 suscettibili di grande aumento.

Ginnasio popolarissimo”<sup>446</sup>.

Il parroco chiudeva la lettera richiedendo “una copia della vita di S. Francesco di Sales scritta dal Teologo D. Barberis”<sup>447</sup>, ma in merito alla richiesta di fondazione, il 10 marzo, gli fu risposto che non era possibile.

Ricevuta la risposta negativa, inviatagli da don Michele Scaramella, mons. Emanuele Murino il 17 marzo scrisse a don Rua per invitarlo ad assumere la direzione inviando un solo salesiano, ma inutilmente:

“M. R.do Signore, dal parroco Scaramella ricevo la spiacevole notizia di non potere, almeno per ora, la benemerita Congregazione Salesiana accettare la offerta che le si faceva del Collegio di questa città. Come ne sia rimasta addolorata la intera cittadinanza ben lo può immaginare. Quindi rassegnata, ma col cuore pieno tuttavia di un residuo di speranza, per mio mezzo prega il Sig. D. Rua a volere, pel novello anno scolastico, mandare almeno un solo Religioso che assuma la direzione e prenda possesso del Collegio, salvo poi, quando lo crederà e lo potrà, a mandare altri soggetti per il migliore progresso dell’opera. E creda pure che non sarà questa sola città a risentirne i salutari vantaggi, ma tutta intera una regione la quale offre terreno adattissimo ad essere coltivato da tali apostolici operai”<sup>448</sup>.

#### 48. Anghi (1896)

Il canonico Luigi d’Antuono di Anghi (Salerno), già in contatto con i salesiani di Roma S. Cuore e di Castellammare di Stabia, il 20 settembre 1896 chiese al procuratore generale don Cesare Cagliero l’apertura di un oratorio festivo nella sua città:

“Preg.mo D. Cagliero, avuta occasione del ritorno del neosacerdote Abate<sup>449</sup>, le mando un ossequio di cuore, pregandola che li passi a D. Laureri<sup>450</sup> ed agli amici di costà.

Ora senta: amerei si aprisse un Oratorio festivo qui in Anghi a bene di questi bambini alla lettera abbandonati. Io darei all’uopo il mio cortile ove si potrebbero costruire i giuochi

<sup>446</sup> *Ib.*, FDR mc. 3069 A 9/10.

<sup>447</sup> Giulio BARBERIS, *Vita di Sales, vesc. e princ. Di Ginevra*. San Benigno Canavese, Tipografia Salesiana 1889.

<sup>448</sup> ASC F 979 *Galatina*, lett. Murino – Rua, Galatina 17 marzo 1896; FDR mc. 3069 A 8.

<sup>449</sup> Aniello Abate, nato ad Anghi (Salerno) il 20 febbraio 1871, entrò prima nel seminario di Nocera, facendo la vestizione clericale il 17 ottobre 1886, poi chiese di far parte della congregazione salesiana e fece il noviziato a Foglizzo (1889-1890); emise la professione perpetua a Torino Valsalice il 14 settembre 1895 e fu ordinato sacerdote a Firenze il 30 maggio 1896; morì a Soverato (Catanzaro) il 28 febbraio 1950.

<sup>450</sup> Tommaso Laureri, nato a Savona (Genova) il 6 marzo 1859, entrò nel collegio di Alassio il 3 settembre 1873 e fece il noviziato all’Oratorio (1874-1875) ricevendo la vestizione clericale per le mani di don Rua; emise la professione perpetua a Lanzo il 2 ottobre 1878 e fu ordinato sacerdote a Casale il 24 settembre 1881; laureato in lettere (1885) e filosofia (1886) fu direttore a Roma S. Cuore (1890-1898), poi ispettore della Ligure (1907-1913) quindi direttore di Mogliano Veneto (1913-1915); morì a Roma S. Cuore il 21 dicembre 1918.

ginnastici. Me ne apersi col Direttore di Castellammare D. Bilieni<sup>451</sup>, ed Egli mi disse che sarebbe stato pronto a condizione che Vossignoria gliene desse il consenso e le braccia all'uopo, ché coll'attuale personale non potrebbe.

Ne parlai col Vescovo<sup>452</sup>, e lo trovai consenziente all'uopo, anzi desideroso che la cosa si facesse. Dica la sua parola, se può, affermativa e forse la faccenda si aggusterà<sup>453</sup>.

Don Cagliero il 22 settembre spedì la lettera a don Durando, annotando sulla quarta facciata della stessa un parere negativo: "Carissimo D. Durando, che le pare di quanto scrisse D. d'Antuono? Non credo che pel momento sia il caso"<sup>454</sup>.

Don Durando il 24 settembre rispose al canonico Luigi d'Antuono, dicendo che se ne sarebbe parlato nel settembre 1897, ma dell'oratorio da fondarsi in Angri non se ne parlò più, pur restando vivo il desiderio di avere i salesiani. Infatti il 10 marzo 1902 il professore sacerdote Gerardo Mosca propose a don Rua di aprire presso il santuario di Bagni, località tra Pompei ed Angri, una casa salesiana per la gioventù:

"Veneratissimo Padre, in nome della Madonna e del santo Don Bosco, le domando un favore, che ella non deve negarmi. È desiderio mio e della duplice Autorità, che debba aprirsi presso questo rinato Santuario dei Bagni una Casa salesiana, che sarà certamente di grande spirituale vantaggio per la gioventù, che cresce quasi dimentica di ogni suo dovere religioso.

Nelle sue fervide preghiere ella può vedere in Dio quanto è cara a Gesù Cristo e alla Madre di Lui Maria l'opera, che io le presento; e quanto bene è capace di produrre.

Ella, diletto padre, che è un miracolo vivente di carità; ella che riceve per dare; ella che fa della felicità degli altri l'unica forma della felicità propria, deve farmi questa elemosina, che ridonda a bene morale di tutti.

Non mi dica che i soggetti sono pochi, perché un solo salesiano, per ora, basta ad aprire la piccola Casa della Provvidenza..."<sup>455</sup>.

Don Durando pur rispondendo il 13 marzo che non era possibile, incaricò don Giovanni Marengo, procuratore generale dei salesiani dal 1899, di prendere contatto con il Mosca e di visitare la località. Questi, il 28 marzo, dopo il sopralluogo, espresse un parere negativo a don Durando ed al Mosca:

"R.mo Sig. D. Durando, ad Angri sono già stato. Trattai di presenza e per lettera col Prof. Gerardo Mosca intorno alla possibilità di aprire colà una Casa. Si offrirebbe l'ufficiatura e l'amministrazione di un bel Santuario distante circa quattro chilometri da

<sup>451</sup> Luigi Bilieni, nato a Lugano (Svizzera) il 9 maggio 1859, entrò nel seminario e fu ordinato sacerdote a Como il 30 maggio 1885; entrò poi tra i salesiani a Torino Valsalice ove fece il noviziato (1891-1892), che completò con la professione perpetua il 22 aprile 1892; fu direttore a Castellammare di Stabia (1894-1898), a Biella (1898-1901) ed a Lugano (1905-1906); uscito dalla congregazione il 14 gennaio 1906 mentre era a Lugano, fu riammesso il primo novembre 1912, per uscire in modo definitivo nel 1914, incardinandosi nella diocesi di Coira in Svizzera (ASC D 879 *Morti e usciti al 1908*, p. 152).

<sup>452</sup> Mons. Luigi Del Forno, nato a Napoli il 24 agosto 1842, ordinato sacerdote il 17 marzo 1866, fu eletto vescovo di Nocera dei Pagani (Salerno) il 27 luglio 1885 e consacrato a Roma il primo agosto; è morto il 4 gennaio 1914; cf HC VIII 420.

<sup>453</sup> ASC F 966 *Angri*, lett. d'Antuono – Cagliero, Angri 20 settembre 1896; FDR mc. 3024 B 9/10.

<sup>454</sup> *Ib.*, lett. Cagliero – Durando, Roma 22 settembre 1896; FDR mc. 3024 B 11.

<sup>455</sup> *Ib.*, lett. Mosca – Rua, Angri 10 marzo 1902; FDR mc. 3024 B 12 – C 2.

quello di Pompei. Le esibizioni sarebbero accettabili per Religiosi totalmente dediti al ministero sacro e alla vita contemplativa, non convenienti per noi. Del resto riuscirebbe una di quelle case, che occupano individui che in altre circostanze farebbero il doppio e il triplo. Per questo ho già risposto di rivolgersi ad altri<sup>456</sup>.

Ricevuta la risposta negativa il sac. Gerardo Mosca, il primo aprile 1902, tentò, ma inutilmente, di riproporre la fondazione<sup>457</sup>.

#### 49. San Marco dei Cavoti (1896)

Il notaio Biagio Ricci, consigliere provinciale, il 9 novembre 1896 scrisse a don Rua per chiedere insegnanti salesiani per le scuole di San Marco dei Cavoti (Benevento):

“Ill.mo e Rev.mo Padre, questo Municipio, col concorso di molti padri di famiglia, intende aprire una scuola elementare superiore e ginnasiale inferiore, affidandole ad uno o più insegnanti di sperimentata probità ed idoneità. Conoscendo io, per relazione di persone illuminate, che non mancano in codesto Ven. Ordine Salesiano giovani disposti ad accettare incarichi di tal genere, mi rivolgo a V. S. Ill.ma per sapere se ed a quali condizioni si possano avere per l’anno scolastico 1896-97, salvo aumento d’insegnanti, uno o due Religiosi.

È bene pertanto che Ella sappia essere S. Marco in una bella posizione topografica, sulla strada provinciale, a poco più di 600 metri sul livello del mare, a tre ore da Benevento, con una popolazione reale di circa 6.000 abitanti; fornito di quanto occorre per vivere comodamente, ed avente altresì strade rotabili che lo mettono in comunicazione con i Comuni circostanti.

Ha pochi Sacerdoti, alcuni dei quali lasciano a desiderare in quanto a correttezza di vita. Si sente, perciò, la necessità di elevare, con buoni esempi, il livello morale del ceto ecclesiastico.

La popolazione è agiata e cattolica, donde le molti richieste di messe ed altre sacre funzioni. E poiché nel Circondario mancano istituti educativi, si potrebbe altresì pensare allo impianto di un Convitto.

Mi auguro che la S. V. voglia aderire in massima. E ritenga per primo che Ella renderebbe alle nostre famiglie ed alla Religione grandi benefici, educando cristianamente le tenere piante che sono la nostra speranza, e migliorando, col salutare esempio e con la parola divina, i costumi viziosi<sup>458</sup>.

Il notaio Ricci il 12 novembre precisò che la scuola era privata e che alle spese avrebbe provveduto “un’associazione di famiglia col sussidio municipale, dando facoltà agli insegnanti di ricevere anche alunni forestieri<sup>459</sup>”, ma la risposta di don Durando, 14 novembre, fu negativa, dicendo che si sarebbe potuto parlare nel 1899.

<sup>456</sup> *Ib.*, lett. Marengo – Durando, Roma, Venerdì Santo [28 marzo] 1902; FDR mc. 3024 C 3.

<sup>457</sup> *Ib.*, lett. Mosca – Durando, Angri 1 aprile 1902; FDR mc. 3024 C 4/5.

<sup>458</sup> ASC F 996 *San Marco dei Cavoti*, lett. Ricci – Rua, San Marco dei Cavoti 9 novembre 1896; FDR mc. 3133 E 7/10.

<sup>459</sup> *Ib.*, lett. Ricci – Rua, San Marco dei Cavoti 12 novembre 1896; FDR mc. 3133 E 11.

Trascorsi i due anni, il notaio Biagio Ricci l'11 giugno 1899 avanzò la stessa proposta a don Rua, sostenendola con motivazioni articolate:

“Memore della Sua cortese promessa, mi rivolgo a Lei novellamente pregandola di farmi sapere se ed a quali condizioni si potrebbero avere i medesimi Insegnanti. E perché V. S. sia in grado di giudicare della convenienza di siffatta proposta, stimo opportuno renderle noto:

che qui si vorrebbe impiantare una Scuola per le classi elementari superiori e per le prime tre, almeno del ginnasio, procedendo gradatamente secondo l'entità dei mezzi provenienti da un'associazione di padri di famiglia e dal Municipio; creando in seguito anche un Convitto se sarà possibile;

che questo Comune, sebbene contasse circa seimila abitanti, non ha che le Scuole elementari inferiori;

che in tutto il Circondario di S. Bartolomeo in Galdo, di cui fa parte S. Marco, non si hanno istituti, né convitti educativi, onde i padri di famiglia sono costretti a collocare i loro figliuoli, dalla tenera età, in città lontane sopportando ingenti spese;

che il numero dei Sacerdoti di questo Comune è insufficiente al bisogno e quindi i Rev.di Padri Salesiani potrebbero essere aggregati al nostro Clero dividendone gli utili;

che, infine, una società di fedeli ha assunto l'impegno di costruire una chiesetta in onore di Maria SS. Del Rosario di Pompei, ed amerebbe di affidarne l'amministrazione ai sudodati Religiosi Salesiani;

che, sebbene il popolo fosse di buona indole, la classe dirigente, non escluso il Clero, lascia alquanto a desiderare; in conseguenza l'opera dei Padri riuscirebbe proficua anche a pro di tale classe”<sup>460</sup>.

La risposta negativa del 14 giugno bloccò per allora la trattativa. Però dopo nove anni, il 20 luglio 1908, il notaio Biagio Ricci, nella qualità di sindaco di San Marco dei Cavoti, chiese a don Rua la fondazione di una casa salesiana per il miglioramento del paese e per il “trionfo della nostra sacrosanta Religione”. Per questo scopo diede ancora una volta la descrizione del paese, sottolineando tra l'altro che da poco era stato “impiantato un servizio automobilistico a mezzo del quale si fanno quattro corse postali giornaliere, due da Benevento (Capoluogo della Provincia) e due da S. Bartolomeo (Capoluogo di Circondario)” e che il paese si stava dotando di un acquedotto. Per la realizzazione dell'opera una famiglia era disposta a cedere gratuitamente un convento diroccato del quale era entrato in possesso<sup>461</sup>. La risposta del 3 luglio fu negativa, ma il Ricci il 15 settembre 1910, non più sindaco, scrisse anche a don Paolo Albera, successore di don Rua, per innovare la richiesta<sup>462</sup>, ma la risposta negativa del 28 settembre pose fine alle richieste che erano iniziate nel 1896.

## 50. Montefalcione (1897)

Dopo essersi rivolto alla diocesi di Napoli, per avere dei religiosi per l'educazione dei fanciulli, il sig. Antonio Capone di Montefalcione (Avellino), il 3 giugno

<sup>460</sup> *Ib.*, lett. Ricci – Rua, San Marco dei Cavoti 11 giugno 1899; FDR mc. 3133 E 12 – A 2.

<sup>461</sup> *Ib.*, lett. Ricci – Rua, San Marco dei Cavoti 20 luglio 1908; FDR mc. 3134 A 3/4.

<sup>462</sup> *Ib.*, lett. Ricci – Albera, San Marco dei Cavoti 15 settembre 1910; FDR mc. 3134 A 5/6.

1897, su indicazione del vescovo de Martinis<sup>463</sup>, domandò a don Rua di inviare i Salesiani, ma inutilmente:

“Stimatissimo Superiore, avendo parlato con Monsignor de Martini, vescovo di Napoli, per aprire un monistero di religiosi in Montefalcione per insegnare i fanciulli, mi ha detto a voi.

Perciò vi prego dirmi se volete accettare di mandare dei religiosi e dirmi le vostre condizioni per metterci d'accordo col Municipio, essendo il monistero del Municipio”<sup>464</sup>.

La proposta di fondare un collegio a Montefalcione in un convento abbandonato fu avanzata ancora il 22 gennaio 1924 dal sac. Angelo Raffaele Martignetti. Questi, nativo di Montefalcione, si trovava a Buenos Aires, aveva 60 anni ed era malconcio in salute. Per realizzare la sua idea si rivolse a don Esteban [Stefano] Pagliere<sup>465</sup>, direttore del collegio salesiano “S. Caterina” di Buenos Aires. Il direttore scrisse a don Pietro Ricaldone, prefetto generale della congregazione, manifestando le idee di don Angelo Raffaele Martignetti, che si dichiarava disponibile a mettere a disposizione una rendita ed indicava come luogo l'antico convento di Montefalcione, del quale già si era parlato nel 1897. La proposta, però, non fu accettata<sup>466</sup>.

## 51. Bovino (1897)

Il vescovo di Bovino (Foggia), mons. Michele De Iorio<sup>467</sup>, il 24 giugno 1897 chiese a don Rua di assumere le scuole elementari del Municipio e le classi ginnasiali del seminario:

“Rev.mo Padre, ammirato delle virtù dei figli dell'immortale D. Bosco, e del grande bene che producono nel mondo, a vantaggio della Religione e della Civiltà cristiana; nel desiderio di partecipare anch'io ai frutti preziosi e salutari dell'opera loro, quale vescovo di questa diocesi, vengo ad esporle un progetto, sperando che Maria Ausiliatrice, per intercessione del nostro Santo Padre D. Bosco, voglia farlo attuare.

<sup>463</sup> Mons. Raffaele de Martinis, della Congregazione della Missione di S. Vincenzo da Paolo, nato a Napoli il 2 maggio 1828, fu eletto vescovo della sede titolare di Laodicea e consacrato a Napoli il 5 luglio 1896 dal card. Camillo Siciliano Rende; morì a Napoli il 15 febbraio 1900; cf HC VIII 332.

<sup>464</sup> ASC F 986 *Montefalcione*, lett. Capone – Rua, Montefalcione 3 giugno 1897; FDR mc. 3094 C 6.

<sup>465</sup> Stefano [Esteban] Pagliere, nato ad Almagro (Argentina) il 14 agosto 1868, fece la professione perpetua dei voti religiosi il 2 febbraio 1889 e fu ordinato sacerdote a Buenos Aires l'11 giugno 1892; fu direttore delle case salesiane di Buenos Aires: PIO IX (1911-1921), S. Caterina (1921-1926), Boca S. Giovanni (1926-1929) e, infine, a Ramos Mejia (1929-1936); è morto a Buenos Aires il 4 novembre 1941.

<sup>466</sup> *Ib.*, lett. Pagliere – Ricaldone, Buenos Aires 22 gennaio 1924.

<sup>467</sup> Mons. Michele De Iorio, nato a Colli a Volturno (Isernia) il 10 ottobre 1845, fu ordinato sacerdote a Napoli il 14 novembre 1869 e divenne dottore in teologia presso il collegio dei teologi della stessa città il 2 gennaio 1874; incardinato nella diocesi di Penne, insegnò teologia, morale e diritto canonico nel seminario, divenendo anche rettore; eletto vescovo di Bovino il 25 novembre 1887, fu consacrato a Roma l'8 dicembre; trasferito prima a Castellammare di Stabia il 4 febbraio 1898 e poi alla sede titolare di Dorylaeum il primo dicembre 1921, morì il 4 aprile 1922; cf HC VIII 155, 191.

Si avrebbe in animo di affidare ai R. Padri di codesta illustre e benemerita Congregazione salesiana le cinque classi elementari di questo comune di Bovino e le cinque classi ginnasiali del Seminario diocesano. All'uopo si cederebbe tutto il locale del Seminario e porzione dell'Episcopio, sia per l'alloggio dei Padri, che pel convitto e scuole. Lo stipendio per le Scuole Elementari sarebbe quello stabilito dalla Legge, e per le Scuole Ginnasiali da convenire. Siccome si mirerebbe a pareggiare il Ginnasio del Seminario, almeno sulle prime, quello inferiore, così tutti i Professori, Elementari e Ginnasiali, dovrebbero essere forniti di patente legale, secondo i vigenti Regolamenti scolastici.

Giova avvertirla che, non avendo Ella disponibili tutti i Professori, si potrebbe supplire al bisogno con giovani Sacerdoti che sono qui, specialmente per le Scuole Elementari, essendovi di quelli già forniti di patente. Per le Scuole, poi, Ginnasiali vi ha sì dei buoni Maestri Sacerdoti, ma non muniti di patente. Ove non le fosse possibile di abbracciare anche le Scuole Ginnasiali, non potrebbe, Rev.mo Padre, restringersi alle Scuole Elementari Municipalì ed al Ginnasio inferiore con Professori patentati?

Di tutto ciò si piaccia, nella sua bontà farmi un cenno di risposta, per sapere se possiamo metterci in relazione sull'oggetto e stabilire quindi tutti i particolari; nell'intelligenza, che la proposta dovrebbe effettuarsi non per questo prossimo anno scolastico 1897-98, ma pel seguente 98-99, piacendo a Dio...<sup>468</sup>.

La domanda fu portata al Capitolo Superiore il 12 luglio:

“Si risponde al vescovo di Bovino (FG) che domanda cinque maestri elementari per le scuole comunali e cinque professori per il ginnasio del Seminario, non poter noi prenderci questo impegno”<sup>469</sup>.

In seguito alla delibera del Capitolo, don Durando, 17 luglio, scrisse al vescovo affermando che era necessario dilazionare la richiesta al “secolo futuro”. Poco dopo mons. Michele De Iorio, il 4 febbraio 1898, fu trasferito alla diocesi di Castellammare di Stabia e in sua vece fu eletto vescovo di Bovino mons. Giuseppe Padula<sup>470</sup>, che il 7 luglio 1899 chiese a don Rua di anticipare l'andata dei salesiani nella sua diocesi per assumere le classi elementari municipali e quelle del seminario, anche perché si era creata una situazione favorevole per le classi del Comune, mentre per il seminario vi era il rischio di chiudere alcune classi:

“Rev.mo Padre, al mio antecessore vescovo di Bovino, Mons. Michele De Iorio, attualmente vescovo di Castellammare di Stabia, con lettera (firmata sac. Celestino Durando) in data 17 Luglio 1897, si fece sperare da V. paternità Rev.ma che i benemeriti figli di D. Bosco sarebbero venuti a Bovino per prendere la direzione delle cinque classi elementari municipali e del Seminario Diocesano. Prego ora V. paternità, con le lagrime agli occhi, di voler affrettare questa venuta...”

Lo so, Rev.mo Padre, che le domande rivolte a cotesto benemerito Istituto sono molte; ma io propongo un mezzo pratico per venirsi a capo della spedizione. Si benigni V. P. di

<sup>468</sup> ASC F 969 *Bovino*, lett. De Iorio – Rua, Bovino 24 giugno 1897; FDR mc. 3037 A 7/9.

<sup>469</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 158, seduta del 12 luglio 1897; FDR mc. 4242 B 7.

<sup>470</sup> Mons. Giuseppe Padula, nato a Potenza il 22 marzo 1842, fu ordinato sacerdote nel 1867; dottore all'Università Gregoriana di Roma, divenne professore nel seminario di Tursi dal 1871; eletto vescovo il 24 marzo 1898, fu consacrato il 25 marzo a Roma; trasferito ad Avellino il 2 agosto 1908, morì il 18 novembre 1928; cf HC VIII 156.

mandare a Bovino un religioso salesiano, che potesse, sul luogo, osservare tutte le condizioni dei locali, delle scuole, della affettuosità dei cittadini per i religiosi, e riferirne, a ragion veduta, a Vostra Paternità, e con cognizione di causa si tratterebbero le cose. Il Municipio insiste per avere i salesiani, e molto più ora che deve licenziare due maestri elementari, per non dare a loro il diritto alla nomina a vita.

Non faccia sfuggire V. P. a me povero vescovo, la propizia occasione di avere nelle mani la educazione dei giovani; anche perché adesso il Consiglio è formato da ottimi elementi, e si possono ottenere vantaggiose condizioni. E perché V. Paternità possa formarsi un'idea dell'affetto della cittadinanza per la istruzione cristiana, debbo dirle che, da vent'anni, ha affidato qui alle suore di S. Anna la istruzione delle scuole femminili, e tutti ne sono contentissimi, al segno che, se non si hanno i religiosi, intendono dare anche le due classi maschili alle suore anziché ai laici.

Sono infine a pregare Vostra Paternità di voler mandare a Bovino un religioso patentato nella 3 e 4 elementare, giacché, in questo caso, io potrei nel Seminario diocesano collocarlo, per questi tre ultimi mesi dell'anno scolastico, all'insegnamento di dette classi, che sono costretto a licenziare, sol perché il maestro è patentato, ma non ha fatto il tirocinio regolare, e quindi il Provveditore ha intimato o la chiusura, o la provvista di un maestro con i requisiti richiesti dalla legge. Venga Vostra Paternità in mio soccorso e mi liberi dallo schianto che proverei per licenziamento delle classi. Si farebbero due cose buone col religioso patentato; la prima si è quella di trattare sul luogo le condizioni per l'impianto dei religiosi, e la seconda, di dare a me un sollievo nelle strettezze in cui sono stato messo dal Provveditore. Si comprende poi che al religioso patentato darei, per questo scorcio di tempo, alloggio, trattamenti e compenso proporzionato. Si muova V. P. a mio soccorso e non mi privi dell'aiuto richiesto.

Il Municipio, più e più volte ha fatto istanze per avere i salesiani; ed oggi sono venuti i componenti da me perché ne avessi scritto, ed io profittando della circostanza, scrivo per comporre l'una e l'altra cosa.

Padre Reverendissimo, io desidero un religioso, oggi, come nunzio presso Vostra Paternità delle cristiane disposizioni di tutti i Bovinesi a favore dei figli di D. Bosco, e quando dico tutti non ne eccettuo neppure uno. È questo un requisito negli attuali tempi di non piccolo vantaggio per i religiosi<sup>471</sup>.

La risposta negativa del 10 aprile pose termine a questa richiesta. Tuttavia da Bovino giunsero altre due richieste, rispettivamente nel 1911 e nel 1921. Della prima vi è una traccia nei verbali del Capitolo Superiore: "Vorrebbero una fondazione a Bovino; non possiamo per mancanza di personale"<sup>472</sup>. Della seconda vi è la lettera del sindaco di Bovino del 9 gennaio 1921, con cui si chiedeva a don Paolo Albera, Rettor Maggiore, di assumere il santuario di Valleverde con la possibilità di istituire anche un convitto per scuola media inferiore, poiché il comune aveva solo le scuole elementari<sup>473</sup>. Ma don Albera il 15 gennaio diede una risposta negativa:

"Mi spiace molto di doverLe significare che per mancanza di personale disponibile (avendo perduto molti dei nostri nella guerra e per le malattie epidemiche di questi ultimi anni), ci è assolutamente impossibile intraprendere nuove fondazioni"<sup>474</sup>.

<sup>471</sup> ASC F 969 *Bovino*, lett. Padula – Rua, Bovino 7 aprile 1899; FDR mc. 3037 A 10/11.

<sup>472</sup> ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 347, n. 3092, seduta del 3 ottobre 1911.

<sup>473</sup> ASC F 969 *Bovino*, lett. Sindaco – Albera, Bovino 9 gennaio 1921, prot. n. 145.

<sup>474</sup> *Ib.*, lett. Albera – Sindaco, Torino 15 gennaio 1921.

**52. Conversano (1897)**

Il vescovo di Conversano (Bari), mons. Antonio Lamberti<sup>475</sup>, poco dopo la sua nomina, il 3 luglio 1897, scrisse a don Rua chiedendogli di assumere la direzione del seminario, frequentato anche da esterni, perché il rettore era ammalato:

“Rev.mo Padre, prima di scrivere la presente mi sono raccomandato al Signore affinché toccasse il suo cuore e facesse esaudire i miei desideri pel maggior bene della Chiesa e della Diocesi che mi è stata affidata.

Esistono nella mia Diocesi due Seminarii, il piccolo destinato esclusivamente per i chierici di provata vocazione ecclesiastica, ed il grande che accoglie secolari e chierici, che è pareggiato, con facoltà cioè di dare le licenze ginnasiali e liceali. Questo Seminario-Collegio grande, che conta un 170 interni e maggior numero forse di esterni, facilmente l'anno prossimo 1897-98 lascerà senza Rettore, il quale è infermo piuttosto seriamente. Ora potrebbe la sua benemerita Congregazione assumerne la direzione? Dovrebbero rimanere gli attuali professori che posso assicurarla essere tutti patentati e buonissime persone, salvo però quel cambiamento che il nuovo Rettore penserà attuare pel 1898-99, dopo presa notizia degli uomini e delle cose. Il nuovo Rettore (che naturalmente oltre le indispensabili qualità di mente e di cuore dovrà essere un po' esperto nei programmi governativi) potrà seco condurre il suo Vice-Rettore, Economo ecc. Le condizioni finanziarie non glielo notifico per ora, ma l'assicuro che saranno convenientissime e si contenteranno i suoi desiderii.

V. R. tanto impegnata pel bene della sua Congregazione, che tanto bene fa nella Chiesa, si raccomandi pure al Signore e mi mandi una risposta, che mi auguro sia affermativa. Sarà una grande consolazione per me affidare il mio fiorento Seminario ai bravi Salesiani. E credo che qualche vantaggio potrà venire alla sua Congregazione con l'aprire questa prima casa nelle nostre Puglie, di cui anche qualcuno dei suoi studenti potrà profittare, quelli, cioè, che avesser bisogno delle licenze.

Per ora le nostre trattative restino segrete, fino a che non si sarà ottenuta l'annuenza delle autorità scolastiche governative...”<sup>476</sup>.

Non ricevendo risposta e preoccupato per il futuro dell'istituzione, il vescovo pregò il rettore, mons. Morea, di conservare l'incarico di direttore e preside, mentre i Salesiani durante l'anno avrebbero avuto modo di farsi apprezzare dalle autorità governative e dai padri di famiglia. Il 13 luglio diede notizia a don Rua di questa risoluzione:

“Rev.mo Signore, ho atteso con vivo desiderio un riscontro alla mia lettera di alcuni giorni dietro riguardante il mio Seminario-Collegio di Conversano, ed alla proposta di affidarne la direzione ai RR. Padri Salesiani, nessuna notizia mi perviene di costì.

Intanto siccome si viveva in grande ansia dai padri di famiglia circa il futuro andamento del Collegio e si temeva che molti lo abbandonassero dei giovani che ora ne frequentano le scuole, così ho dovuto insistere per far rimanere (nonostante le sua infermità) l'attuale degnissimo Rettore Mons. Morea, Prelato Domestico di S. S. ecc., almeno fino a che saranno avviate le scuole nel p. v. ottobre.

<sup>475</sup> Mons. Antonio Lamberti, nato a Bari il 29 aprile 1859, fu ordinato sacerdote l'8 ottobre 1882; dottore in filosofia e teologia, insegnò nel seminario di Bari; fu eletto vescovo di Conversano il 19 aprile 1897 e morì il 13 agosto 1917; cf HC VIII 224.

<sup>476</sup> ASC F 975 *Conversano*, lett. Lamberti – Rua, Bari 3 luglio 1897; FDR mc. 3055 D 2/5.

Tale provvedimento anziché pregiudicare, a me sembra che torni opportuno al mio progetto, che supplico Iddio e prego V. R. a voler realizzare. Se infatti si aprissero le scuole ed il Convitto sotto il nome dei Salesiani, non avrebbe forse sollevata qualche eccezione l'autorità scolastica governativa? E forse alcuno tra i padri di famiglia avrebbe dubitato se il collegio avesse continuato a godere il medesimo prestigio. Invece continuando il Morea ad avere il nome di Direttore e Preside, ma i Salesiani la direzione effettiva, in un anno avrebbero avuta tutta l'opportunità di conquistare la fiducia delle autorità civili e delle famiglie degli alunni, sinché svanirebbe qualsiasi opposizione col solo conoscere ai fatti quanta sia l'accortezza, la prudenza, lo zelo dei valorosi figli di D. Bosco.

Di nuovo prego caldamente V. R. a considerare *coram Deo* il gran bene che cotesta Congregazione farebbe alla mia Diocesi con l'accettare la mia proposta, ed il vantaggio che ne deriverebbe alla medesima, dirigendo uno dei primi Istituti delle nostre Puglie. I giovani della medesima avrebbero il vantaggio di dare gli esami in casa propria, ed io spero che molte vocazioni si manifesterebbero fra i giovani che frequentano l'Istituto...<sup>477</sup>.

Un appunto autografo di don Rua, vergato sulla prima lettera, fu la base per la risposta del 13 luglio: "D. Dur[ando] esprima rincrescim[ento]. Impossib[ile] sino al secolo fut[uro]".

Lo stesso vescovo il 31 luglio 1903 da Roma scrisse ancora una volta a don Rua per chiedere un Salesiano come prefetto di disciplina e come docente di italiano nel liceo pareggiato:

"Rev.mo Padre, le raccomando caldamente, per amore di Dio, la preghiera che le esprimerà in mio nome il Rev.mo Ispettore generale e Superiore qui di Roma<sup>478</sup>.

Quale gran bene farà a me ed alle anime col concedermi un padre prefetto di disciplina e possibilmente professore di italiano pel mio liceo pareggiato! Egli darà il nuovo indirizzo secondo i metodi moderni, e condurrà a Dio le anime dei miei giovani. L'Istituto si avvantaggerà assai per l'opera sua.

Egli poi potrà sorvegliare (per la vicinanza di Conversano a Bari) i lavori di quella casa di prossima apertura<sup>479</sup>. Per compenso accetterò qualunque condizione Ella mi notificherà...<sup>480</sup>.

La risposta fu negativa, ma nel 1906 vi fu ancora un'altra richiesta da parte di mons. Antonio Lamberti. Don Rua il 24 agosto fece esaminare la richiesta al Capitolo Superiore, ma lui stesso espresse un parere negativo, che fu affidato all'ispettore di Napoli Giuseppe Scappini<sup>481</sup>:

<sup>477</sup> *Ib.*, lett. Lamberti – Rua, Bari 13 luglio 1897; FDR mc. 3055 D 6/9.

<sup>478</sup> Era don Arturo Conelli (1864-1924); cf DBS 95-96.

<sup>479</sup> La casa di Bari fu aperta nel 1905.

<sup>480</sup> ASC F 975 *Conversano*, lett. Lamberti – Rua, Roma 31 luglio 1903; FDR mc. 3055 D 10/12.

<sup>481</sup> Giuseppe Scappini era l'ispettore dell'ispettorìa napoletana, che era stata eretta canonicamente il 20 gennaio 1902. Nato a Mezzanabigli (Pavia) il 17 gennaio 1845, fece la vestizione chiericale a Mezzanabigli il 16 ottobre 1864 per le mani di don Bosco; emise la professione perpetua dei voti religiosi il 18 settembre 1874; venne ordinato sacerdote a Torino il 16 marzo 1872; fu direttore a Lanzo Torinese (1877-1885), a Penango (1885-1894) a La Spezia (1894-1900), a Torino Oratorio (1900-1903), a Portici (1903-1905) a Napoli Vomero (1905-1909); fu ispettore dell'Ispektorìa Napoletana dal 1903 al 1910; fu nuovamente direttore a Portici dal 1910, ove morì il 3 marzo 1918.

“L’Arcivescovo di Conversano desidererebbe una fondazione salesiana. Rispose il Sig. D. Rua stesso che non era possibile per mancanza di personale, facendo passare la lettera pel tramite di D. Scappini”<sup>482</sup>.

### 53. Altamura e Acquaviva delle Fonti (1897)

Il professore e canonico Luca De Bellis il 4 luglio 1897 propose a don Rua un suo progetto del quale gli aveva già parlato: accettare la direzione del ginnasio-convitto di Acquaviva delle Fonti (Bari), situato in un ex convento dei Cappuccini. Il Municipio, che aveva rescisso il contratto governativo, ne voleva fare un ginnasio municipale ed aveva nominato una commissione di cui faceva parte anche il canonico De Bellis, che aveva l’incarico di reperire i professori. Questi allora si rivolse a don Rua, fornendo delle utili indicazioni:

“Gentilissimo D. Rua, sin dall’anno scorso le faceva noto una mia proposta, se cioè i Salesiani avessero voluto accettare la direzione del nostro Ginnasio. Lei a riguardo mi rispondeva “che per mancanza assoluta di personale, non potevano prendere alcuno impegno; ma se mai fra qualche anno non si facesse sentire tale penuria, allora sarebbe conveniente che il Municipio si rivolgesse al nostro Superiore Generale D. Rua”. Come vede ho trascritto le parole della sua pregiata lettera, che conservo gelosamente. Ora io ho fiducia che il personale si sia accresciuto e che non faccia difetto, ma ancorché si facesse ancora sentire la penuria, *volentibus nihil* difficile. Non è necessario che venga tutto il personale occorrente per un Ginnasio completo, m’accontenterei del solo Direttore e di qualche altro professore, al resto ci penserei io nella scelta, cercando sempre sacerdoti secondo lo spirito di Dio. Stimo ora opportuno farle una breve esposizione dello stato delle cose.

Sino a tutto quest’anno 96-97 il nostro Ginnasio è stato Governativo, pagando il Municipio al Governo un annuo canone di £. 17.000. Ora e perché il Ginnasio non dava quei frutti che tutti s’impromettevano, e perché il Convitto andava a rotoli, così il Municipio ha creduto sciogliersi dal contratto col Governo, e cercare di fare un Ginnasio Municipale. Darebbe a riguardo un sussidio di £. 7.000, somma che riceve per contratto dall’Amministrazione delle Chiese palatine per le scuole secondarie. Il Municipio ha nominato una commissione di 5 individui fra cui il Sindaco, e l’umile loro servitore per la nomina e scelta di professori. Tale commissione ha tutto a me affidato, ed io per la buona riuscita dell’opera gitto la soma sui Salesiani. N’ho già parlato in commissione di tale mia proposta e prima di parlarne in commissione ho avuto un lungo discorso col mio Superiore ecclesiastico<sup>483</sup>, il quale ha approvato di tutto cuore la mia idea, e mi ha pregato di farla consapevole della sua approvazione e del suo aiuto in tutto e per tutto.

Il Ginnasio col convitto è situato su una collinetta a mezzo chilometro dalla città, è un convento di Cappuccini che sapevano scegliere luoghi salubri, ha una palestra, un giardino fatto a piazza per ricreatori festivi ecc. ecc. È fornito di tutti gli arredi necessari per un Ginnasio; in mia parola qui non manca nulla tranne che il personale. La prevengo però di serbare due cattedre, una per il Professore di francese, che sino a quest’anno è

<sup>482</sup> ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 97, n. 753, seduta del 24 agosto 1906; FDR mc. 4246 B 10. Nell’ASC non c’è la lettera di richiesta del vescovo.

<sup>483</sup> Dal 1848 Acquaviva Delle Fonti e Altamura, entrambe nell’ambito della diocesi di Bari, costituivano una arcipretura *nullius* soggetta immediatamente alla S. Sede; cf DHGE I coll. 363-364.

stato il Sindaco, il quale desidererebbe mantenersi tale posto, e l'altra per un figlio di Consigliere che studia a Roma, il quale per timore di non ottenere un posto governativo, desidererebbe occupare una cattedra provvisoria in Acquaviva. Tranne questi due Professori per gli altri ci pensi lei e mi faccia i nomi per far subito tenere la nomina per quel tempo che lei crederà. Se lei vuole dare a me l'incarico potrei scrivere a qualche mio collega. È inutile poi dirle che qui ci sono 4 o 5 giovani Sacerdoti, che hanno studiato a Roma nel Collegio Capranica, che presterebbero gratuitamente l'opera loro, come ancora il sottoscritto cercherà anche debolmente di portare la sua pietruzza all'edificio che staranno per innalzare in Acquaviva i Salesiani.

Di tale mio progetto parlai a viva voce a D. Cagliero a Roma, ed a D. Luigi Versiglia a Genzano quando a Novembre accompagnai un mio discepolo per il noviziato. Non trovi difficoltà, gentilissimo D. Barberis; D. Bosco non ne trovava mai quando si trattava di far bene alla gioventù e quindi alla Società.

M'attendo da lei una pronta risposta ed affermativa, e nel contempo le condizioni ch'io dovrei imporre al Municipio. Non mi faccia scrivere per raccomandazioni a Vescovi o ad altre persone influenti per indurre i Salesiani ad accettare. Mi perdoni la libertà un po' troppo confidenziale che mi prendo...<sup>484</sup>.

Don Rua fece discutere la richiesta nella seduta del 12 luglio del Capitolo Superiore, che espresse un parere negativo:

“Il Municipio di Acquaviva delle fonti vicino a Bari, avendo tolto dal suo collegio il ginnasio governativo, vuole mutarlo in municipale e consegnarlo a noi. Il Capitolo risponde che non possiamo”<sup>485</sup>.

Don Durando comunicò la risoluzione negativa il 18 luglio accennando alla mancanza di personale ed agli impegni che la congregazione salesiana aveva già assunti sin oltre il 1900. Il canonico De Bellis, tuttavia, il 29 luglio scrisse a don Durando per insistere in merito alla proposta, dicendo che si accontentava anche solo di due sacerdoti, un direttore-rettore e un professore:

“Ill.mo Sig. D. Durando, con mio sommo dispiacere ho appreso la loro impossibilità nell'accondiscendere al mio vivo desiderio di vedere diretto dai R. Salesiani il nostro Collegio-Convito, che è per aprirsi nel prossimo Ottobre. L'unica ragione che Lei mi adduce a riguardo è l'estrema scarsezza del personale. Se è questa la sola causa del diniego io confido che saranno per accettare la mia proposta per il bene della gioventù, della Chiesa, della Patria. Io non pretendo che tutto il personale necessario per la direzione e l'insegnamento sia salesiano, m'accontento solamente di 3 o 4 padri, e se ciò è ancora impossibile, mi sono sufficienti 2 soli padri, del Direttore-Rettore, cioè, e di un Professore; al resto ci penserei io. Che se la Società Salesiana trovasi impegnata sin oltre il 1900, ciò non nuoce alla bontà della mia causa, perché molto bene possono sottrarre dalle molte case qualche soggetto e mandarlo in Acquaviva. A supplire tale soggetto si potrebbe mandare da queste parti qualche professore provvisto nell'insegnamento, s'intende sacerdote, ed io ne assumerei la responsabilità.

Come ben vede Sig. D. Durando, a me non fan difetto i Professori, ma semplicemente lo spirito salesiano, che vorrei, per così dire, inoculare nei giovani in queste contrade. Oh! quanto bene faranno! quanta messe raccoglieranno! quanti operai formeranno nella mi-

<sup>484</sup> ASC F 964 *Acquaviva Delle Fonti*, lett. De Bellis – Rua, Acquaviva delle Fonti 4 luglio 1897; FDR mc. 3019 A 11 – B 2.

<sup>485</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 158, seduta del 12 luglio 1897; FDR mc. 4242 B 7.

stica vigna del Signore! Il loro Padre e Maestro D. Bosco non trovava mai difficoltà; per lui l'orologio del teologo Vola<sup>486</sup> fu il granello di senapa, che doveva germogliare e spandere per tutta la terra il grand'albero della cooperazione salesiana. Le nostre Puglie, o per meglio dire il napoletano, eccettuate Castellammare e Caserta<sup>487</sup>, devono essere prive dell'opera salesiana. Ciò è un'ingiustizia, mi perdoni la frase Sig. D. Durando; il nostro divin Maestro non in una sola parte mandò i suoi discepoli, ma li disperse in tutte quante le parti del mondo; e così faran loro a sua imitazione.

Credo aver perorato benino la causa mia, del resto se non son riuscito, ciò non devesi attribuire alla bontà di essa, ma a Lei, perché dalla sua letteratura<sup>488</sup>, che ho studiato nel 74 (sono scarsi 23 anni) non ho appreso l'arte oratoria. Facciano quindi la prova a venire nella nostra Puglia, fertile, ricca di progetti, ma sventuratamente povera di spirito ed operazione ecclesiastica, sia un semplice esperimento per un anno solo, ed il buon Dio benedirà le loro fatiche.

Se l'arte oratoria, che non ho, ma non per i suoi ottimi precetti di letteratura, ma per il poco studio da me fatto sui suoi libri, non ha raggiunto il suo intento di persuaderla, ho un altro argomento che muoverà i giudici per il buon esito della mia causa, ed è la preghiera. Mi raccomanderò caldamente a Maria Ausiliatrice, e son sicuro che la vittoria sarà mia. Veggo Sig. D. Durando, che mi son reso seccante, ma mi perdonerà, perché l'amore verso i Salesiani mi fa prendere tanto ardore. Conchiudo per non tediare. Son sicuro che accetteranno, ma se per mala mia ventura persisteranno nel rifiuto, la prego per quanto sa e posso a volermi proporre un nome, cui io possa affidare la direzione delle scuole e del convitto. Lei già comprende che desidero un sacerdote pieno dello spirito di Dio, operoso e provetto nell'insegnamento. Non aggiungo altro, abbiamo sottocchio che il collegio un giorno sarà loro..."<sup>489</sup>.

Poiché la risposta tardava, il canonico De Bellis il 9 agosto scrisse nuovamente a don Durando:

"Gentilissimo D. Durando, ho atteso invano una sua risposta alla mia seconda lettera d'invito. Il ritardo mi fa ben sperare, ma comprendete bene che Ottobre s'avvicina e bisogna pensare sul da farsi, mandare inviti, programmi ecc. ecc. Nell'ultima mia le dicevo più chiaramente i motivi che mi muovono a far venire codesti Padri...

Il nostro Superiore ecclesiastico è informatissimo e se desidera qualche sua lettera gliela farei pervenire. Io non mi stancherò di seccarla, farò capo al Barone De Matteis, ed a qualche altra persona più ragguardevole per indurli ad accettare. Con la loro venuta oh! quanto bene si farà, oh! come si aprirà il campo all'azione cattolica, comitati casse rurali..."<sup>490</sup>.

La risposta negativa di don Durando dell'11 agosto 1897 pose fine alla trattativa. Tuttavia in seguito vi furono altre richieste.

Il 13 settembre 1912 il vescovo mons. Adolfo Verrienti, prelado palatino di Altamura ed Acquaviva, domandò ai Salesiani l'apertura di una casa religiosa in Altamura, perché non vi era "nelle due diocesi di Altamura ed Acquaviva altra Istituzione Religiosa" ed "il popolo ne sente il bisogno"<sup>491</sup>.

<sup>486</sup> MB II 527-528: il teologo Giovanni Vola Iuniore regalò un orologio a don Bosco che ritornava a Valdocco insieme a sua madre (1846).

<sup>487</sup> Fondate rispettivamente nel 1894 e nel 1897.

<sup>488</sup> Celestino DURANDO, *Precetti elementari di letteratura*.

<sup>489</sup> ASC F 964 *Acquaviva Delle Fonti*, lett. De Bellis – Durando, Acquaviva 29 luglio 1897; FDR mc. 3019 B 3/6.

<sup>490</sup> *Ib.*, lett. De Bellis – Durando, Acquaviva 9 agosto 1897; FDR mc. B 7.

<sup>491</sup> *Ib.*, *Fondo Sacro Cuore*, lett. Verrienti – Rev.mo Padre, Veglie (Lecce) 13 settembre 1912.

Il 25 aprile 1934 il vescovo mons. Domenico Dell'Aquila, chiese al Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone di fondare un'opera salesiana ad Acquaviva, dove era libero l'ex convento dei Cappuccini<sup>492</sup>. Don Ricaldone rispose l'11 maggio dicendo che avrebbe interessato l'ispettore don Giovanni Simonetti<sup>493</sup>, ma che difficilmente avrebbe accettato, perché nella regione erano state fondate recentemente alcune opere<sup>494</sup>.

In seguito all'istituzione da parte del Ministero degli Interni, in un ex campo per prigionieri nei pressi di Altamura, di un centro raccolta di profughi italiani, il prefetto Magris di Bari, il 4 luglio 1951, chiese al Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone un sacerdote salesiano per l'animazione e l'assistenza spirituale del campo profughi, con la possibilità di farvi sorgere laboratori e corsi di istruzione tecnica<sup>495</sup>. Il vescovo salesiano mons. Salvatore Rotolo<sup>496</sup>, prelado palatino di Altamura ed Acquaviva delle Fonti, il 10 luglio sostenne la richiesta del prefetto Magris con una sua lettera<sup>497</sup>. Don Renato Ziggìotti<sup>498</sup>, prefetto generale della congregazione salesiana dal 1950, rispose negativamente a nome di don Ricaldone sia a mons. Rotolo il 17 ed il 29 luglio, che al prefetto di Bari Magris il 30 luglio 1951<sup>499</sup>.

#### 54. Pescopagano (1897)

L'arcivescovo di Conza (Avellino) e Campagna (Salerno), mons. Antonio Buglione<sup>500</sup>, il 7 luglio 1897 scrisse a don Cesare Cagliero, procuratore generale, per

<sup>492</sup> *Ib.*, lett. Dell'Aquila – Ricaldone, Altamura 25 aprile 1934.

<sup>493</sup> Giovanni Simonetti fu ispettore dell'ispettorato napoletano dal 1929 al 1935.

<sup>494</sup> *Ib.*, lett. Ricaldone – Dell'Aquila, Torino 11 maggio 1934; lett. Ricaldone – Simonetti, Torino 11 maggio 1934. In Puglia nel 1933 erano state fondate le opere di Andria (oratorio) e di Palagianello (colonia agricola) e nel 1934 si aprirono le opere di Brindisi (oratorio e chiesa pubblica) e di Cisternino (aspirantato e oratorio).

<sup>495</sup> ASC F 965 *Altamura*, lett. Magris – Ricaldone, Bari 4 luglio 1951, prot. n. 15279/I.M.8.

<sup>496</sup> Mons. Salvatore Rotolo, nato a Scanno (L'Aquila) l'8 luglio 1881, entrò nel collegio di Roma S. Cuore il 15 settembre 1894 e fece il noviziato a Genzano (1897-1898), che terminò con la professione perpetua (1-10-1898); dopo gli studi a Foligno ed a Roma fu ordinato sacerdote a Roma il 10 agosto 1905; fu direttore a Roma S. Cuore (1917-1926), a Torino-Oratorio (1926-1929), a Roma Mandrione e Pio XI (1929-1935) e parroco del tempio di Maria Ausiliatrice a Roma (1932-1937), eletto vescovo della sede titolare di Nazianzo fu consacrato il 31 ottobre 1937 e divenne ausiliare del card. Enrico Gasparri a Velletri; il 5 aprile 1948 fu eletto prelado *nullius* di Altamura ed Acquaviva delle Fonti; è morto a Roma il 20 ottobre 1969.

<sup>497</sup> ASC F 965 *Altamura*, lett. Rotolo – Ricaldone, Altamura 10 luglio 1951.

<sup>498</sup> Renato Ziggìotti (1892-1983), è stato Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana dal 1952 al 1965, cf. Morand WIRTH, *Don Bosco e i Salesiani...*, pp. 284-290.

<sup>499</sup> ASC F 965 *Altamura*, lett. Ziggìotti – Rotolo, Torino 17 luglio 1951 e 29 luglio 1951; lett. Ziggìotti – Magris, Torino 30 luglio 1951.

<sup>500</sup> Mons. Antonio Buglione, nato a Monteverde (Avellino) il 6 agosto 1853, fu ordinato sacerdote il primo aprile 1876; insegnò lettere nel seminario di Conza, divenendone rettore; già vicario generale dell'archidiocesi di Conza, fu eletto vescovo titolare di Daulia in Grecia e ausiliare di Conza il primo giugno 1891 e consacrato a Roma il 7 giugno; trasferito al titolo arcivescovile di Cesarea l'11 settembre 1894, divenne coadiutore con facoltà di successione a Conza; vi successe il 18 ottobre 1896; morì il 20 febbraio 1904; cf. HC VIII 166, 219, 240.

chiedere una fondazione salesiana a Pescopagano (Potenza), poiché un benefattore, il magistrato Giovanni Pinto, aveva lasciato per disposizione testamentaria una rendita per realizzare un istituto di beneficenza nel suo paese. Il vescovo chiedeva ai Salesiani di occuparsi della scuola elementare superiore:

“Non manca il Signore con tratti della sua infinita bontà [per] confortare il cuore dei poveri Vescovi, purtroppo amareggiati dalle tristi condizioni dei tempi.

Fu oggetto di grande consolazione pel cuor nostro la disposizione testamentaria del Sig. Giovanni Pinto, integerrimo magistrato e fervente cattolico, il quale legava tutto il suo patrimonio di oltre £. 20.000 di rendita annua per fondare un istituto di beneficenza pel suo paese nativo Pescopagano, appartenente alla nostra Archidiocesi.

Tra le opere designate dal testatore vi è quella delle Figlie della Carità per la educazione delle giovanette, e di uno o più ecclesiastici pei giovanetti. Altre legava per promuovere arti e mestieri sempre all'ombra salutare della religione e della retta morale. All'opera veramente benefica che già prestano le Figlie della Carità, è vivo desiderio dell'animo nostro si unisca quella dei figli di quel grande D. Bosco, la cui opera è divenuta ormai benemerita nell'Italia e fuori.

In sul principio saremmo contenti avere due o tre soggetti appartenenti alla Congregazione Salesiana, ai quali oltre il locale è assegnata una rendita annua di £. 2.000 con l'incarico dell'istruzione elementare superiore diurna e serale. Pertanto ci rivolgiamo alla S. V. Rma facendogliene formale domanda sicuri che spenderà i suoi buoni uffici acciò sia accettata dalla Casa Madre di Torino.

In questo mentre stimiamo opportuno ch'Ella quale Procuratore Generale faccia venire qui persona di sua fiducia, affinché *de visu* possa persuadersi della convenienza dell'impianto e di quanto altro concerne il gran bene che i Salesiani potrebbero fare in questa vasta regione Salernitano-Lucana.

Qualora poi per quest'anno non fosse assolutamente possibile averne tre, se ne mandi almeno uno in via eccezionale, munito del titolo per la quarta e quinta, a preparare il terreno per gli altri appena potranno venire”<sup>501</sup>.

La risposta del 27 luglio fu negativa, ma il 9 novembre il presidente del “Pio Monte S. Giuseppe”, fondato dal sig. Giovanni Pinto nel 1888, scrisse a don Rua per sollecitare l'invio dei Salesiani che si sarebbero dedicati all'educazione ed all'istruzione popolare. L'arciprete Antonio Maria Santoro, presidente dell'istituzione, tra l'altro, diceva:

“L'Amministrazione dell'Opera Pia, fondata dal compianto magistrato Sig. Giovanni Pinto..., non discute sulle condizioni che a cotesta Spett. Direzione piacerà dettare, pur di vedere tra noi accanto alle Figlie della Carità i Figli di D. Bosco associati alla educazione del nostro popolo.

Ed un campo propizio qui li aspetta, ove larga messe di bene sarà loro dato di raccogliere. La ignoranza, la superstizione e la miseria spesso mettono i nostri contadini in condizioni poco dissimili da quei popoli barbari che le loro missioni van conquistando alla religione ed alla civiltà nelle lande americane.

Le scuole spesso affidate a persone che vi attendono come all'esercizio di un mestiere ad un tanto per ora, se riescono a fabbricare qualche volta macchinette da leggere o scrivere, non sono intese mai ad educare il cuore del ragazzo, sviluppandone le qualità buone, informandolo a quei principi di moralità che gli servissero di guida salutare nel

<sup>501</sup> ASC F 990 *Pescopagano*, lett. Buglione – Cagliero, S. Andrea di Conza 7 luglio 1897; FDR mc. 3108 A 11/12.

cammino della vita, e non danno neppure al povero contadino od artigiano quel corredo di cognizioni pratiche che gli fossero di sprone a migliorare la propria condizione, traendo vantaggio dai progressi dello incivilimento.

In questo campo il loro apostolato educativo potrà recare una salutare trasformazione...<sup>502</sup>.

Don Durando il 18 novembre rispose: “Non ricordiamo promessa; rincresce; ora impossibile”, per cui la corrispondenza ebbe termine. Tuttavia il 20 marzo 1916 vi fu ancora un'altra richiesta. L'arcivescovo di Conza, mons. Nicola Piccirilli, da Chieti ove si trovava per motivi di salute, chiese al Rettor Maggiore don Paolo Albera di assumere la direzione della scuola di arti e mestieri che si stava per istituire a Pescopagano<sup>503</sup>, ma non fu possibile.

## 55. Fuscaldo (1897)

Il sac. Silvio Iannuzzi, regio provveditore agli studi a riposo, già in relazione con don Bosco quando con tale incarico nel 1887 era a Siracusa<sup>504</sup>, il 18 luglio 1897 scrisse a don Rua da Fuscaldo (Cosenza) per proporre la fondazione di un convitto e di un ginnasio nel convento edificato dall'abate Gioacchino da S. Spirito nel comune di S. Giovanni in Fiore (Cosenza), che era già stata proposta da lui agli amministratori comunali quando era regio provveditore agli studi di Cosenza<sup>505</sup>.

È lecito supporre anche in questo caso che una certa corrispondenza dovette continuare, fino a che il 14 maggio 1901 il provveditore Silvio Iacomuzzi propose a don Rua la fondazione a Fuscaldo, in un ex convento dei frati Minimi, di un “istituto d'orfani da avviarsi ai mestieri”<sup>506</sup>. La risposta del 28 maggio fu negativa, ma le trat-

<sup>502</sup> *Ib.*, lett. Santoro – Rua, Pescopagano 9 novembre 1897; FDR mc. 3108 B 1/3.

<sup>503</sup> *Ib.*, lett. Piccirilli – Albera, Chieti 20 marzo 1916.

<sup>504</sup> ASC A 155 *Bollettino Salesiano*, lett. Iannuzzi – Bosco, Siracusa 27 dicembre 1887; FDB mc. 1728 C 12 D 1. Si tratta di un biglietto da visita che lascia presupporre altri contatti e che dice: “All'illustre e degnissimo Sig. Giovanni Sac. Bosco fondatore e Direttore di sante istituzioni umanitarie tanto benemerite della religione e della vera civiltà, Silvio Sac. Iannuzzi, Regio Provveditore agli Studi, fa sapere d'aver ricevuto il supplemento al bollettino salesiano dello scorso novembre e d'aver celebrato secondo la intenzione di lei a beneficio delle missioni salesiane dodici messe. Con profonda stima e sentita ammirazione”.

<sup>505</sup> ASC F 979 *Fuscaldo*, lett. Iannuzzi – Rua, Fuscaldo 18 luglio 1897; FDR mc. 3068 B 8/9. Il testo del biglietto dice: “R.do Superiore Generale dei Salesiani, in S. Giovanni in Fiore, popoloso comune di questa provincia, esiste ancora il convento fabbricato dall'abate Gioacchino da S. Spirito, profetico dotato secondo Dante, e si vorrebbe fondare un convitto ed un ginnasio da affidarsi a Religiosi, giusta la proposta fatta da me a quel Municipio quando fui Provveditore a Cosenza. Vuole Ella mandarvi per ora un bravo Direttore e Rettore con un paio di Padri? Sa bene che in inizio non vi saranno alunni che di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> ginnasiale. Ma se pure ve ne saranno di 3<sup>a</sup> si potrà ricorrere all'aiuto d'un insegnante secolare che io stesso potrò provvedere. L'istituto ha una rendita di cinque o seimila lire che crescerà d'anno in anno. Mi favorisca una sollecita risposta e gradisca i sensi della mia considerazione”. La risposta del 21 luglio fu: “Rincresce, impossibile”.

<sup>506</sup> *Ib.*, lett. Iannuzzi – Rua, Fuscaldo 14 maggio 1901; FDR mc. 3068 B 10.

tative continuarono come si ricava da una nota databile probabilmente nel mese di novembre del 1901:

“Il Rev. Sig. D. Silvio Iannuzzi, R. Provveditore agli studi a riposo propone una fondazione a Fuscaldo presso Paola in un convento che fu già dei Minimi.

Risposto 26-11-901, può fare le pratiche presso il Municipio anche per farci avere qualche scuola elementare. Fra qualche anno si spererebbe ecc.

Fuscaldo è un comune di diecimila anime, molto centrale. La Chiesa pubblica darebbe un provento. Trovasi a circa metà strada tra Napoli e Messina”<sup>507</sup>.

Il provveditore Iacomuzzi si incontrò con don Rua a Roma agli inizi di dicembre e stabilirono le idee fondamentali per una possibile convenzione in 10 articoli: il comune cedeva per sempre il convento ai Salesiani con l’obbligo per questi di tenere un oratorio festivo, mentre il comune si sarebbe dichiarato contento dell’utile che l’istituto salesiano avrebbe recato al paese; il restauro del convento si sarebbe eseguito con le offerte della cittadinanza; il comune avrebbe portato l’acquedotto al convento; le offerte dei devoti e dei proventi della chiesa annessa al convento sarebbero state tutte per i Salesiani; il ginnasio avrebbe dovuto impegnare all’inizio solo due insegnanti; nel convento si sarebbero ospitati solo i convittori che potevano essere contenuti nelle celle esistenti dei monaci; se i due insegnanti non potevano essere inviati per il prossimo ottobre, sarebbe andato il solo direttore per prendere possesso del convento e della chiesa; al secondo piano si sarebbero costruiti due o tre dormitori, ma uno all’anno e con i risparmi o le sottoscrizioni; se le scuole elementari maschili fossero rimaste senza insegnanti, l’incarico doveva essere affidato ai Salesiani; in seguito si sarebbe pensato ad un educando per fanciulle da affidarsi alle Figlie di Maria Ausiliatrice e queste sarebbero state preferite nella circostanza di qualche vuoto per le scuole elementari femminili<sup>508</sup>.

Il 10 gennaio 1902, ricordando l’incontro e ciò di cui si era parlato, il provveditore Iannuzzi chiese a don Rua l’invio nel suo paese di un suo incaricato per le trattative e annunciò una lettera del sindaco di Fuscaldo C. Grossi<sup>509</sup>, che in effetti lo stesso 10 gennaio 1902 scrisse a don Rua, offrendo delle utili notizie sia sul paese che sul progetto:

“Il concittadino Sig. Commendatore Iannuzzi Sacerdote Silvio, R. Provveditore a riposo, ha riferito, nel recente ritorno da Roma, a questa Amministrazione comunale il discorso tenuto nel principio del passato dicembre colla S. V. Ill.ma, e la quasi certezza dell’impianto in questo comune d’un istituto salesiano ha destato un grande entusiasmo.

A dar principio alle opportune trattative, mi sento ora interprete dei desideri di tutti i miei amministrati e degli abitanti dell’intero Circondario di Paola, ed offro alla S. V. Ill.ma questo convento di S. Francesco, lo spazio adiacente e la Chiesa annessa con tutti i proventi che vengono a questa dalla pietà dei divoti e che possono superare le annue lire 2.000. Le prometto pure, giusto i desideri espressi, che, rendendosi vacante una o più di queste quattro classi elementari maschili del Comune, saranno affidate ai Padri Salesiani suoi dipendenti.

<sup>507</sup> *Ib.*, Nota senza data; FDR mc. 3068 B 11.

<sup>508</sup> *Ib.*, *Condizioni che si potran fissare per la cessione ai PP. Salesiani del convento di Fuscaldo*, FDR mc. 3068 C 1/3.

<sup>509</sup> *Ib.*, lett. Iannuzzi – Rua, Fuscaldo 10 gennaio 1902; FDR mc. 3068 B 12.

Fuscaldo è quasi nel centro del vasto Circondario di Paola solcato dalla ferrovia, siede sovra collina amenissima con aria ed acqua eccellenti, vi si vive a buon mercato, ha una popolazione divota e rispettosa, è di fronte il mare ed [ha] un orizzonte vastissimo. Il convento poi dista dal paese circa un quarto di chilometro e trovasi nel punto più tranquillo e più ameno.

Nessun Circondario come questo è del tutto sprovvisto di istituti educativi, e per l'educazione dei figli sono costretti i suoi abitanti a varcare l'appennino od i confini della provincia. I Padri Salesiani quindi, tanto benemeriti dell'educazione popolare ed ovunque avuti in gran pregio, saran salutati con gioia e si avran subito numerosi alunni.

Per le officine necessarie ai piccoli artigiani qui troveranno tutti quei coadiutori che vorranno, essendo Fuscaldo abbastanza civile e ben provveduta di fabbri d'ogni sorte, d'ebanisti, d'orefici, d'orologiai e persino di qualche fotografo, qualche scultore e qualche insegnante di disegno.

Io ho già annunziato ai colleghi del Circondario la lieta novella pregandoli a confermare il contributo deliberato circa dieci anni dietro per un ginnasio consortile, che poi non venne istituito. Ma anche non confermandolo, io sono certo che l'istituto Salesiano potrà acquistare subito una florida esistenza coi proventi propri ed essere indipendente da qualsivoglia ingerenza. Fra i proventi saran pure le applicazioni delle messe a £. 1,25 od 1,50 nei di feriali ed a £. 3,00 festivi. Le aggiungo da ultimo che per raccogliere le offerte dei devoti nel paese e nei villaggi troveranno un individuo molto affezionato al convento, che ne ha la custodia e gode la generale fiducia a nome D. Pietro De Seta.

Ad ogni modo la S. V. Ill.ma mandi quanto più presto può in questo paese un suo incaricato a vedere lo stato delle cose, ed a prendere gli accordi opportuni e faccia in modo che la novella Casa dei PP. Salesiani possa aprirsi nel principio del venturo anno scolastico. Mi onori d'una sollecita risposta<sup>510</sup>.

La risposta di don Durando del 14 gennaio precisò questi elementi: "Per alcuni anni non sarà possibile; volentieri tratteremo e manderemo visitatore; mandi la pianta del fabbricato ed adiacenze; ottenga l'approvazione del Vescovo".

Alla trasmissione della pianta provvide lo stesso Iannuzzi, dato il ritardo del comune, con lettera del 10 giugno 1902, richiedendo anche la visita a Fuscaldo di don Marengo<sup>511</sup>, procuratore generale, che aveva conosciuto a Roma<sup>512</sup>. La risposta del 29 giugno diceva che don Marengo era stato avvertito, ma la visita promessa per novembre, dopo un sollecito fatto dallo stesso Iannuzzi, non solo non ebbe luogo, ma questi si sentì rispondere da don Arturo Conelli, che nel frattempo era stato eletto ispettore dell'ispettoria romana (1902-1917), che nulla si sapeva delle trattative, per cui il provveditore il 13 novembre scrisse a don Durando: "Ella compiaciassi ripetere gli ordini del R.do Superiore Generale a chi crede e faccia presto, perché è desiderio di tutta questa popolazione"<sup>513</sup>.

Il provveditore Iannuzzi ebbe un altro incontro con don Rua a Roma, che lo munì di un biglietto con cui presentarsi a don Giuseppe Scappini, ispettore dell'ispettoria napoletana eretta canonicamente il 20 gennaio 1902. L'incontro, racconta lo

<sup>510</sup> *Ib.*, lett. Grossi – Rua, Fuscaldo 10 gennaio 1902; FDR mc. 3068 C 4/7.

<sup>511</sup> Giovanni Marengo (1853-1921), procuratore generale (1899-1909), vescovo dal 29 aprile 1909; cf DBS 177.

<sup>512</sup> ASC F 979 *Fuscaldo*, lett. Iannuzzi – Rua, Fuscaldo 10 giugno 1902; FDR mc. 3068 C 8/11.

<sup>513</sup> *Ib.*, lett. Iannuzzi – Durando, Fuscaldo 13 novembre 1902; FDR mc. 3068 C 12.

stesso Iannuzzi in una lettera del 6 febbraio 1904 a don Rua, avvenne a Napoli nei primi giorni di dicembre del 1903 e si concluse con una promessa di una visita che non avvenne, nonostante il sollecito che il provveditore fece il 15 gennaio 1904. Nel chiedersi perché la visita a Fuscaldo non fosse stata effettuata, visita che “avrebbe dovuto adempiere Don Marengo nel novembre 1902” e perché le trattative non andavano avanti, il provveditore Iannuzzi ravvisò la risposta a questi interrogativi in alcune notizie che aveva appreso da qualche giorno e che si riferivano alle trattative iniziate dal comune di Cetraro (Cosenza) in concorrenza con quelle del suo paese:

“Alcuni del vicino Cetraro hanno da più tempo appreso le trattative di Fuscaldo coi Padri Salesiani, ed in maniera sleale si sono fatti innanzi colla offerta del loro vecchio convento e di alcuni terreni, chiedendo d’esser preferiti nell’impianto in questi luoghi d’un suo istituto. Non so perché, mentre Fuscaldo aspetta e si attende una visita d’un incaricato del Superiore Generale da gran tempo, Cetraro ha già ottenuto l’intento suo e, benché la richiesta non è che d’un paio di mesi, il Superiore dei Salesiani di Messina è già nella scorsa settimana andato a conferire con quei signori ed a vedere il convento ed i terreni offerti. Ciò è regolare? E perché non è venuto anche in Fuscaldo, passando per questa stazione, per fare il confronto delle due offerte e poi preferire la migliore?”<sup>514</sup>.

Dopo aver elencato puntigliosamente le differenze tra Fuscaldo e Cetraro ed aver rilevato che l’iniziativa del comune di Cetraro era stata “fatta per invidia contro Fuscaldo”, il provveditore Iannuzzi, dicendosi pronto a pagare di persona il viaggio, concludeva: “Io non intendo che mi si presti cieca fede. Venga, giusta la ripetuta promessa, un suo incaricato e vedrà egli la condizione delle cose coi propri occhi”.

La risposta del 23 febbraio a questa lettera assicurò che l’ispettore dell’ispettorato sicula si sarebbe recato in visita a Fuscaldo. Don Francesco Piccollo<sup>515</sup>, prima di recarsi in visita al comune, il 10 aprile 1904, scrisse a don Durando le sue perplessità in merito alle proposte di fondazione:

“Rev.mo Sig. D. Durando, le proposte fatte a Cetraro e Fuscaldo sono a base di grettezza e spilorceria... Tuttavia trattandosi delle Calabrie è bene non trascurare anche quelle offerte, che altrove non si terrebbero in considerazione.

Per Fuscaldo studio la pianta del fabbricato per vedere di quanto sarà capace il locale offerto e poi le scriverò; a Cetraro (come proposi) il Sac. De Carlo, già ottantenne, ceda con atto di vendita ad un fiduciario quello che offre (cioè terreni per 20 mila lire e un convento diruto) e poi quando altri aggiungeranno altri mezzi, come fanno sperare, si concluderà qualche cosa. Però se a Fuscaldo si farà collegio a Cetraro bisognerà pensare solo ad esterni, scuole agricole od altro.

Però per giustizia e perché io prima devo pensare alle case che in qualche modo danno speranza di sostenere il noviziato, bisogna prima risolvere le trattative riguardanti Aragona, Cammarata [entrambe in provincia di Agrigento] e forse Caltagirone [Catania] che D. Cerruti vide.

Case che non possono tirare avanti ne abbiamo già troppe. Scriverò presto e più a lungo”<sup>516</sup>.

<sup>514</sup> *Ib.*, lett. Iannuzzi – Rua, Fuscaldo 6 febbraio 1904; FDR mc. 3068 D1/4.

<sup>515</sup> Francesco Piccollo (1861-1930), ispettore della sicula dal 1901 al 1907; cf DBS 221-222.

<sup>516</sup> ASC F 979 *Fuscaldo*, lett. Piccollo – Durando, Catania 10 aprile 1904; FDR mc. 3068 D 5.

La visita ebbe luogo in aprile come si ricava dalla lettera a don Rua del 3 maggio 1904 del provveditore Iannuzzi, che mentre sintetizzava l'impressione positiva che aveva avuta don Piccollo, il quale aveva promesso l'apertura dell'istituto per il venturo mese di ottobre, sollecitava anche l'invio delle indicazioni promesse per avviare la necessaria ristrutturazione<sup>517</sup>.

Don Piccollo tra la fine di aprile e l'inizio di maggio inviò a don Durando una relazione della sua visita a Fuscaldo con le osservazioni che, secondo lui, bisognava tenere presenti prima di accettare la nuova fondazione:

“Ho esaminato la pianta del locale offertoci dal Municipio di Fuscaldo: il locale è piccolo ed al massimo capace di 25 convittori se però si fabbricasse un 2° piano potremmo arrivare a farne stare dentro un centinaio.

Ma per il riattamento occorreranno almeno 12.000 lire e per fabbricare il 2° piano ci vorranno un 30.000 lire: chi farà questa spesa? Il Municipio non pare abbia intenzione; con mons. Iannuzzi spera nelle offerte del popolo, ma la cosa è oscura! Poi per compenso del fabbricato che ci cede il Municipio vorrebbe un compenso o in denaro o coll'opera nostra: o scuole serali e agricole o altro.

Secondo me bisognerebbe rispondere che noi accettiamo a patto:

1° che il locale ci venga consegnato riattato completamente;

2° che non più tardi di tre anni sia costruito il 2° piano;

3° che il contratto di cessione duri almeno 29 anni;

4° fatte queste cose resti in facoltà nostra o di prestar l'opera nostra (a titolo di compenso) facendo per es. una scuola serale, o una scuola agricola domenicale con oratorio festivo, o qualche cosa di simile, oppure di pagare un affitto annuo non superiore a 500 lire.

Solo a questi patti noi possiamo accettare, e non mancano le speranze che il collegio possa riuscire numeroso. So però che queste mie proposte non saranno accettate, perché a Fuscaldo non si ha intenzione di spendere e vorrebbero far spendere a noi.

Vorrei che in base a queste mie considerazioni il Sig. D. Durando facesse la proposta a mons. Iannuzzi”<sup>518</sup>.

Il 9 maggio don Durando inviò queste condizioni al provveditore Iannuzzi, aggiungendo che l'apertura della nuova casa a Fuscaldo non era possibile per l'ottobre 1904, ma questi il 19 maggio replicò, rifacendosi all'accordo raggiunto tra don Piccollo e l'amministrazione comunale:

“1° Che l'istituto si sarebbe aperto nel fabbricato attuale ripulito ed adattato allo scopo nel miglior modo possibile, essendo capace di contenere dai 30 ai 40 alunni interni, oltre degli esterni.

2° Che la cessione, per non trovare difficoltà presso i superiori che dovranno approvarla, si sarebbe fatta ad enfiteusi coll'obbligo pei Salesiani d'aprire un oratorio festivo ed una scuola pei contadinelli.

3° Che l'istituto da fondarsi nella nuova casa sarebbe stato quello più corrispondente alle esigenze di questo paese e dell'intero circondario di Paola sprovvisto intieramente d'istituti educativi.

4° Che sarebbe rimasto al servizio dei Salesiani l'attuale collettore delle offerte dei divoti, offerte che posson superare le lire 200 mensili e delle quali il collettore, esatto fino allo scrupolo, non sottrae neppure un centesimo. E notisi che quando la chiesa si riavrà

<sup>517</sup> *Ib.*, lett. Iannuzzi – Rua, Fuscaldo 3 maggio 1904; FDR mc. 3068 D 6.

<sup>518</sup> *Ib.*, Piccollo – Durando (senza data); FDR mc. 3069 A 1/2.

le sue funzioni, già da gran tempo cessate per la mancanza di sacerdoti e l'infermità del Rettore, le pie offerte si raddoppieranno e forse triplicheranno, non mancando neanche l'applicazione delle messe a lire 1,50 nei giorni feriali ed a tre o quattro nei festivi.

5° Che il secondo piano si sarebbe costruito un po' per volta dai Salesiani stessi coi risparmi annuali e come crescerà il numero degli alunni ed il bisogno della comunità...

Come va ora ch'ella mi fissa altre condizioni inaccettabili? Queste equivalgono ad un licenziamento, e credo che vi abbian dato motivo le nuove insistenze di Cetraro fattosi innanzi dopo sapute le trattative di Fuscaldo ed invidiose del bene altrui...

L'istituto più desiderato in questi luoghi è il ginnasio, e non si pretende che si apra subito col numero degli insegnanti al completo. L'ottimo D. Rua con cartolina del 4 scorso marzo mi ha scritto: "fino ad ottobre non è possibile mandare costà neppure un solo salesiano, essendo tutti occupati". Dunque per l'ottobre ha in mente di mandarli..."<sup>519</sup>.

Don Durando prima di rispondere inviò la lunga lettera del provveditore Iannuzzi a don Piccollo, il quale, sui fogli liberi della stessa lettera, confermò quello che già aveva comunicato in precedenza:

"Rev.mo Sig. D. Durando, per fortuna arrivò qui la risposta di mons. Iannuzzi, quindi posso aggiungerle qualche osservazione.

Sempre così in questi paesi, anche il tacere ed ascoltare viene interpretato come una promessa! Osservo:

1° Non è vero il primo punto, perché mi sono riservato di avere qui la pianta per studiarla e vedere di quanti giovani era capace il locale; avutala risulta capace appena di 25 convittori.

2° Ha ragione mons. Iannuzzi nel secondo punto, perché il Municipio non può cedere un fabbricato demaniale ma di suo uso, senza che nel bilancio compaia un compenso o in denaro o in lavori prestati, quindi o l'oratorio festivo o una scuola serale sarebbero necessarie da parte nostra come compenso.

3° Non ho fatto osservazioni sul servizio del collettore (quarto punto), perché trattandosi di uno zio del sindaco colà presente, non credei opportuno parlare per non offenderli.

4° Non è assolutamente vero che io abbia fatto credere possibile la costruzione del secondo piano coi risparmi dei Salesiani: anzi ho fatto osservazioni in contrario, e mons. Iannuzzi propose persino di chiedere il concorso dei paesi vicini e poi con sempre in ballo la storia del collettore.

In conclusione (come sempre in Calabria) a Fuscaldo si vorrebbero i Salesiani, ma senza spendere un centesimo; hanno belle parole, accoglienza dell'altro mondo, quando però si vuole entrare nel concreto evitano di rispondere e danno risposte evasive.

Si tenga duro in tutte le condizioni eccetto che sulla 2<sup>a</sup>, essendo una dura necessità che per godere un fondo municipale si dà un compenso, se no la Provincia non approva.

Per il resto io non ho promesso nulla, ho cercato di essere ben guardingo nel parlare, appunto perché volevo prima venir in chiaro di tutto. Basta questo che non hanno nemmeno pagato le 80 lire che io spesi di viaggio.

Tutto questo per sua norma: e sappia che tutte le volte che ci domanderanno fondazioni in queste parti, ma specie in Calabria, sarà sempre così: di una mezza parola evasiva faranno una promessa ecc. D. Cerruti lo sa per esperienza..."<sup>520</sup>.

Il primo giugno il provveditore Iannuzzi scrisse a don Piccollo, sicuro che don Durando avesse trasmesso la sua del 19 maggio allo stesso, inviando le condizioni che si potevano inserire nel contratto, dichiarando che si era disponibili a qualche

<sup>519</sup> *Ib.*, lett. Iannuzzi – Durando, Fuscaldo 19 maggio 1904; FDR mc. 3068 D 7/11.

<sup>520</sup> *Ib.*, lett. Piccollo – Durando (non datata); FDR mc. 3068 D 12 E 2.

modifica, ma che era necessario avviare il ginnasio. La lettera si concludeva con il solito contrasto nei confronti del comune di Cetraro e con la quantificazione in 100.000 lire di ciò che offriva il comune di Fuscaldo per la cessione del convento e delle offerte. Don Rua, sottolineava Iannuzzi, “per sole lire 30.000 di offerte ha iniziato in Napoli un grandioso fabbricato che verrà a costare più di lire 200.000”, mentre “sono lire 100.000 che offre Fuscaldo ai Padri Salesiani e per portare i loro beneficii in luoghi privi di qualsivoglia istituto e desiderosi della loro opera benefica”<sup>521</sup>.

Don Durando, dopo la risposta di don Piccollo, rispose al provveditore Iannuzzi il 2 giugno dicendo di attenersi a ciò che si era stabilito in precedenza. Questi, allora, il 15 giugno espose anche a don Durando il ragionamento che aveva fatto a don Piccollo con la lettera del primo giugno. Non ricevendo notizie, il provveditore da Napoli, dove si trovava, il 10 luglio scrisse a don Rua:

“Veneratissimo D. Rua, per norma mia e di tutta Fuscaldo, abbia la compiacenza di far rispondere a D. Durando alle due mie ultime lettere, la seconda delle quali è di circa un mese dietro. Mi dica egli le condizioni definitive che esigonsi per la fondazione di Fuscaldo e se esse superano le forze del paese, si rinunzierà al piacere ed al gran bene che avrebbe accolto colà un istituto salesiano...”<sup>522</sup>.

Don Durando, però, con lettere del 4 e 13 luglio confermò che occorreva attenersi alle indicazioni date il 9 maggio precedente. Le trattative si raffreddarono. Tuttavia il provveditore Iannuzzi il 9 ed il 30 settembre 1904 chiese ancora a don Durando di tenere presente la promessa di don Rua del 4 marzo di aprire l’istituto per ottobre<sup>523</sup>, ma in data 18 settembre e 8 ottobre don Durando fu irremovibile.

Dopo circa quattro anni, il 14 gennaio 1908, il provveditore Iannuzzi tentò di nuovo di riproporre la fondazione di Fuscaldo scrivendo al segretario di don Rua, ma senza indicare nulla di nuovo<sup>524</sup>. Don Rua incaricò per la risposta don Gusmano, che il 17 gennaio scrisse: “Non Possiamo; si rivolga ad altri”.

## 56. Altavilla Silentina (1897)

Il suddiacono Francesco Paolo Cantalupi di Altavilla Silentina (Salerno), d’accordo con il parroco don Vincenzo Mottola, il primo agosto 1897 scrisse a don Rua per proporre la fondazione di una casa salesiana con l’oratorio nel monastero del paese, ma inutilmente, e per esprimere il suo desiderio di farsi religioso:

“Rev.mo Padre D. Rua, l’azione meramente cattolica e civilizzatrice che va con tanto plauso e benedizioni del cielo compiendo l’opera del Benedetto D. Bosco, ha fatto pur

<sup>521</sup> *Ib.*, lett. Iannuzzi – Piccollo, Fuscaldo 1 giugno 1904; FDR mc. 3068 E 2/3.

<sup>522</sup> *Ib.*, lett. Iannuzzi – Rua, Napoli 10 luglio 1904; FDR mc. 3068 E 9.

<sup>523</sup> *Ib.*, lett. Iannuzzi – Durando, Fuscaldo 9 settembre 1904; FDR mc. 3068 E 10; la seconda del 30 settembre 1904; FDR mc. 3068 E 11/12.

<sup>524</sup> *Ib.*, lett. Iannuzzi – Segretario del Superiore Generale, Fuscaldo 14 gennaio 1908; FDR mc 3069 A 3.

qui nella modesta mia patria sentire la sua eco potente, ed in più una santa ambizione di non vedersi seconda alle tante città paesi e borgate del mondo provviste di così accorti agricoltori.

Stamane il mio Rev. Parroco (D. Vincenzo Mottola) mi parlava appunto d'una sua frenetica passione di vedere qui installato un Oratorio e Casa salesiana, e vedendo simile sua idea rispecchiarsi genuinamente nel mio cuore, m'incaricava a voler con lei Rev.mo Padre aprire un carteggio, che avesse per iscopo lo scorgere quali siano le condizioni per durre a termine sì santa opera.

Da parte mia le dico: è questo un paesello del Principato Citra, sito su di una deliziosa collina abitato da un 3.000 e poco più caritatevoli cittadini. Avvi un bel Monasterio officiato un dì dai MM. SS. ed oggi di proprietà municipale, provvisto di bellissima chiesa ed avente adiacente un modesto podere. Gli accorti Amministratori dalla data della soppressione degli ordini religiosi per non far perdere la spinta nei fedeli, han sempre ivi mantenuto un frate o un prete che l'avesse officiato e raccolta l'abbondantissima elargizione dei fedeli.

Al presente essendo sprovvisto, il Rev. Parroco d'accordo col Municipio avrebbero (sic!) in cuore di veder ivi la sede di una Società Salesiana. Piaccia a Dio benedire sì nobile aspirazione. Voglia Rev.mo Padre avere a cuore questa santa impresa e coronarla del suo assenso. Desidero conoscere quali le sue decisioni e le condizioni.

Le esterno pure un mio privato desiderio: è da più anni che mi sento nel cuore una voce che mi chiama a vita regolare e mi para dinanzi all'occhio il Missionario Salesiano. Però l'amore di due vecchi genitori e soli mi tiene ancora a loro avvinto. Desidererei se è possibile entrare presentemente in religione sottomettendomi così alle regole e quando che sia, depondo questo santo dovere che mi lega, abbracciare il chiostro e la missione che mi chiamano. Prego pertanto che accolga di buon cuore pure questa mia aspirazione. Riceva gli ossequi del Rev. Parroco e la mia profonda stima<sup>525</sup>.

## 57. Cerignola (1897)

Il sig. Francesco Cirillo, cavaliere di S. Gregorio Magno, il 2 agosto 1897 scrisse a don Rua per chiedere la fondazione di una casa salesiana a Cerignola (Foggia) per l'istruzione civile e religiosa dei giovani:

“Veneratissimo P. Generale, da più tempo volea sottometterle una mia volontà, che da molto carezzo, quella cioè di avere fra noi in questa città alcuni suoi Padri per la istruzione religiosa e civile della gioventù che si perde: ciò a richiesta di molti padri di famiglia.

Fo noto alla V. S. che ci ho una Chiesa di mia proprietà con sette altari, nella quale si officia da diversi sacerdoti giovani, che ho tenuto in Seminario, costituendo loro il patrimonio: sono dei giovani senza direzione. Al dorso di detta Chiesa vi ho un suolo della estensione di circa mille metri quadrati, atto per un fabbricato ad uso della istituzione.

Se V. S. accoglie questo mio progetto, potrei dare principio alle fondamenta e con l'aiuto di altri. Amerei da V. S. una risposta congruente, stante che in questa faccenda fa anche premura il nostro vescovo della Diocesi di Ascoli-Cerignola, Monsignor Cocchia<sup>526</sup>,

<sup>525</sup> ASC F 965 *Altavilla Silentina*, lett. Cantalupi – Rua, Altavilla Silentina 1° agosto 1897; FDR mc. 3021 E 2/4.

<sup>526</sup> Mons. Domenico Cocchia, nato a Cesinali (Avellino) il 10 luglio 1843, entrò nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini e fu ordinato sacerdote il 21 gennaio 1866; prima missionario per tre anni nella diocesi di Savannah nell'America settentrionale, poi per nove anni padre

perché il suo Seminario non è capace di altri posti, mentre si danno indietro molte domande...<sup>527</sup>.

La risposta del 14 agosto di don Durando diceva che fino al 1901 non era possibile prendere in considerazione la proposta, ma mons. Domenico Cocchia il 7 settembre con una sua lettera appoggiò la richiesta che era stata fatta:

“R.mo Signore, è ardentissimo desiderio mio e di altri non pochi avere una comunità di salesiani in questa città. Un ricchissimo Signore mi ha promesso più volte il suo valevole appoggio ed ora domanda uno schizzo di quanto si richiede in proposito, anche per estensione di terreno a fabbricarvi. Ecco l’oggetto della presente, con preghiera di volerli significare quando, più o meno, la S. V. potrà esaudire i nostri voti. Iddio ne abbrevi il tempo!”<sup>528</sup>.

Don Durando il 13 settembre ribadì la risposta precedente ed invitò a tenersi in relazione con don Cesare Cagliero, procuratore generale. Il cavaliere Francesco Cirillo allo scadere del 1899, il 23 dicembre, scrisse ancora a don Rua, precisando che la fondazione era per istruire i ragazzi nella religione e nei mestieri:

“Veneratissimo Padre Generale, ricorderà che nell’anno scorso dietro le mie premure e preghiere le faceva intendere che qui a Cerignola sarebbe stata grande grazia dell’Altissimo ottenere l’impianto della santa missione di alcuni suoi padri, offrendo una rendita fissa con una chiesa annessa ad un fabbricato iniziato per collocare detti padri, che avrebbero educato i bambini di questa città nel culto e nell’arte.

Ella mi fece intendere che né per il 98 e né per il 99 poteva aderire alle mie brame, verificandosi invece nel 1900, nel quale anno già ci siamo, per cui le sottometto le più fervide suppliche, onde a gloria dell’Altissimo vedasi scosso il languido cammino della spostata e povera gioventù.

Le assicuro, Padre Santo, che qui si farebbe immenso vantaggio, essendo la città di circa 40 mila abitanti, e che una istituzione educativa-morale manca positivamente, mentre poi una quantità di giovanetti del popolino ambisce al sacerdozio, restando come tanti tapini per difetto di numerario: Ella godrebbe della quantità di sacerdoti sotto il suo prodigioso ordine.

Ho detto che il fabbricato attiguo alla Chiesa è iniziato; se però col divino aiuto, Ella s’inducesse a mandare alcuni padri nel prossimo anno 1900, potrei allora per l’Agosto offrire un caseggiato piuttosto spazioso con giardinetto e pozzo d’acqua sorgiva, cominciandosi le sante opere, giacché vi sono due lunghi saloni a pianterreno e cinque camere soprane pei padri.

Umilio la preghiera di un sollecito riscontro, poiché per trovarsi libero detto fabbricato pel 10 agosto 1900, occorre fare la disdetta agli inquilini non più tardi della fine del corrente e spirante anno.

Presentandole felicissimi gli auguri pel S. Natale, mi spero che Gesù Bambino l’ispiri a far buon viso al mio esposto...”<sup>529</sup>.

guardiano e rettore della chiesa dei Cappuccini di Southwark in Inghilterra, fu eletto vescovo titolare di Theveste nella Numidia l’8 agosto 1884 e consacrato a Napoli il 23 settembre; trasferito alla diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola il 23 maggio 1887, morì il 18 novembre 1900; cf HC VIII 125, 538.

<sup>527</sup> ASC F 973 *Cerignola*, lett. Cirillo – Rua, Cerignola 2 agosto 1897; FDR mc. 3050 B1/2.

<sup>528</sup> *Ib.*, lett. Cocchia – Rua, Cerignola 7 settembre 1897; FDR mc. 3050 B 3.

<sup>529</sup> *Ib.*, lett. Cirillo – Rua, Cerignola 23 dicembre 1899; FDR mc. 3050 B4/6.

La risposta di don Durando del 26 dicembre fu ancora una volta negativa. Il cavaliere Francesco Cirillo scrisse per l'ultima volta l'8 settembre 1901, sollecitando l'istituzione del collegio di arti e mestieri per i ragazzi:

“Veneratissimo P. Superiore, ritorno per la terza volta a supplicarla onde ottenere da V. R. la grazia di mandare qui in Cerignola alcuni Padri ad istituire il collegio d'arti e mestieri pei ragazzi (e ve n'ha una quantità) i quali dopo le scuole restano senza andare innanzi, non potendo i genitori per mancanza di mezzi farli istruire altrove, o rinchiuderli in Seminario, giacché molti sono inclinati al sacerdozio.

Questo Municipio mi approvò il progetto della fabbrica, mentre già esiste la Chiesa a tre navi, che cederei per uso dei Padri. Ricorderà che altre volte mi prometteva mandare pel 1900 mentre siamo nel 1901. Si degni perciò ascoltare il petente, che non cessa di eseguire tale progetto, assicurando anche una rendita o in fondo o sul Gran Libro.

Dunque la supplico darmi questa consolazione, giacché tutti di questa città, non che gli ecclesiastici, desiderano tale opera santa...”<sup>530</sup>.

La risposta negativa di don Durando del 19 settembre 1901 pose fine per allora alla trattativa. Ma dopo sette anni giunse a Torino la richiesta di poter dare il nome di don Bosco ad un istituto che si stava per aprire a Cerignola. Di ciò, il 27 maggio 1908, si interessò il Capitolo Superiore:

“A Cerignola vogliono aprire un Istituto dandovi il nome del Ven. Don Bosco. Si dice di stare attenti a concedere simili permessi ed anzi potendo s'impedisca per l'equivoco che ne può venire, i più supporranno che sia Salesiano”<sup>531</sup>.

La proposta si bloccò, ma non venne meno il desiderio di avere i Salesiani a Cerignola. Il 26 settembre 1945 il vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola, mons. Vittorio Consigliere, dopo i preliminari svolti dal vicario generale mons. Antonio De Santis, scrisse all'ispettore Giuseppe Festini<sup>532</sup> dell'ispettoria napoletana per affidare ai Salesiani la parrocchia di “Cristo Re”, situata “nella zona che nella toponomastica locale si diceva “senza Cristo””. Il vescovo comunicava che vicino alla chiesa aveva “ottenuto dal Sindaco un appartamento”, ove in un primo tempo potevano alloggiare i religiosi<sup>533</sup>. L'ispettore, il 3 ottobre, inviò la lettera a don Pietro Berruti, prefetto generale della congregazione salesiana<sup>534</sup>, ma espresse un parere negativo, perché era necessario, diceva, che insieme alla parrocchia “Cristo Re” fosse “dato un appezzamento di terreno adiacente alla Chiesa dell'estensione di oltre seimila metri quadrati”. Il terreno, concludeva l'ispettore che allegava anche una pianta iniziale dell'opera, “di proprietà del Bar “Sezza”... è indispensabile per l'Oratorio Festivo”<sup>535</sup>.

<sup>530</sup> *Ib.*, lett. Cirillo – Rua, Cerignola 8 settembre 1901; FDR mc. 3050 B 7/8.

<sup>531</sup> ASC D 870 *Verballi Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 184, n. 1455, seduta del 27 maggio 1908; FDR mc. 4247 E 1.

<sup>532</sup> Giuseppe Festini, nato a Candile (Belluno) il 12 maggio 1878, entrò nel collegio di Este (Padova) il 15 ottobre 1894 e fece il noviziato a Foglizzo (1895-1896), ricevendo la vestizione clericale per le mani di don Rua il 7 novembre 1895; ordinato sacerdote a Torino il 28 maggio 1904, fu direttore a Este (1920-1924), ispettore dell'ispettoria veneta (1924-1930), della romana (1930-1936), direttore di Caserta (1936-1938), ispettore della napoletana (1938-1946), della ligure-toscana (1946-1953); morì il 21 agosto 1953 a Genova-Sampierdarena.

<sup>533</sup> ASC F 973 *Cerignola*, lett. Consigliere – Festini, Cerignola 26 settembre 1945.

<sup>534</sup> Pietro Berruti (1885-1950), prefetto generale dal 1932; cf DBS 37.

<sup>535</sup> ASC F 973 *Cerignola*, lett. Festini – Berruti, Napoli 3 ottobre 1945.

Il terreno, però, non si rese disponibile per l'opposizione del contadino che l'aveva in fitto. Per cui, dopo un anno, il 14 settembre 1946 il vicario generale, mons. Antonio De Santis, si rivolse direttamente a Torino per avere l'invio dei Salesiani a Cerignola e aggiungeva: "Qui il popolo ci verrebbe molto incontro, a cominciare dalle Autorità, che quantunque del Partito Comunista, pure fortemente incitano per la realizzazione di tutto quel gran beneficio, che sicuramente ci verrà dai zelanti e benemeriti Salesiani. Il Sindaco ha già fatto eseguire a spese del Comune dal proprio Ingegnere un bellissimo progetto..."<sup>536</sup>. La proposta, tuttavia, non andò in porto.

I Salesiani sono andati a Cerignola solo nel 1963, aprendo un'opera comprendente un centro di formazione professionale, la parrocchia e l'oratorio.

## 58. Salerno (1897)

Il canonico Eugenio Reppucci della chiesa metropolitana di Salerno, ammiratore delle opere di don Bosco e già in contatto con don Giovanni Battista Lemoyne, direttore del *Bollettino Salesiano*<sup>537</sup>, come risulta da una lettera del 2 ottobre 1886 con la quale indicava altri abbonati alla rivista ed ordinava dei libri<sup>538</sup>, il 3 ottobre 1897 scrisse a don Rua per chiedere la fondazione di un oratorio salesiano a Salerno, dopo aver ricordato le conferenze di don Stefano Trione<sup>539</sup> nella città ed il gran numero dei cooperatori ivi esistenti:

"Veneratis.mo e Stimatis.mo D. Rua, come tutti i paesi del mondo, eziandio questa Salerno fu sempre ammiratrice e devota delle Opere dell'immortale D. Bosco, ora con tanto zelo e sapienza dalla S. V. continuate e dirette.

E ciò di fatto ha Salerno dimostrato sì col gran numero di Cooperatori di essa, sì con le affettuose accoglienze fatte al Chiarissimo D. Trione, le due volte che ci ha qui onorato, perché popolo e clero con a capo il nostro Monsignor Arcivescovo è (sic!) accorso in folla alle sue conferenze<sup>540</sup>. Tanto che ognuno, preso e rimastone commosso, mentre, guardandosi intorno, non ha potuto non vedere il grandissimo bisogno che, sopra le altre senza forse, ha dell'opera de' Salesiani questa città, di presso a 40 mila anime, Capoluogo centrale della Provincia ed Archidiocesi, non ha potuto non sentirsi destare in cuore un vivissimo desiderio di vederli ancora qui stabiliti a pro della ben numerosa infanzia e gioventù abbandonata, massime nell'attualità!

Il perché da gran tempo già è che tutti i buoni, ciascuno alla meglio che poté, presero a studiare e cercar modo di vedere effettuato un sì pio ed universale desiderio, e per effetto di che eccoci, la Dio mercé, venuti al punto in cui sono io incaricato di pregare la S. V.

<sup>536</sup> *Ib.*, lett. De Santis – Rev.mo Padre, Cerignola 14 settembre 1946.

<sup>537</sup> Lemoyne Giovanni Battista (1839-1916), fu direttore del *Bollettino Salesiano* dal 1883-1896; cf DBS 166.

<sup>538</sup> ASC A 159 *Bollettino Salesiano*, lett. Reppucci – Ragguardevole Sig. Direttore, Salerno 2 ottobre 1886; FDB mc. 1788 E 6/7.

<sup>539</sup> Stefano Trione (1856-1935) segretario generale dei cooperatori salesiani; cf DBS 275-276.

<sup>540</sup> In data precedente a questa lettera nel *Bollettino Salesiano*, a firma del sac. Nobile Transillo, si accenna per due volte alla festa di Maria Ausiliatrice organizzata dai cooperatori salesiani, rispettivamente in BS 7 (1896) 187-188; BS 8 (1897) 199.

R.ma, e con tutto calore, a voler mettere pensiero di contentarci al più presto in base a parecchie offerte all'uopo, rilevanti e sicure, fra le quali una di lire 15 mila già pronte a sua disposizione; e la quale, a mio credere, potrebbe bastare ad impiantare, almeno provvisoriamente, un Oratorio festivo, essendosi già designato un locale all'uopo acconcio e spazioso, di facile acquisto, più una Chiesa vicina, opportuna e adatta, di cui potrebbe disporsi.

Se non che badi bene la S. V. che la cosa urge, sia pel sovraccennato bisogno, sia molto più per la età cadente della suddetta principale offerente, la quale perciò appunto vorrebbe con gli occhi suoi impaziente vedere realizzata la pia opera, prima del suo decesso, dopo di cui d'altronde non potremo essere troppo sicuri della sua offerta, come al presente ch'ella si vive.

Faccia dunque la S. V. d'ispirarsi nel Signore ed in Maria Ausiliatrice per disporre pel momento anche di un soggetto solo con qualche aiutante ad incominciare l'opera di Dio, qui tanto necessaria, per profittare della propizia occasione, perché determinandosi l'affermativa, come si spera ed ama, coloro da parte di cui la sto pregando si presenterebbero immantinente a questo benemerito nostro Arcivescovo<sup>541</sup>, ora del concerto affatto inconsapevole, affinché Egli la invitasse direttamente in proposito, precisandogli meglio le analoghe cose..."<sup>542</sup>.

In seguito alla risposta negativa del 10 ottobre, intervenne la cooperatrice Teresa Rinaldo Granozio, che il 18 ottobre scrisse a don Rua per avere i Salesiani a Salerno. La cooperatrice descrisse anche in che modo il benefattore, di cui aveva parlato il canonico Reppucci, si era "innamorato" delle opere salesiane attraverso la lettura del *Bollettino Salesiano*:

"Io sono un'antica Cooperatrice Salesiana di Salerno ed ho avuto qualche altra volta l'onore di scriverle, mandandole qualche sussidio o impetrando qualche grazia dalla Madonna e da D. Bosco.

Padre santo, io le scrivo perché ho un desiderio vivissimo di avere i Salesiani a Salerno... Possibile che Lei si rifiuti per mancanza di personale...

Un giorno io fantasticando fra me, come trovare il denaro occorrente per la casa, mi venne in mente un'ottima e santa persona che io conosco e che s'entusiasma per tutte le cose attinenti alla religione, e scrivendo a loro dissi di mandare un giornale del *Bollettino* a questa persona in Napoli. Loro mandarono il *Bollettino* ed il diploma di Cooperatore. Il Signore fecondò questo seme con la sua grazia, perché questo signore s'innamorò a poco a poco delle opere salesiane fino a voler dare 15.000 lire e anche qualche cosa di più...; questa persona è di età e iniziando la cosa vita durante, man mano che ci sarà bisogno sarà sempre un aiuto...

Qui vi è un numeroso giovine clero che ha bisogno di direzione; quanto bene potrebbero fare! Qualche giovine Sacerdote potrebbe farsi pure figlio di D. Bosco. Vi sono tanti e tanti monelli vispi che la domenica sarebbe tanto bisognevole d'istruirli...

Vede, loro non hanno nessuna casa da queste parti, chissà che una loro casa qui in Salerno non diventi col tempo la madre di tante altre case? Chi sa i fini di Dio?...

<sup>541</sup> Mons. Valerio Laspro, nato a Balvano (Potenza) il 22 luglio 1827, fu ordinato sacerdote a Napoli il 16 marzo 1850; dottore in teologia all'Università di Napoli il 5 aprile 1851, fu per tre anni rettore e docente nel seminario di Caiazzo (Caserta) e per sei anni vicario generale della diocesi di Venafrò e rettore del seminario; su proposta del Re delle Due Sicilie del 17 ottobre 1859, fu eletto vescovo di Gallipoli il 23 marzo 1860 e consacrato a Roma il 25 marzo; fu trasferito prima a Lecce il 6 maggio 1872 e poi a Salerno il 20 marzo 1877; morì il 22 novembre 1914; cf HC VIII 280-281, 342, 492.

<sup>542</sup> ASC F 995 *Salerno*, lett. Reppucci – Rua, Salerno 3 ottobre 1897; FDR mc. 3129 C 2/5.

Vede, a Cava, cittadina vicino Salerno, hanno fatto venire i Filippini e noi non potremmo far nulla? Anche Cava tiene molti Sacerdoti Cooperatori Salesiani, potremmo forse avere anche aiuto di là. Il nostro paese è in amena posizione, ricco di tutti i doni della natura, vicino a Napoli dove vi è il l'Arcivescovo Sarnelli, tanto amico dei Salesiani.

Qui comprendiamo il bene, ma non abbiamo energia e iniziativa; ci vuole un Settentrionale, un uomo di Dio che carichi la macchina, ch  dopo poi sapremo seguirla.   questa la semplice verit ... La prego caldamente di un riscontro<sup>543</sup>.

Don Rua fece rispondere che prima del 1900 non era possibile, ma tra la fine del 1897 e gli inizi di maggio del 1898 il benefattore Raffaele Capone con sua moglie sig.ra Emilia, che come aveva detto il canonico Eugenio Reppucci aveva gi  messo a disposizione la somma di 15.000 lire, si mise in relazione con don Rua ed offr  20.000 lire per la fondazione di un oratorio a Salerno. Don Rua il 19 maggio fece discutere la proposta al Capitolo Superiore:

“A Salerno si vorrebbe un oratorio. Il Sig. Capone ha pronto 20.000 lire. Altre 2.000 ci offre un altro benefattore per comprare l'area. Si spera ottenere altri soccorsi. Il Capitolo non risolve di accettare, aspettando informazioni da D. Cagliero<sup>544</sup>.

L'offerta del sig. Cristoforo Capone era a conoscenza anche del vescovo mons. Valerio Laspro e dei cooperatori di Salerno, come si rileva da una lettera del 23 maggio 1898 del canonico Reppucci,<sup>545</sup>. Questi nel 1899 continu  a domandare a don Rua se vi erano novit <sup>546</sup> ed il 30 settembre comunic  che il benefattore<sup>547</sup> metteva a disposizione 40.000 lire:

“Ieri   da me tornato il bravo Commendatore D. Cristoforo Capone, il quale tutto sofferente in salute..., m'incarica pregarla con tutta sollecitudine a non voler porre pi  tempo in mezzo per la fondazione della lor casa in questa citt ... Ed affinch  la S. V. avesse una nuova spinta a determinarsi... per mandarne a collocar la prima pietra pel prossimo entrante Ottobre, eziandio a costo di far un miracolo per trovar tra i suoi figli chi venga a cominciar l'opera santa, Egli non pi  venti n  trenta, ma ben quarantamila lire mette a disposizione di Lei pel bisognevole, non restio gi  ad aggiungere altri sussidii pel tratto successivo.

Ed   questa l'ultima sua parola, alla quale non aderendo la S. V. Egli si risolver  a disporre per altre opere pie, giacch  cresciute le sue sofferenze Egli dice, ed ha ragione di credere, che i suoi giorni sono purtroppo brevi...<sup>547</sup>.

La risposta di don Durando, per , dell'8 ottobre 1899 fu molto decisa: “Rin-cresce, impossibile. Si rivolga ad altra Congregazione”. Tuttavia, ancora una volta intervenne la cooperatrice Teresa Rinaldo Granozio, che l'8 novembre 1899 scrisse a don Rua confermando in pieno il tenore della lettera precedente<sup>548</sup>, ma inutilmente.

<sup>543</sup> *Ib.*, lett. Rinaldo – Rua, Salerno 18 ottobre 1897; FDR mc. 3129 C 6/11.

<sup>544</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 166, seduta del 19 maggio 1898; FDR mc. 4242 C 11.

<sup>545</sup> ASC F 995 *Salerno*, lett. Reppucci – Rua, Salerno 23 maggio 1898; FDR mc. 3129 C 12 – D 2.

<sup>546</sup> *Ib.*, lett. Reppucci – Rua, Salerno 7 agosto 1899; FDR mc. 3129 D 3/5.

<sup>547</sup> *Ib.*, lett. Reppucci – Rua, Salerno 30 settembre 1899; FDR mc. 3129 D 6/8.

<sup>548</sup> *Ib.*, lett. Rinaldo – Rua, Salerno 8 novembre 1899; FDR mc. 3129 D 8/12.

In seguito a sollecitazione di un altro canonico, che non conosciamo, il Capitolo Superiore l'11 dicembre si interessò ancora di Salerno:

“Un altro canonico scrive da Salerno per mezzo di D. Marengo che il Sig. Capone è pronto a dare 30.000 lire per la fondazione di una casa salesiana. L'Arcivescovo di Salerno chiede che non si dia una negativa perché non si perda simile offerta che potrebbe servire anche per la Diocesi. Il Capitolo fa rispondere che i mezzi offerti non corrispondono allo scopo. Fonderemo la casa quando si possa e che si procuri di accrescere i mezzi materiali. Le 30.000 lire si depongano in Curia”<sup>549</sup>.

La morte tanto paventata del benefattore Cristoforo Capone avvenne il 23 dicembre 1899. La vedova, signora Emila Ferrari, il 15 gennaio 1900 scrisse a don Rua per comunicargli la volontà testamentaria che il marito le aveva lasciato:

“Reverendissimo Sig. D. Rua, con profondissimo dolore annunzio la dipartita del mio ottimo consorte Cristoforo Capone, cooperatore Salesiano, passato a miglior vita il 23 Dicembre 1899. Era vissuto da giusto e qual giusto moriva nel bacio del signore. La prego inserirlo fra i cooperatori defunti per godere dei suffragi che gli spettano.

Prima di morire m'incaricava di un'elemosina per le missioni di Patagonia; ed in tal uopo le invio con questa un vaglia postale di lire 50 pregandolo a dedurre il prezzo pei libri di cui accludo la noticina. Il resto lo riterrà per le missioni.

Debbo ora manifestarle a V. R. che il detto mio defunto marito mi ha lasciato un capitale fiduciarmente da consegnarlo nelle mani di V. R. appena sarà stabilita l'opera salesiana o a Salerno o a Napoli.

Fin dal 1897 mio marito fece delle pratiche per ottenere i Salesiani in Salerno; ora mi si scrive di là che pare che V. R. abbia risposto in modo negativo. Vuol dire che saremo più fortunati a Napoli, se Iddio lo vuole.

Aggiungo che egli metteva 4 anni di dilazione dal suo decesso, sicché V. R. ha il tempo di stabilire le sue cose fino a tutto il 1903 se piace al Signore di conservarmi in vita.

È buono che V. R. sappia che non parlerò ad alcuno sul da farsi prima di sapere la sua intenzione e però attendo con ansia la sua risposta. Le dico pure che spirato il termine su indicato sono obbligata a farne altro uso.

Mi faccia sapere se sono tenuta a restituire il diploma di cooperatore conservato da mio marito, o posso ritenerlo presso di me. Se mi accetta per cooperatrice farò anch'io qualche cosa per l'opera salesiana anno per anno, secondo le mie forze.

La prego gradire questo ricordo di mio marito e metterlo nel suo breviario, acciò se ne sovvenga spesso. Mi raccomandi al Signore...”<sup>550</sup>.

Don Durando scrisse a don Marengo, perché si mettesse d'accordo con la vedova Capone per utilizzare la somma “per qualsiasi fondazione”. Una nota apposta sulla lettera informa che la somma di 40.000 lire, sottratta la tassa di successione, fu ricevuta nel 1901 e che fu spesa nel 1902-1903 per Napoli Vomero.

Quando a Salerno si apprese come era stato utilizzato la somma del sig. Cristoforo Capone, vi fu una vibrata protesta da parte del canonico Eugenio Reppucci, che il 10 giugno 1904 scrisse a don Rua una lunghissima lettera nella quale ricapitolò tutta la storia della trattativa che era stata fatta per Salerno<sup>551</sup>, ma non si ottenne nulla.

<sup>549</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 176, seduta dell'11 dicembre 1899; FDR mc. 4242 E 7.

<sup>550</sup> ASC F 500 *Napoli Vomero*, lett. Ferrari – Rua, Napoli 15 gennaio 1900; FDR mc. 3313 A 11 – B 2.

Le pratiche per avere i Salesiani a Salerno, dopo qualche tentativo degli anni trenta, ripresero nel 1941 grazie alle iniziative del dott. Arturo Rinaldi (1892-1968)<sup>552</sup> e dei vescovi mons. Nicola Monterisi (1929-1944) e mons. Demetrio Moscato (1944-1968), ma le operazioni belliche della seconda guerra mondiale le rallentarono nuovamente per riprendere, poi, con rinnovato vigore tra il 1949 ed il 1952. Mons. Demetrio Moscato, in particolare, il 25 marzo 1949 scrisse al Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone, perché desiderava affidare ai Salesiani anche la parrocchia <sup>553</sup>.

I Salesiani hanno iniziato la loro attività a Salerno il primo gennaio 1951; la casa è stata eretta canonicamente il 12 marzo 1951.

### 59. Grumo Appula (1897)

Il canonico Vincenzo Scippa, dopo aver appreso dalla stampa cattolica il bene che facevano Salesiani nel mondo, il 4 ottobre 1897 scrisse a don Rua per avere i Salesiani anche a Grumo Appula (Bari) per l'educazione morale e civile del popolo:

“Molto Rev. Padre, avendo appreso da vari giornali cattolici il gran progresso morale e civile in varie parti della terra prodotto da cotesti R.di Padri Salesiani, si è eccitata nell'animo di molti sacerdoti di questo nostro comune di Grumo Appula, Provincia di Bari, la voglia, se fosse possibile, d'avere due o tre sacerdoti con uno o due laici al loro servizio, affine d'eccitare in questo nostro buon popolo uno sviluppo maggiore nella morale con la virtù di Dio.

Se ciò sia fattibile, la prego di farmi capire preventivamente tutto ciò che vi occorrerebbe per il loro mantenimento personale e come, ed il corredo intero della casa, perché preparate le cose, pregheremo Sua Ecc.za Rev.ma, nostro Arcivescovo di Bari<sup>554</sup>, di sentirsela direttamente con la S. V. Tale è il nostro dovere.

Ascriverò pertanto a mio sommo onore ricevere qualsiasi subita risposta per appagare questo moto dell'animo nostro che ritengo venuto da Dio...”<sup>555</sup>.

La risposta dell'11 ottobre fu stesa in base ad un appunto autografo di don Rua sulla lettera che recita: “D. Dur[ando] spieghi quel che occorre; lodi la buona volontà, ma noti che per alcuni anni non ci sarà possibile ecc.”.

<sup>551</sup> ASC F 995 *Salerno*, lett. Reppucci – Rua, Salerno 10 giugno 1904; FDR mc 3129 E 1/12.

<sup>552</sup> *Ib.*, appunti su una lettera del dott. Arturo Rinaldi del 30 luglio 1941; lettera del dott. Rinaldi all'economista dell'ispettorato napoletano don Corrado Pepe.

<sup>553</sup> *Ib.*, lett. Moscato – Rettor Maggiore, Salerno 25 marzo 1949.

<sup>554</sup> Mons. Ernesto Mazzella, nato a Vitulano (Benevento) il 10 febbraio 1833, fu ordinato sacerdote il 22 settembre 1855; rettore del seminario di Benevento fu eletto vescovo di Bari il 14 marzo 1877 e consacrato a Roma il 20 marzo; morì il 14 ottobre 1897; cf HC VIII 141.

<sup>555</sup> ASC F 979 *Grumo Appula*, lett. Scippa – Molto Rev. Padre, Grumo Appula 4 ottobre 1897; FDR mc. 3071 E 6/7.

**60. Muro Leccese (1897)**

Da Muro Leccese (Lecce) si era già in corrispondenza con Torino vivente don Bosco, come si evince da una lettera dell'arciprete don Vincenzo Metto del primo dicembre 1886 con la quale inviava, grazie alle continue notizie che forniva il *Bollettino Salesiano*, un'offerta per le missioni della Patagonia e del Brasile:

“M. R. Signore, le accludo un vaglia di lire 18 con le quali io ed alcune persone concorriamo alla caritatevole opera delle Missioni della Patagonia e del Brasile da lei tanto caldeggiate. La prego far raccomandare al Signore me, la mia famiglia e i miei filiani per i gravi bisogni che ci assillano. Le auguro lunga vita e costante zelo per le opere a gloria di Dio che ella dirige”<sup>556</sup>.

Il 14 dicembre 1897 il parroco di Giuggianello (Lecce) don Metto Raffaele, probabilmente fratello di don Vincenzo, richiamandosi ad una lettera di don Rua del 1895, chiese la fondazione di una casa salesiana a Muro Leccese:

“Molto Rev.do D. Michele, rispondendo anch'io all'ultimo suo invito del dì 1° c. m. fatto ai Cooperatori Salesiani, Le mando lire cento in vaglia postale, le quali bramo che siano dalla S. V. R.ma impiegate in primo luogo per sopperire alle spese delle effettuate spedizioni di Missionari Salesiani, poscia per l'opere tutte di D. Bosco, da ultimo per la celebrazione di una Santa Messa piana secondo la mia intenzione all'altare di Maria SS. *Auxilium Christianorum*.

Con sua riverita lettera dei 9 luglio 1895 mi dava speranza che in appresso mi avrebbe detto qualche parola sull'impianto di una piccola casa dei Rev.di Padri Salesiani nella mia patria Muro Leccese: Mi auguro che, dopo due anni e mezzo, mi vorrà consolare con una lieta nuova.

Le dico ora che Muro Leccese, mia patria, è lontana un dieci chilometri da Corigliano d'Otranto, dove il defunto Signore D. Nicola Comi, grande Benefattore della sua Congregazione Salesiana, ha lasciato tanta eredità per la fondazione di un Istituto Salesiano. Io ed i miei fratelli e sorelle non abbiamo tanta fortuna per un grande Istituto, ma pure vorremmo fare un bene alla nostra patria. Ci consoli, per carità, e mi voglia accennare quello che si richiede per l'impianto di una piccola Casa Salesiana”<sup>557</sup>.

Don Rua il 29 dicembre fece discutere la richiesta nella seduta del Capitolo Superiore:

“Un parroco nativo di Muro Leccese chiede si apra un collegio in sua patria. Darebbe a questo fine tutte le sostanze sue. Al Capitolo non arride questa proposta. Fa scrivere che quando noi saremo a Corigliano d'Otranto, distante 10 km da Muro Leccese, tratteremo allora il negozio. La casa che vuol donare sarebbe piccola”<sup>558</sup>.

Don Raffaele Metto continuò a restare in relazione con don Rua ed il 17 agosto 1907, nell'inviare un'offerta di 7 lire, espresse anche i suoi rallegramenti per l'introduzione della causa di beatificazione di don Bosco:

<sup>556</sup> ASC A 157 *Lettere al Bollettino Salesiano*, lett. Metto – M. R. Signore, Muro Leccese 1 dicembre 1886; FDB mc. 1754 A 7.

<sup>557</sup> ASC F 987 *Muro Leccese*, lett. Metto – Rua, Giuggianello 14 dicembre 1897; FDR mc. 3097 C 3/4.

<sup>558</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 161v, seduta del 29 dicembre 1897; FDR mc. 4242 C 2.

“Mando a V. R. £. 5 per l’opera di D. Giovanni Bosco. Godiamo assai dell’introduzione della causa di beatificazione del medesimo grande Servo di Dio... Delle altre 2 lire voglia mandare medaglie di Maria Ausiliatrice”<sup>559</sup>.

## 61. Lucera (1898)

Il canonico Alfonso Venditti di Lucera (Foggia) il 10 marzo 1898 inviò a don Rua un’offerta di £. 5 “ in segno di gratitudine per grazia ricevuta da Maria Ausiliatrice” e con la stessa lettera domandò la fondazione di un oratorio festivo nella sua città:

“Una mia zia rimasta nubile, ora conta circa ottant’anni di vita, non tiene altri eredi e parenti più prossimi che me ed una mia sorella anche nubile, che sta per toccare la cinquantina. Questa mia zia vorrebbe lasciare a me ed a mia sorella (non avendo noi altri eredi ascendenti e discendenti) l’usufrutto di ogni suo avere, che oltrepassa le ottantamila lire e restare alla Congrega di Carità tutta la proprietà da congiungersi all’usufrutto alla morte nostra, per farne quindi opere di beneficenza.

Io sia perché non ho molta fiducia nella Congrega della Carità, che viene amministrata da persone secolari, sia perché ho vivo desiderio che s’impianti in Lucera un Oratorio festivo, ho persuasa ed indotta mia zia a voler piuttosto lasciare ai Padri Salesiani di D. Bosco la detta proprietà da congiungersi all’usufrutto in morte nostra, affinché i detti Salesiani, che ovunque fanno tanto bene, aprano in Lucera un Oratorio festivo, del quale vi è grandissimo bisogno, tanto più che in queste Puglie, per quanto mi sappia, non è ancora penetrata la benefica opera di D. Bosco.

Prego quindi umilmente e caldamente la S. V. R. ma a volermi suggerire un mezzo e darmi dei lumi con cui io possa far pervenire ai Salesiani detta proprietà, senza che il Governo con le sue leggi sovversive ed ostili ai legati pii ci metta lo zampino...”<sup>560</sup>.

Don Rua, si apprende da un appunto autografo sulla lettera, invitò don Durando a studiare il problema e questi il 13 marzo inviò questo tipo di soluzione: “Proposto vendita conservando l’amministrazione, oppure ricevendo interessi vita natural durante; dopo si aprirà l’oratorio”.

Il canonico Alfonso Venditti, afflitto da gravi problemi familiari, solo il 16 maggio 1899 manifestò a don Rua che era sua intenzione seguire la prima strada indicata da don Durando: vendere cioè “ogni cosa ad alcuni Salesiani” e conservarne l’amministrazione<sup>561</sup>. Ritornò ancora sull’argomento il 2 marzo 1900 sempre con le stesse intenzioni, ma indicando a don Durando la consistenza della rendita e aggiungendo un legato:

“L’intera proprietà è composta di due casamenti e di alcuni piccoli appezzamenti di terreno seminatorio che in complesso danno un’annua rendita di oltre £. 2.600 lorda di fondiaria. Con questa rendita oltre all’Oratorio Festivo si desidererebbe anche un’annua celebrazione di cento messe con un funerale...”

<sup>559</sup> ASC A 274 *Don Bosco, fama di santità*, Vaglia postale: Metto – Rua, Muro Leccese 17 agosto 1907; FDB mc. 2096 D 7/8.

<sup>560</sup> ASC F 983 *Lucera*, lett. Venditti – Rua, Lucera 10 marzo 1898; FDR mc. 3083 A 11/12.

<sup>561</sup> *Ib.*, Venditti – Rua, Lucera 16 maggio 1899; FDR mc. 3083 B 1/3.

V. S. avrà la bontà di parlarne col R.mo D. Rua, cui tanto ossequio, esporgli il tutto e dirmi se egli accetta le condizioni su espresse, e così darei principio alle pratiche, invian-dole anche copia dello strumento di vendita da redigersi”<sup>562</sup>.

Don Durando rispose il 6 marzo: “Non accettiamo obblighi perpetui; quando ritornerà il Sig. D. Rua delibereremo”<sup>563</sup>. Non ricevendo, però, ulteriori comunicazioni, il canonico Venditti il 19 giugno 1900 scrisse nuovamente a don Durando e questi il 25 giugno rispose: “Si tenga in relazione con D. Marengo, che potrà andare a visitare”.

Trascorsero quattro anni per la ricerca di un luogo idoneo e solo il 20 ottobre 1904 il canonico poté comunicare a don Durando che tale ricerca era terminata e che si poteva realizzare il progetto dell’eredità; invitava, pertanto, ad inviare un Salesiano che avrebbe dimorato nel seminario come direttore spirituale degli alunni, “così avrebbe l’agio di infondere nel loro animo i sentimenti di D. Bosco, perché diventino utili operai ed attivi nella vigna del Signore, e non piante parassite che non danno frutto alcuno di buone opere, come disgraziatamente si deplora in molti Sacerdoti dei giorni nostri”<sup>564</sup>.

In seguito alla risposta negativa del 24 ottobre “per mancanza di personale”, il canonico riscrisse il 29 dello stesso mese:

“È vero che le Missioni estere hanno bisogno di aiuto e che esse dimandano nuovi Padri, ma è pur vero che la carità esige che si provveda prima ai nostri bisogni e poi a quelli degli altri. Per le Americhe vogliamo noi tralasciare gli urgenti bisogni dell’Italia nostra? Io sono un assiduo lettore del *Bollettino [Salesiano]* e scorgendo in esso il bene che co-testi ottimi Salesiani fanno all’estero tra barbare nazioni, preso da santa invidia, esclamo: guarda un poco i selvaggi diventano cristiani, e noi da cristiani diverremo selvaggi e barbari!”<sup>565</sup>.

Nel concludere, poi, in prospettiva allargava il discorso: a Lucera era necessario non solo l’oratorio festivo, ma anche un istituto con scuola di arti e mestieri e scuola agraria, perché dell’istruzione letteraria non c’era bisogno in quanto vi era “un convitto governativo con scuole tecniche, ginnasiali e liceali [che aveva] 200 alunni interni ed altrettanti esterni. Poi [c’era] il Seminario Diocesano con cento alunni tra interni ed esterni”.

Per sostenere la richiesta il giorno seguente scrisse di nuovo, accludendo anche un biglietto del vescovo mons. Giuseppe Consenti<sup>566</sup>, che univa le sue “suppliche a

<sup>562</sup> *Ib.*, lett. Venditti – Durando, Lucera 2 marzo 1900; FDR mc. 3083 B 4/7.

<sup>563</sup> Don Rua stava compiendo il suo viaggio per la Sicilia e per Tunisi; cf BS 4 (1900) 99-102; BS 6 (1900) 165-166; BS 7 (1900) 186ss.

<sup>564</sup> ASC F 983 *Lucera*, lett. Venditti – Durando, Lucera 20 ottobre 1904; FDR mc. 3083 B 12 – C 2.

<sup>565</sup> *Ib.*, lett. Venditti – Durando, Lucera 29 ottobre 1904; FDR mc. 3083 C 3/6.

<sup>566</sup> Mons. Giuseppe Consenti, nato a Galatina (Lecce) il 25 aprile 1834, entrò nella congregazione dei redentoristi della provincia napoletana con la professione religiosa del primo novembre 1852; ordinato sacerdote ad Amalfi (Salerno) il 25 marzo 1859, divenne consultore della sua provincia per tre anni e poi missionario per 30 anni; superiore della casa di Angri (Salerno), il 23 giugno 1890 fu eletto vescovo titolare di Nilopolis nell’Arcadia e coadiutore con facoltà di successione del vescovo di Nusco, mons. Giovanni Acquaviva (1818-1893, vescovo

quelle dell'ottimo canonico D. Alfonso Venditti<sup>567</sup>. La risposta negativa del 12 novembre, però, pose fine alle trattative.

## 62. Limosano (1898)

Don Silvio Petrone, arciprete curato di Limosano (Campobasso), d'accordo con il comune il 3 agosto 1898 scrisse a don Rua per chiedere la fondazione di un istituto con scuole di arti e mestieri, per cui si poneva a disposizione il convento del paese:

“Veneratissimo Padre, questo Municipio sarebbe disposto a cedere ai benemeriti Salesiani un magnifico convento, abitato un dì dai P. Conventuali.

Questo convento, lustro del paese e dei dintorni, giace in mezzo all'abitato (che conta tremila anime, ma circondato da molti altri paesi anche più grossi) nel miglior sito di esso. Ha vasti corridoi, molte belle stanze, grandi ed arieggiate, tre cisterne ed un bellissimo chiostro. Limosano, che è paese buono e religioso, sarebbe lietissimo d'accogliere i Salesiani nel suo seno, che godrebbero cordiale ospitalità.

I Salesiani dovrebbero insegnare ogni arte all'infuori di quelle che già si praticano in paese, appunto per non muovere concorrenza ed animosità tra i cittadini. Le arti che hanno qui vigore sono quelle di sarto, calzolaio, fabbro legnaio e ferraro, stagnino, ramaio e simili, comuni a tutti i paesi.

Se V. R. crederà mandare oltre i Salesiani artisti, anche gl'insegnanti di lettere pei fanciulli (che affluirebbero altresì dai vicini paesi) ovvero solamente questi ultimi, si regoli e me ne dia certezza. Purché mandi un bravo manipolo de' suoi Salesiani; il Municipio e la popolazione sono contentissimi.

V. R. potrà mandare qui qualcuno de' Salesiani, specie da Caserta, luogo più vicino, per constatare *de visu* la bontà dell'aria, de' cittadini, del locale, e se, tutto considerato, convenga insediare qui i figli del grande D. Bosco.

Il Municipio non è ancora libero degli antichi inquilini, i Carabinieri, che occupano una parte del Convento, ma probabilmente questi andranno ad installarsi in altro paese; ad ogni modo nell'ipotesi probabile che questi andranno via tra breve, da noi si desidera conoscere il suo animo in proposito dello stanziamento de' Salesiani in questo luogo<sup>568</sup>.

La risposta del 10 agosto fu negativa, ma il desiderio di avere i Salesiani a Limosano perdurò nel tempo. Infatti il sac. Giannantonio Domenico il 26 agosto 1940 domandò al Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone di inviare i Salesiani non solo a Limosano, ma anche a Campobasso, perché nel Molise la congregazione era assente<sup>569</sup>. Lo stesso sacerdote tornò ad insistere il 10 settembre, proponendo anche che il Molise fosse incorporato con l'ispettorìa romana, anziché con la napoletana, perché “Molti più legami di affinità più consona esistono tra il Molise e l'Abruzzo, anziché col Beneventano. Dal Molise si ha molto commercio con Roma, e la gioventù stu-

dal 22 dicembre 1871); successe il 26 gennaio 1893, ma fu trasferito alla diocesi di Lucera il 12 giugno 1893; morì a Galatina il 16 novembre 1907; cf HC VIII 351, 415, 421.

<sup>567</sup> ASC F 983 *Lucera*, lett. Venditti – Durando, Lucera 30 ottobre 1904; FDR mc. 3083 C 7/9; biglietto da visita del vescovo Giuseppe Consenti, FDR mc. 3083 A 10.

<sup>568</sup> ASC F 982 *Limosano*, lett. Petrone – Rua, Limosano 3 agosto 1898; FDR mc. 3081 E 3/5.

<sup>569</sup> *Ib.*, lett. Giannantonio Domenico – Ricaldone, Limosano 26 agosto 1940.

diosa in maggioranza va a Roma, dove esiste, per tale grande affluenza, una forte Associazione Molisana. Dato che non si è aperta ivi alcuna casa, si è in tempo a definire o a rettificare”<sup>570</sup>.

### 63. Serra San Bruno (1898)

Nella certosa di Serra San Bruno (Catanzaro) è custodita una lettera originale allografa con firma autografa di don Bosco indirizzata il 17 giugno 1884 a Giovanni Battista Martini<sup>571</sup>, che in quel tempo, prima di passare ai Certosini, era chierico nella congregazione salesiana e si trovava nella casa di Mathi (Torino). Questi stava operando un discernimento circa la sua vocazione e, in risposta ad una sua probabile lettera, don Bosco gli aveva scritto:

“Carissimo Martini, mi riuscì di grande consolazione la tua lettera. Sai quanto io amo i miei dilette figli e quanto io desideri il bene loro spirituale e anche temporale. Mi rallegro dunque con te e della pace interna ed esterna e dell’affetto che serbano per te i tuoi superiori, i tuoi confratelli e i tuoi dipendenti, insomma di tutto il bene di cui ti gratifica per sua misericordia il Signore.

Non ho che a dirti e a raccomandarti caldamente di perseverare nel bene con invincibile coraggio. E questo coraggio, fiacco sempre in noi, lo possiamo acquistare invincibile, se entriamo nel Cuore Sacratissimo di Gesù. Oh! là nascosti, quante delizie possiamo trovare nelle nostre prove, nei nostri dolori. Là, le spine si cangiano in gigli purissimi, le lacrime nostre in perle preziosissime, l’assenzio in latte e miele. Oh! Cuore del nostro Gesù, perché non possiamo farvi amare da tutti? E noi stessi, perché vi amiamo così poco?

Tienti sotto il manto di Maria Ausiliatrice, questa cara Madre di misericordia, questa Regina dei vergini, e sarai sempre invitto nelle pugne che potrebbe apprestarti, e certo ti appresterà l’inferno. Coraggio adunque e perseveranza.

Io ti benedico e benedico tutti codesti miei amati figli, che il Signore mi diede per condurli meco in Paradiso. Così Iddio ci conceda la grazia a tutti che nessuno manchi all’appello. Sta allegro sempre *in Domino*, prega per me, com’io non cesso di pregare per te e credimi sempre il tuo aff.mo in G. e M. Sac. Giovanni Bosco.

P. S. Benedico d’una maniera tutta speciale i miei dilette Figli di Maria. Dì loro che li amo tanto, che spero tanto da loro; che preghino per me, com’io prego per loro tutti”<sup>572</sup>.

Il chierico Martini, però, il 17 giugno 1885, dalla casa di Torino di S. Giovanni Evangelista manifestò a don Bosco il desiderio di farsi trappista:

“Molto R.do D. Bosco, dopo un lungo tempo di esperienza mi pare di essere giunto a conoscere abbastanza evidentemente che io non sia fatto per lo scopo salesiano.

<sup>570</sup> *Ib.*, lett. Ginnantonio Domenico – Ricaldone, Gualdo Tadino 10 settembre 1940.

<sup>571</sup> Giovanni Battista Martini, nato il 6 maggio 1849 a Sampeyre (Cuneo) da Giovanni e Maria Berardi, fece prima parte della congregazione salesiana, ma poi da suddiacono ne uscì nel 1887; entrò tra i certosini di Védane nel 1890 e prese il nome di Giuseppe; emise la professione solenne dei voti il 26 dicembre 1895; fu ordinato sacerdote a Belluno il 21 marzo 1896; morì nella certosa di Serra San Bruno (Catanzaro) il 3 novembre 1913; cf Archivio Certosa Serra San Bruno, scheda anagrafica.

<sup>572</sup> ASC A 182 *Lettere in fotocopia*, lett. Bosco – Martino, Torino 17 giugno 1884; l’originale è nell’Archivio Certosa Serra San Bruno.

Non sono capace né per l'assistenza, né per la scuola, né per la predicazione; neppure mi va il conversare coi giovani, perché non so che dire per trattenerli; per conseguenza neanche il zelo del bene altrui, perché mi conosco incapace di farlo.

Quindi, se V. S. approvasse il mio parere, io avrei intenzione di ritirarmi in qualche casa di trappisti per passare il rimanente della vita in pace col Signore. Io sono del parere che in quei santi ritiri si possa godere molta pace e morire più tranquilli e senza tante responsabilità sulla coscienza per l'anima degli altri, perché si ha solo da pensare per sé.

12 anni fa scrissi ai trappisti di Roma, i quali mi posero avanti tanto rigore e difficoltà per l'insalubrità dell'aria, che io, atterrito, deposi il pensiero per qualche tempo, ma ora avendo inteso che essi hanno altre case in Francia, dove il clima è migliore, mi venne di nuovo il desiderio più ardente di prima. Ora, se ella giudica questo essere bene per me, non desidero altro che il suo consenso"<sup>573</sup>.

Un appunto autografo di don Bosco sulla lettera ci fa intendere la risposta: "D. Barberis dica che pensi a stud[iare] e guada[gnare] anime e salvarsi"; ma, dopo aver trascorso altri due anni di prova nella congregazione salesiana, il chierico Giovanni Battista Martini uscì nel 1887, quando era suddiacono e si trovava a Torino Oratorio.

Il 23 ottobre 1887 scrisse a don Rua per descrivergli il suo stato d'animo e per chiedere il diploma di cooperatore ed il dizionario italiano-francese. Don Rua rispose il 5 novembre:

"Car.mo G. B. Martini, mi fu molto gradita la tua lettera del 23 ottobre p. p. e mi rallegro che tu sia pienamente soddisfatto della tua nuova condizione, sicché prego dal Buon Dio il gran dono della perseveranza.

Ti ringrazio poi cordialmente della preghiera che fai per me, e ti raccomando di pregare anche pel nostro amatissimo Padre Don Bosco, assicurandoti che noi non ci dimentichiamo di te al S. Altare.

Secondo il tuo desiderio ti spediamo nella ventura settimana il diploma di Cooperatore Salesiano col Dizionario Italiano-Francese. Qui unito troverai il certificato delle Ordinanze per cui dovemmo pagare in Curia £. 5,00.

Del resto il Signore ti conceda di essere sempre esemplare nell'osservanza della regola e nell'ubbidienza ai tuoi Superiori, con questo darai gloria a Dio, santificherai le anime ed assicurerai la salvezza tua eterna. Addio, prega per noi ed il Signore ti benedica"<sup>574</sup>.

Don Giovanni Battista Martini nel 1890 entrò nell'ordine dei certosini a Védane, prendendo il nome di Giuseppe, e morì in Calabria nel 1913 nella certosa di Serra San Bruno. Questo fatto costituisce il precedente di una relazione che don Rua doveva avere con i Certosini, in particolare con quelli calabresi della provincia di Catanzaro.

Il priore della certosa di Serra San Bruno, padre J. Ambroise M. Bulliat, già in relazione con don Rua, il 21 agosto 1898 espresse il desiderio che la congregazione salesiana aprisse una casa anche a Serra:

"Très Révérend Père Supérieur Général, j'ai reçu hier avec un profond sentiment de reconnaissance votre lettre qui nous permet d'espérer qu'un jour ce pays pourra, avec la

<sup>573</sup> ASC A 133 *Lettere a Don Bosco*, lett. Martini – Bosco, Torino 17 giugno 1885; FDB mc. 1418 E 7/8.

<sup>574</sup> ASC A 182 *Lettere in fotocopia*, lett. Rua – Martini, Torino 5 novembre 1887; l'originale è nell'Archivio Certosa Serra San Bruno.

grâce de Dieu, jouir du bienfait inappréciable de la présence de votre famille religieuse. Je viens vous en remercier au nom de tous, en vous priant de ne point nous oublier, et de nous placer dans quelque petit coin de votre coeur apostolique. Veuillez agréer, Très Révérend Père, mes respectueuses salutations”<sup>575</sup>.

Ma non fu possibile esaudire il desiderio espresso dal padre priore della certosa. Un'altra proposta di una fondazione salesiana a Serra S. Bruno fu inviata al Consiglio Superiore dall'ispettore della Sicilia don Giovanni Minguzzi, ma anche questa non si realizzò<sup>576</sup>.

#### **64. Canosa di Puglia (1898)**

Il parroco di Canosa di Puglia (Bari), don Luigi De Salvia, il 20 settembre 1898 scrisse a don Rua per chiedere la fondazione di una casa salesiana per educare i ragazzi attraverso la scuola:

“R.mo Padre Superiore Generale, Iddio, che me ne ispira il pensiero, voglia esaudirlo. Ma ho ferma speranza che la S. V. R.ma me ne la farà pago pel bene di questa popolazione.

Canosa di Puglia (Prov. di Bari) contiene una popolazione di circa 27 mila abitanti e non ha scuole cristiane; anzi manca di scuole elementari e di tecniche. Ora sapendo, che i R.di Padri, di cui ne è Superiore Generale, possono soddisfare pienamente a questo vuoto, con fiducia mi rivolgo alla S. V. R.ma, perché impianti in questa città una casa di salesiani. Le nostre province mancano addirittura di case di Padri insegnanti cristiani.

La città promette di poter dare un buon numero di alunni ed anche di convittori. L'esempio potrà richiamare dai paesi limitrofi e lontani molti altri.

Nell'aspettarmi una risposta affermativa dell'impianto della casa, potrò alacremenente mettermi a trovare una casa ed a formare un [gruppo] di ragazzi, che accettino la scuola. La risposta, che mi indicherà tutte le condizioni richieste per tale impianto, me lo spero, sarà uniforme ai desideri ardenti del mio cuore e allo scopo per cui Iddio suscitava l'ordine dei Salesiani in questi tristissimi tempi”<sup>577</sup>.

Un appunto autografo di don Rua sulla lettera fu alla base della risposta del 26 settembre: “Rinresce, non abbiamo personale e ci mancano i mezzi”. Il parroco Luigi De Salvia scrisse di nuovo il 7 gennaio 1901 avanzando una proposta più concreta:

“Illustrissimo Signore, un sacerdote di qui, volendo beneficiare questa popolazione, che manca di sacerdoti operai, vuole che in Canosa s'impiani una casa dei PP. Salesiani. A maggiormente agevolare la cosa, vorrebbe anche lasciare se non tutta, gran parte della sua proprietà.

Pare che la proposta sia accettabilissima. Solo vuol conoscere 1° se si accetti, 2° la maniera di fare la fondazione, 3° se vi siano altre condizioni.

<sup>575</sup> ASC F 998 *Serra San Bruno*, lett. Bulliat – Rua, Chartreuse de Serra S. Bruno 21 Août 1898; FDR mc. 3142 B 3.

<sup>576</sup> Vedi nota 267.

<sup>577</sup> ASC F 971 *Canosa di Puglia*, De Salvia – Rua, Canosa di Puglia 20 settembre 1898; FDR mc. 3043 E 3/4.

Porto fiducia che la V. S. faccia buon viso alla richiesta e voglia farmi subito tenere una risposta<sup>578</sup>.

Don Durando rispose il 9 gennaio: “Mandi più esatte notizie; per 5 anni non sarà possibile”. Il parroco, il 16 gennaio, confermò la proposta del 1898, per cui i Salesiani avrebbero dovuto dedicarsi all’insegnamento:

“Molto Rev.do, rispondo alla lettera del 9 [gennaio] 1901 e subito dico, che i Padri si vorrebbero qui per l’insegnamento. Quale somma potrà impiegare il donatore non saprei dirla con precisione. Conosco però che non è indifferente. Solo è dispiaciuto che bisogna aspettare cinque anni sonati...”<sup>579</sup>.

La proposta di Canosa di Puglia, quindi, non ebbe più seguito.

## 65. Cetraro (1898)

Il sac. Leopoldo De Carlo di Cetraro (Cosenza), avendo appreso che i Salesiani avrebbero potuto fondare una casa in Calabria, in effetti si stava trattando per Fuscaldo paese vicino a Cetraro con cui si entrò in concorrenza come abbiamo visto, il 15 novembre 1898 scrisse a don Rua per presentare una sua proposta:

“Reverendissimo P. Generale, avendo appreso dai periodici cattolici che il tanto della Chiesa Cattolica benemerito Istituto Salesiano di cui ella è il degnissimo Superiore vorrebbe impiantare in Calabria una Casa di educazione, mi affretto a farle noto quanto segue.

In questa mia religiosa patria di Cetraro esiste un antico convento cinque volte secolare che apparteneva ai PP. Osservanti e che fu chiuso nella prima soppressione del 1809. Fu riaperto nel 1833 per cura di un nostro dotto e S. Arciprete De Vito Cechiuzzi, che dotandolo di alcuni beni v’impiantò un Istituto di Sacerdoti secolari sotto il titolo di Missionari di Rende. Chiuso nell’ultima soppressione, il Demanio ne incamerò i beni ed io fui nominato dal nostro Vescovo, e da questo Municipio a Cappellano e vi abito da 39 anni, facendo accomodi non pochi nella Chiesa ed al convento. Nel 1885 comprai da persona privata un esteso oliveto sito nel nostro territorio. Nel 1893 comprai all’asta pubblica il vasto giardino attaccato al convento che si apparteneva allo stesso, impiantato anche di ulive e di altre colture, quasi tutto rigabile e tutto del valore di circa lire diciassette [mila], col disegno, *auxiliante Deo*, di richiamarvi una casa di religiosi, sia maschile, sia femminile, per la soda e cattolica istruzione di questa mia patria, con la speranza d’ingrandire questa sua dotazione, se il Signore mi concedeva altri anni di vita, mentre ne conto ora 79. Perciò la Reverenza Vostra potrà mandare qualche Padre visitatore per vedere il tutto”<sup>580</sup>.

Don Rua il 28 novembre fece discutere la proposta nella seduta del Capitolo Superiore:

<sup>578</sup> *Ib.*, lett. De Salvia – Rua, Canosa di Puglia, 7 gennaio 1901; FDR mc. 3043 E 5.

<sup>579</sup> *Ib.*, lett. De Salvia – Molto Rev.do, Canosa di Puglia, 16 gennaio 1901; FDR mc. 3043 E 6.

<sup>580</sup> ASC F 974 *Cetraro* lett. De Carlo – Rua, Cetraro 15 novembre 1898; FDR mc. 3051 B 8.

“A Cetraro (Cosenza) vogliono darci un vasto convento per mutarlo in casa di educazione. Non si accetta”<sup>581</sup>.

La risposta negativa fu comunicata il 5 dicembre, ma la trattativa continuò. Dopo una visita di don Francesco Piccolo, il sindaco di Cetraro, F. Vaccari, il 23 marzo 1904 ripropose a don Rua la fondazione di un istituto salesiano:

“Umile, ma insistente si sprigiona dal cuore di questi amministrati una preghiera fervente, un ardentissimo desiderio, che io mi fo’ graditissimo dovere di presentare rispettosamente all’espansiva carità della R. V. Ill.ma.

Questi cittadini, che tanto vivo hanno nel cuore il sentimento religioso, consci di quanto bene morale apportino le scuole salesiane in quei paesi, che han la fortuna di vederle sorgere in essi, col più vivo dell’animo sospirano il fausto giorno d’una tanta grazia ed umilmente supplichiamo la R. V. Ill.ma di benignarsi appoggiare i loro voti.

Il R.do Ispettore siculo D. Francesco Piccolo, ha certamente tenuto informato la R. V. dell’offerta fatta da questo sacerdote De Carlo D. Leopoldo di cedere i suoi beni (valutatosi circa £. 20.000) a cotesta spettabile Casa con atto di vendita in formula tontenaria per la fondazione in questo Comune d’un Istituto Salesiano di educazione: proposta fatta da detto De Carlo anche a V. R. Ill.ma fin dal 1898, ma che non ha potuto allora effettuarsi benché accettata, mancando i PP. Salesiani obbligati per altri luoghi.

Al dono del Rev. De Carlo quest’Amministrazione aggiunge un fontanino gratuito all’Istituto, la promessa di far tutti gli sforzi perché la superiore autorità amministrativa approvi un sussidio annuo da stanziarsi nel bilancio comunale e l’impegno di cooperarsi con tutte le sue forze per un’offerta di più migliaia di lire da raccogliersi fra i cittadini tutti, i quali si dimostrano entusiasti per una fondazione così santa, ed alla quale concorreranno anche con prestazione gratuita di mano d’opera.

Cetraro situata su ridente collina volta a sud-ovest, pochissimo distante dalla stazione ferroviaria e dal Tirreno, ha una popolazione di oltre 8 mila abitanti, buon’aria, ottima acqua potabile, due opportune fiere annue ed il mercato settimanale più importante di tutto il circondario: mercato che la rende di molta maggiore importanza per essere frequentato dagli abitanti di un largo numero di comuni, che le fanno corona: importanza suscettibile di serio aumento con la costruzione di strade di comunicazione – in parte eseguite – fra i comuni circostanti ed interni e per il prossimo appalto della breve strada rotabile di accesso alla stazione.

E tale nostra fondatissima speranza ed erezione dell’Istituto diverrà, di sicuro, certezza assoluta in considerare la larghissima messe spirituale, che gli zelanti Padri Salesiani potranno raccogliere qui, ove, se ben radicato è il sentimento religioso, mancano i fanti operai, che possano mietere e largamente nella vigna del Signore, con l’aiuto e per l’onore del suo Cuore Divino e della sua amorevolissima Madre.

E qui credo opportuno il dirle che la Chiesa Sacramentale del “Ritiro”, attaccata all’ex convento ed ai beni che, fra gli altri, il De Carlo cederebbe, è la meta di un continuo pellegrinaggio di questi cittadini, i quali a tutte le ore del giorno, vi si recano, oltre che per adorare il Divin Cuore di Gesù (che ha un altare speciale) a venerare la Madre Divina, le cui sembianze si ammirano artisticamente scolpite in pregevole marmo ed in altre statue dell’Immacolata e della “*Mater derelictorum*”.

La fortuna d’un simile Istituto educativo in questo Comune dipende dalla R. V. Ill.ma, e questa cittadinanza, pienamente sicura dello zelo ardentissimo della R. V. per la gloria di Dio ed il maggiore incremento della religione cattolica, ha piena fede che ella accoglierà

<sup>581</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 169v, seduta del 28 novembre; FDR mc. 4242 D 6.

benevolmente, per amore di Gesù e di Maria, la proposta che mi onoro di farle e che darà all'uopo le opportune disposizioni per la realizzazione dei nostri ardentissimi voti"<sup>582</sup>.

Poiché l'ex provveditore Iannuzzi di Fuscaldo, come abbiamo visto, protestava, don Rua appose su questa lettera una sua nota: "Don Durando può rispondere che aspettiamo lettera da D. Piccollo. (Intanto assicuri quale fra Fuscaldo e Cetraro ha la priorità di data)". L'ispettore della sicula si recò in visita nei due paesi ed inviò la sua relazione, ma entrambe le proposte non si poterono realizzare.

In seguito alla morte del sac. Leopoldo De Carlo, la sua eredità fu affidata al sac. Francesco Saverio Panfili "con l'obbligo di fondare in Cetraro un Istituto per l'educazione religiosa e letteraria della gioventù". Ma poco dopo morì anche l'esecutore testamentario e l'eredità passò al dottor Giuseppe Panfili, fratello del sac. Francesco Saverio e nipote di don Leopoldo De Carlo. Tramite il parroco di Acquappesa (Cosenza), don G. De Pasquale decurione dei cooperatori salesiani, il 20 luglio 1917 il dott. Panfili si rivolse al Rettor Maggiore don Paolo Albera per dare esecuzione al legato, ma la risposta fu negativa<sup>583</sup>.

## 66. Pietramelara (1898)

Il parroco di Pietramelara (Caserta), don Giuseppe Salomone, che da seminarista desiderava entrare nella congregazione salesiana, il 27 dicembre 1898 chiese a don Rua la fondazione di un'opera educativa per i giovani studenti delle prime classi ginnasiali:

"Rev.mo Padre, il sottoscritto umilissimo servo suo ed indegno ministro di Dio, appassionato sempre per le opere del D. Bosco, tanto da volere mentre era in Seminario incamminarsi per codesta via, piuttosto che per quella del Seminario (sebben fanciullo), e, sconsigliato dai superiori, è rimasto però sempre a quello e suoi successori affezionatissimo; e volendo ora far qualche piccola cosa nel suo paese natio delle tante opere dei Salesiani, tanto più che è parroco di una numerosa parrocchia, una con diversi gentiluomini di suoi filiani, bramerebbe avere almeno uno dei tanti padri di S. Francesco di Sales nella sua parrocchia, per iniziare qualche opera e prima di tutto quella dell'educazione dei giovani studenti delle prime scuole ginnasiali; e perciò si rivolge alla S. V. R.ma per sapere se è possibile oppure no per le pratiche iniziative con la Congregazione e bramerebbe pure sapere qual via da tenersi all'uopo"<sup>584</sup>.

La risposta negativa del 3 gennaio 1899 bloccò l'iniziativa, ma è da rilevare che nel 1897 era stato inaugurato l'istituto di Caserta<sup>585</sup>.

<sup>582</sup> ASC F 974 *Cetraro*, lett. Vaccari – Rua, Cetraro 23 marzo 1904; FDR mc. 3051 B 9/12.

<sup>583</sup> *Ib.*, lett. De Pasquale – Albera, Acquappesa 20 luglio 1917.

<sup>584</sup> ASC F 991 *Pietramelara*, lett. Salomone – Rua, Pietramelara 27 dicembre 1898; FDR mc. 3108 C 2.

<sup>585</sup> F. CASELLA, *Marie Lasserre e la fondazione dell'Istituto Salesiano di Caserta*, in RSS 30 (1997) 115-197.

**67. Rossano (1899)**

L'arcivescovo di Rossano (Cosenza), mons. Orazio Mazzella<sup>586</sup>, il 13 gennaio 1899 scrisse a don Rua per chiedere la fondazione, con l'aiuto anche del comune, di un collegio con ginnasio e liceo per alunni interni ed esterni, che sarebbe stato frequentato anche dai seminaristi:

“Ill.mo e Rev.mo D. Rua, forse si ricorderà che trovandomi a Bari in qualità di ausiliare avevo aperto trattative per far fondare in quella città una casa di Salesiani. Venuto poi in questa Archidiocesi delle Calabrie, in cima ai miei pensieri avrei appunto quest'opera della fondazione di un Collegio Salesiano.

Qui è un grande fabbricato appartenente al Municipio che anni orsono fu adibito ad uso di collegio. Ora il locale avrebbe bisogno di qualche restauro, ma sarebbe certamente ottimo allo scopo. Io desidererei iniziare trattative col Municipio per far cedere l'uso di questo locale non solo, ma altresì per far dare una somma che occorrerebbe pei restauri, ed un appannaggio di almeno 6 mila lire annue per il mantenimento del collegio. Però prima di fare un passo qualsiasi dovrei essere sicuro che da parte di V. P. l'opera così come è proposta si accetterebbe.

Tratterebbesi quindi di fondare qui in Rossano un collegio per alunni interni con ginnasio-liceo anche per alunni esterni e fra questi gli alunni del Seminario. Per quest'opera si avrebbe il locale ed un appannaggio di lire 6 mila, che però avrei speranza di far giungere anche ad otto. Naturalmente la nomina dei professori e la disciplina non dovrebbe essere soggetta al giudizio del Municipio, ma si affiderebbe alla Direzione.

Se V. P. mi dirà che la cosa in questi termini è possibile comincerò a spingere le cose e spero che potrò riuscire ad ottenere ciò che si desidera. Fò osservare alla P. V. che un collegio in questa città richiamerebbe molta gioventù della Calabria. Una casa salesiana qui potrebbe essere un vero focolare, perché il terreno è vergine. Io mi aspetto dalla P. V. una consolante risposta”<sup>587</sup>.

Don Rua il 30 gennaio fece discutere la proposta al Capitolo Superiore: “L'Arcivescovo di Rossano propone un ginnasio. Non si accetta per mancanza di personale”<sup>588</sup>.

La risposta negativa fu comunicata a mons. Mazzella il 5 febbraio. Ma il 31 maggio 1900 il sac. Teodorico Boscia, che era uscito *ad tempus* dalla congregazione salesiana<sup>589</sup>, per incarico dell'arcivescovo, il quale quando era sacerdote a Vitulano già si era servito dei suoi consigli<sup>590</sup>, scrisse a don Rua per chiedere l'invio di un salesiano che avrebbe dovuto insegnare nel collegio e curare l'oratorio festivo:

“Rev.mo Sig. D. Rua, le scrivo a nome di questo veneratissimo Arcivescovo Orazio Mazzella... Il sullodato Monsignore desidera impiantare un vero Oratorio Salesiano in questa città tanto bisognosa di istruzione religiosa, ed ha poi in mente di affidare ai Salesiani un Collegio. Per questo sin dal pros. v. anno scolastico desidererebbe avere insieme

<sup>586</sup> Cf nota 328.

<sup>587</sup> ASC F 994 *Rossano*, lett. Mazzella – Rua, Rossano 13 gennaio 1899; FDR mc. 3123 D 5/8.

<sup>588</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 170v, seduta del 30 gennaio 1899; FDR mc. 4242 D 8.

<sup>589</sup> Cf nota 326.

<sup>590</sup> Cf nota 332.

con me un altro confratello, che dovrebbe fare scuola ad una classe elem. Superiore ed accudire all'Oratorio festivo. Col tempo poi si penserebbe a cose più importanti e vantaggiose alla Congregazione.

L'Arcivescovo intanto è così desideroso di ottenere ciò, che per mio mezzo Le fa sapere essere lui disposto a seguire in tutto e per tutto i consigli, i suggerimenti e le condizioni d'ogni sorta che V. S. R.ma piacerà d'imporgli pur d'ottenere per quest'anno almeno un altro socio Salesiano.

Qui poi potremmo fare del bene immenso; la città conta circa 22 mila ab. E può considerarsi come il centro della Calabria citeriore; è fornita poi d'acqua, aria e viveri eccellenti. Sarebbe buono che V. S. R.ma incaricasse qualche Superiore della Prov. Romana a venire qua per vedere come stanno le cose e le ottime disposizioni dell'Arcivescovo. Partendo la mattina da Napoli si arriva qua la sera verso le ore 18 circa.

Io poi per tante ragioni prego V. S. R.ma a fare buon viso alle preghiere di mons. Mazzella, sicuro che ne verrà gloria a Dio e bene alle anime"<sup>591</sup>.

Un appunto autografo di don Rua suggerì la risposta del 3 giugno: "D. Dur[ando] dica impossibile". Trascorsero otto anni e nel maggio 1908 don Rua, ritornando dalla Palestina, fu in Calabria ed a Rossano si incontrò con l'arcivescovo mons. Orazio Mazzella, che gli rinnovò il desiderio di avere i Salesiani<sup>592</sup> e il 18 giugno precisò che voleva loro affidare la direzione del seminario:

"Rev.mo D. Rua, nel rivolgerle ancora una volta i ringraziamenti più sentiti pel grande onore concesso a me ed all'intera Diocesi con la sua venuta qui nello scorso Maggio, rinnovo per iscritto la domanda di avere alla Direzione di questo Seminario i Rev.di Padri Salesiani, di cui la pregai personalmente"<sup>593</sup>.

La risposta dell'8 luglio, però, fu negativa: "Con molto rincremento non possiamo per mancanza di personale".

Da Rossano giunse ancora un'altra richiesta nel 1925. L'arcivescovo mons. Giovanni Scotti<sup>594</sup> l'11 giugno scrisse al Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi per domandare la fondazione di un orfanotrofio, o di una scuola di arti e mestieri, o di una scuola tecnica<sup>595</sup>, ma don Rinaldi il 17 giugno fece rispondere negativamente dal segretario generale don Calogero Gusmano<sup>596</sup>. La richiesta dell'arcivescovo, però il 18 giugno fu raccomandata da una lettera del card. Gaetano Lai<sup>597</sup>, ma don Rinaldi pur comprendendo quanto la Calabria fosse "bisognosa di aiuti spirituali e quanto bene vi si potrebbe fare", il 23 giugno rispose che non era possibile<sup>598</sup>.

<sup>591</sup> ASC F 994 *Rossano*, lett. Boscia – Rua, Rossano 31 maggio 1900; FDR mc. 3123 D 9/11.

<sup>592</sup> ASC A 431 *Viaggi di don Rua*, vedi: viaggio del 1908; cf anche Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua...*, Vol. III, p. 407; Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria...*, pp. 87-89.

<sup>593</sup> ASC F 994 *Rossano*, lett. Mazzella – Rua, Rossano 18 giugno 1908; FDR mc. 3123 D 12 – E 1.

<sup>594</sup> Mons. Giovanni Scotti, nato il 18 marzo 1874 a Barano d'Ischia (Napoli), fu eletto vescovo il 21 febbraio 1911; promosso a Rossano il 13 dicembre 1918, è morto il 16 ottobre 1930; cf *Annali Pontifici*, 1912-1931.

<sup>595</sup> *Ib.*, lett. Scotti – Rinaldi, Rossano 11 giugno 1925.

<sup>596</sup> *Ib.*, Gusmano – Scotti, Torino 17 giugno 1925 (copia dattiloscritta).

<sup>597</sup> *Ib.*, lett. Lai – Rinaldi, Roma 18 giugno 1925, prot. n. 574/25.

<sup>598</sup> *Ib.*, lett. Rinaldi – Lai, Torino 23 giugno 1925 (copia dattiloscritta).

L'arcivescovo, tuttavia, continuò ad insistere per affidare ai Salesiani il pensionato di giovani studenti aperto nel seminario, ma da una relazione dell'ispettore salesiano di Napoli don Arnaldo Persiani, del 25 giugno 1927, si apprende che la proposta benché fosse conveniente, non era praticabile soprattutto per l'urgenza posta dall'arcivescovo di Rossano<sup>599</sup>.

## 68. Marcianise (1899)

L'arciprete di Marcianise (Caserta), canonico Pasquale Mangiacapra, aveva chiesto al procuratore generale don Cesare Cagliero la fondazione di un'opera salesiana. Questi il 15 gennaio rispose che si doveva fare un progetto concreto, che si sarebbe presentato al Capitolo Superiore della congregazione salesiana. In seguito a ciò il 17 gennaio 1899 il presidente della congregazione di carità di Marcianise, sig. Ciro Faglia, scrisse a don Cesare Cagliero per domandare la fondazione di un orfanotrofio e dell'oratorio, per la cui realizzazione offriva i locali:

“Il Reverendo Sig. Canonico D. Pasquale Mangiacapra mi ha reso ostensiva la cortese sua cartolina del 15 a lui diretta. Da essa traspare, con grande soddisfazione dell'animo mio, come la S. V. si benignerebbe di favorire un desiderio universale in questa Città col far risplendere un raggio di quella luce civilizzatrice, che emerge dalla Istituzione cotanto rinomata dell'immortale D. Bosco, in pro di questi nostri concittadini; gente onesta e laboriosa la quale intende progresso vero solo quello che emana dal frutto del lavoro, di conserva con l'ordine. Ed io interprete dei sentimenti di questa cittadinanza, qual Presidente di questa cospicua Congregazione di Carità, le manifesterò francamente l'intendimento nostro.

Quest'Opera Pia, che con istituti di previdenza largamente provvede come Ospedale, Mendicomicio, Asili d'Infanzia e Casa di previdenza a lenire i purtroppo duri bisogni delle classi diseredate, sente il bisogno ora di estendere la sua previdenza eziandio alle altre classi sociali col favorire loro mezzi graduali educativi per istruirle e produrle nel cammino della vita, ed ambirebbe che una Istituzione, qual è quella dei Salesiani, volgesse benigno lo sguardo a questa terra, e si cooperasse con la istituzione di beneficenza locale a raggiungere l'umanitaria meta.

Se la S. V. vorrà essere tanto buona prestare il suo aiuto presso il Reverendissimo Generale dello Istituto, Ella potrebbe assicurare lo stesso che io volentieri promuoverei da questa Amministrazione la concessione di vasti locali muniti di spaziose aree in sito centrale, ma riservato, della Città, di proprietà dell'Ente e provenienti dall'eredità del canonico Novelli, gratuitamente, col solo compenso di avere cura di pochi orfani pel loro indirizzo.

I locali, oltre a prestarsi per Oratorio, potrebbero adibirsi per stabilimento educativo ed essere un vero faro di civiltà per questo popolo tanto meritevole di protezione.

Questo su per giù l'intendimento generale, ma se la S. V. si benignasse d'inviare qui un Salesiano, si potrebbe concretizzare un piano che, cominciando dal poco, man mano potrebbe svolgersi in più vasti orizzonti con l'obbiettivo santo dell'allevamento del puro e dell'onesto.

L'indirizzo e la religione dei Salesiani è appunto quello della purificazione sociale,

<sup>599</sup> *Ib.*, Relazione di don Arnaldo Persiani, [Napoli] 25 giugno 1927 (il testo è dattiloscritto; la conclusione è vergata a mano).

quindi nutro speranza che ancora questo paese potrà ricevere da Essi una particella di quel bene che prodigano all'umanità. Ed in tale lusinghiera previsione, mi auguro l'annuncio di vedere accolta questa mia, ed i Salesiani troveranno da noi il meritato riscontro nel fatto e nell'affetto"<sup>600</sup>.

Nell'inviare la lettera a Torino don Cagliero scrisse: "All'occasione posso andare sul luogo, che non dev'essere distante da Caserta", ma la risposta del 4 febbraio di don Durando fu: "Non pare conveniente".

### 69. Rocca d'Evandro (1899)

Il sig. Antonio Starace, che aveva una tenuta a Rocca d'Evandro (Caserta), il 2 febbraio 1899 chiese i Salesiani per istruire i contadini, ma inutilmente:

"Reverendissimo Signore, mi permetto indirizzarle la presente nella lusinga che si vorrà benignare di prendere in esame una proposta che le sottometto.

Ho una tenuta in Provincia di Caserta e precisamente a Rocca d'Evandro dove, benché terreni fertilissimi, manca non solo qualsiasi istruzione agraria, ma anche civile e morale fra quei contadini. Se fra le tante opere umanitarie e benefiche che la loro Istituzione fa in tante parti del mondo, volesse aggiungere anche quella che vado a dirle, certo non sarebbe di minore importanza ed utilità, anche per il buon esempio che si spanderebbe nelle campagne vicine.

Si tratterebbe d'insegnare religione e le buone pratiche di agricoltura a contadini perfettamente ignoranti, poveri ed infelici, sia moralmente che materialmente, arrecando loro un gran bene, tenendo qui un sacerdote e degli orfanelli.

Questi nel mentre s'imparerebbero una delle migliori industrie, l'agricoltura, potrebbero rimanere come coloni sul posto, dove non mancano terreni da coltivare a mezzadria ed avere tutti quegli aiuti che per solito si concedono a coloni meno intelligenti, cioè abitazione, terreni ed anticipi di semi e materiali agrari.

Nell'affermativa preparerei l'alloggio, una chiesetta ed un terreno mezzadria con tutto ciò che occorre per coltivarlo"<sup>601</sup>.

### 70. Castrovillari (1899)

Il sac. Nicola Scorsa, cooperatore salesiano, di Castrovillari (Cosenza) il 14 aprile 1899 scrisse a don Rua per chiedere aiuto per un suo fratello che voleva entrare congregazione salesiana, ma che era "privo di mezzi materiali a poter raggiungere il suo nobile fine in un seminario"; per avvisare che aveva "celebrato le 5 messe per l'associazione del Bollettino" e per domandare se poteva assumere la chiesa ed i locali del Regio Ginnasio con l'obbligo di non far mancare i professori:

"R.mo P. D. Michele Rua, vengo colla presente per manifestare alla P. V. R.ma che qui in paese ci sarebbe la probabilità di ottenere la cessione del locale vastissimo e della chiesa

<sup>600</sup> ASC F 984 *Marcianise*, lett. Faglia – Cagliero, Marcianise 17 gennaio 1899; FDR mc. 3088 A 5/6.

<sup>601</sup> ASC F 994 *Rocca d'Evandro*, Starace – Reverendissimo Signore, Rocca d'Evandro 2 febbraio 1899; FDR mc. 3121 E 8/11.

del R. Ginnasio ad una corporazione religiosa, e a tale scopo sono stato invitato da alcuni consiglieri municipali a farne la rispettiva domanda al Municipio del tale locale.

Ora, dovendo portare io a conoscenza il programma migliore alla giunta Municipale, ho creduto valermi del programma della grande e pia istituzione Salesiana, come il migliore e più adeguato alle esigenze moderne, e per ciò chiedo alla P. V. R. ma il detto programma. Ma siccome i padri di famiglia non vorrebbero perdere la comodità delle scuole ginnasiali nel proprio paese, Lei dovrà assumersi l'obbligo di non far mancare i professori adeguati a tale scopo"<sup>602</sup>.

La risposta del 17 aprile di don Durando, "Rinresce ora impossibile", bloccò l'iniziativa, ma dopo 23 anni da Castrovillari giunsero altre richieste.

Il parroco Giuseppe Bellizzi, cooperatore salesiano, che già altre volte aveva scritto a don Rua, ricevendone in risposta l'affermazione che "avrebbe preso a cuore le sorti della Calabria", il 25 novembre 1922 scrisse al Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi domandandogli di prendersi cura delle scuole tecniche. Il parroco lo supplicava "di prendere a cuore le sorti di questa terra abbandonata e di questi giovinetti pieni di intelligenza e di cuore, cui nessuno provvede. Il grido di D. Bosco "*Da mihi animas, cetera tolle*", qui troverebbe la più alta rispondenza"<sup>603</sup>.

Don Calogero Gusmano, segretario generale<sup>604</sup>, rispose il 12 dicembre 1922 con le seguenti motivazioni:

"Rev. Signor Don Giuseppe Bellizzi... sono spiacente di doverle dire che pur comprendendo appieno le necessità di codesta buona popolazione, non ci è affatto possibile pensare a nuove fondazioni, perché ci troviamo stremati di personale, e abbiamo già dovuto ricusare in questi ultimi anni centinaia di proposte di tal genere... Aggiunga che non ci occupiamo di scuole tecniche, ma solo scuole classiche, ovvero di scuole professionali (arti e mestieri). Per le scuole tecniche mi pare facciano molto i Fratelli delle Scuole Cristiane, a cui potrebbe, se crede, provare a rivolgersi..."<sup>605</sup>.

Dal 1923, però, il vescovo di Cassano Ionio, mons. Bruno Occhiuto<sup>606</sup>, iniziò a fare continue istanze, affinché i Salesiani fondassero un'opera a Castrovillari. Il vescovo offriva un convitto pensionato fondato da lui, per i giovani che frequentavano il Regio Ginnasio e le Regie Scuole Industriali; inoltre era disposto ad offrire anche un suolo edificatorio e la somma di £. 20.000 per la costruzione di un istituto, con la condizione che in seguito si costruisse una chiesa che sarebbe diventata parrocchia e per la quale dava £. 30.000. Lo stesso vescovo proponeva ancora di accettare un grande palazzo con chiesa pubblica, con 26 ettari di terreno, 6 coltivabili e 20 a pascolo, per una colonia agricola a Rotonda (Potenza) paese di 4.000 abitanti a 30 Km da Castrovillari, a cui era unita con un servizio di autobus, località a 600 m. sul livello del mare e saluberrima. Tutto questo lo si rileva da una relazione del 25 giugno 1927 dell'ispettore don Arnaldo Persiani che annotava:

<sup>602</sup> ASC F 973 *Castrovillari*, lett. Scorsa – Rua, Castrovillari 14 aprile 1899; FDR mc. 3048 E 2/4.

<sup>603</sup> *Ib.*, lett. Bellizzi – Rinaldi, Castrovillari 25 novembre 1922.

<sup>604</sup> Calogero Gusmano (1872-1935), cf DBS 150.

<sup>605</sup> ASC F 973 *Castrovillari*, lett. Gusmano – Bellizzi, Torino 12 dicembre 1922 (copia dattiloscritta).

<sup>606</sup> Mons. Bruno Occhiuti, nato a San Procopio (Reggio Calabria) il 29 febbraio 1884, fu eletto vescovo di Cassano Ionio l'11 novembre 1921; morì nel 1937.

“Castrovillari conta 10.000 abitanti, sede di Distretto militare, di Tribunale e Corte d’Assise, già Circondario, è una cittadina che si presta ad ogni sviluppo religioso, educativo, sociale. In tutto il Circondario non vi sono altri Convitti di nessun genere; in tutta la provincia non c’è Congregazione Religiosa che si occupa dell’educazione cristiana della gioventù. V’è linea ferroviaria che giungerà a Lagonegro...

Un’opera nostra colà sarebbe quanto mai opportuna perché Castrovillari si trova tra la Basilicata e l’alta Calabria nell’interno. Converrebbe l’accettazione dell’opera, ma S. E. si trova nella necessità che noi rileviamo pel prossimo anno scolastico il Pensionato, mentre l’Ispettorìa per assoluta mancanza di personale non è nella possibilità di farlo”<sup>607</sup>.

Nonostante che l’ispettore aggiungeva nella relazione al Rettor Maggiore che per Castrovillari erano sufficienti per l’agosto 1927 due sacerdoti ed un chierico, la proposta non fu accettata, come non lo fu quella di Rossano già esaminata.

## 71. San Giorgio Morgeto (1899)

Il sindaco di San Giorgio Morgeto (Reggio Calabria), G. Oliva, il 23 giugno 1899 chiese a don Rua di fondare un istituto salesiano nel paese per il bene della gioventù e per la sua realizzazione poneva a disposizione un ex convento dei padri Domenicani:

“Essendo venuto a conoscenza che i Molto Reverendi Padri dell’ordine di V. S. R.ma avrebbero intenzione di fondare in questa Provincia un istituto ed all’uopo andavano in cerca di un locale, ci siamo fatto premura offrire un vasto edificio scrivendo al Sig. Direttore del Real Collegio Capizzi in Bronte<sup>608</sup>. Quell’egregio Signore gentilmente si compiacque risponderci che ogni trattativa bisognava farla con V. S. Rev.ma Superiore generale dell’Ordine e perciò mi rivolgo a Lei.

Il paese più alto di questa provincia è S. Giorgio; si gode aria mite e saluberrima; tutti gli agi necessari della vita si trovano ed a prezzi piuttosto miti; si è uniti al resto del Circondario con viabilità comodissime.

L’Amministrazione Comunale è proprietaria di un vasto convento dei soppressi Padri Domenicani. Era sede provinciale con studentato e noviziato, e quindi il locale è addirittura immenso, mantenuto relativamente bene; è annesso inoltre un bel giardino e nel gran cortile del chiostro scorre l’acqua potabile in una apposita fontana.

L’Amministrazione sarebbe dispostissima a cedere tale stabile se avesse la fortuna che i Padri dell’Ordine di V. S. Rev.ma volessero impiantarvi un qualsiasi istituto. Io a nome dell’intera cittadinanza, di cui mi sento interprete, la prego vivamente voler prendere a cuore tale proposta pel bene della gioventù di questo Comune e del paese intero.

Se potrà disporre che un qualche suo dipendente di fiducia venisse a vedere il locale ed il sito specialmente di esso, senza dubbio ne resterebbe contento. Sono certo che mi onorerà di un riscontro”<sup>609</sup>.

Il riscontro del 26 giugno, però, fu negativo: “Rinresce; impossibile”.

<sup>607</sup> ASC F 973 *Castrovillari*, Relazione di don Arnaldo Persiani, [Napoli] 25 giugno 1927 (il testo è dattiloscritto con aggiunte vergate a mano).

<sup>608</sup> I Salesiani erano giunti nel 1892 e si ritirarono nel 1916. Nel 1899 il direttore era don Bartolomeo Fascie (1861-1937), per cui cf DBS 121-122. Per Bronte (Catania) vedi ASC F 675 *Bronte*; *Annali* II 214-216.

<sup>609</sup> ASC F 996 *San Giorgio Morgeto*, lett. Oliva – Rua, San Giorgio Morgeto 23 giugno 1899; FDR mc. 3131 D 11/12.

**72. Amalfi (1899)**

Il sindaco di Amalfi (Salerno), avv. Nicola Camera, il 14 agosto 1899 chiese a don Rua la fondazione di un istituto per l'educazione della gioventù e possibilmente una scuola di arti e mestieri:

“Molto Rev. Signore, è dovere di un amministratore pensare non solo al miglioramento fisico dei suoi amministrati, al bene materiale del proprio paese, ma ancora più al miglioramento morale. Convinto che una saggia e buona educazione, massime religiosa, sia il mezzo più efficace per combattere il dilagarsi delle idee sovversive contro Dio e contro ogni potere costituito ed entusiasta dell'ordine da lei diretto, che la Provvidenza ha fatto sorgere mercé lo zelo dell'immortale D. Bosco in questo secolo per il bene della umanità ho vagheggiato sempre l'idea di poter aver la fortuna di arricchire Amalfi di una istituzione così benemerita.

A capo oggi dell'amministrazione, benché giovane di anni e di esperienza, l'idea di poter avere in questa nostra città un istituto salesiano, che possa pensare all'educazione fisica, morale e religiosa della nostra gioventù si fa sempre più strada nel mio pensiero, comprendendo di quanto vantaggio sarebbe per Amalfi.

Mi dirigo perciò a lei, degno successore del non mai compianto D. Bosco, perché voglia con la usata sua cortesia favorirmi coll'indicarmi quali pratiche sarebbero necessarie perché questa mia idea divenisse realtà, cioè quali sarebbero le richieste di cotesto Ordine, quali gli scopi che si prefiggerebbe per Amalfi, dove all'educazione ed istruzione intellettuale dovrebbe andare congiunta una scuola di arti e mestieri.

Le assicuro fin d'ora che questa popolazione d'indole buona, mite, dedita al lavoro ricaverrebbe gran bene da una tale istituzione, massime la gioventù che avrebbe il mezzo d'imparare un'arte o mestiere e che Sua E. l'Arcivescovo<sup>610</sup> appoggerebbe di tutto cuore una tale proposta.

Fa d'uopo perciò che mi favoriate con un riscontro che mi sarà graditissimo con le più minute e dettagliate notizie fiducioso di riuscire nell'intento e lieto che la mia amministrazione avrà potuto arrecare tanto bene a questa diletta città nativa”<sup>611</sup>.

Don Durando rispose il 28 agosto: “Ora non è possibile; speriamo più tardi, si metta in corrispondenza con D. Cagliero”. La richiesta della fondazione di una scuola, in effetti, venne ripresa dal nuovo sindaco di Amalfi, V. Di Salvi, che il 31 maggio 1901 scrisse a don Rua:

“Rev. mo D. Michele Rua, questa amministrazione è intenzionata d'impianare in questa città una scuola diretta dai PP. Salesiani.

Non conoscendosi le norme di codesta spettabile nobile istituzione, La prego vivamente di compiacersi comunicarmi i regolamenti in proposito e che occorre per la istituzione della scuola su indicata.

In attesa d'un gradito cortese riscontro la ossequio, anticipandone i ringraziamenti”<sup>612</sup>.

<sup>610</sup> Mons. Enrico De Domenico, nato ad Avellino il 12 febbraio 1828, fu ordinato sacerdote il 5 aprile 1851; dottore in teologia insegnò nel seminario di Avellino e fu rettore della chiesa di S. Andrea per 25 anni; eletto vescovo della diocesi di Marsi il 10 novembre 1884, fu consacrato a Roma il 16 novembre; trasferito alla sede di Amalfi il 21 maggio 1894, morì il 17 giugno 1908; cf HC VIII 92, 369.

<sup>611</sup> ASC F 965 *Amalfi*, lett. Camera – Rua, Amalfi 14 agosto 1899; FDR mc. 3022 A 4/6.

<sup>612</sup> *Ib.*, lett. Di Salvi – Rua, Amalfi 31 maggio 1901; FDR mc. 3022 A 7.

Ancora una volta però si rispose negativamente e si dilazionò il tempo: “Rinresce, ora impossibile. Si tenga in relazione con D. Marengo”, per cui da Amalfi non si scrisse più.

### 73. Gioia del Colle (1899)

La signora Grazia Sabato, vedova Cassano, di Gioia del Colle (Bari) il 4 settembre 1899 chiese informazioni a don Rua per la fondazione di un’opera:

“Stimatissimo Direttore, si compiaccia V. S. R.ma farmi sapere se due Padri del loro Ordine potrebbero venire a Gioia del Colle a stabilirsi ed aprire una piccola Casa qui. Si desidera conoscere quali sarebbero le condizioni per i detti due Padri spirituali. Come pure qual è il loro ufficio che esercitano, infine si vorrebbe un programma. Sarà compiacente ancora mandarmi il loro indirizzo per mettermi in corrispondenza. Mi attendo un sollecito riscontro e per non incomodarla le racchiudo un francobollo...”<sup>613</sup>.

La risposta di don Durando dell’8 settembre fu negativa, ma un cooperatore salesiano di Terlizzi (Bari), il sig. Giacomo Marinelli, il 10 aprile 1903 scrisse a don Rua riprendendo la proposta della signora Grazia Sabato, precisando anche la finalità, il tipo di opera, il locale e la rendita:

“M. Rev.do D. Michele Rua, mi permetto di scriverle questa letterina, con la speranza che la S. V. R.ma vorrà onorarmi di un breve riscontro.

Una pietosissima Signora di Gioia del Colle, in questa Provincia di Bari, cui è noto quale prezioso coefficiente di bene rendono all’umanità ed alla nostra Cattolica Religione gli Oratori Salesiani, per secondare una aspirazione intima dell’animo suo vorrebbe istituire a sue spese un piccolo Oratorio nella sua patria per maggiormente animare il sentimento della Fede, alquanto affievolito in questi tempi tristissimi. La predetta Signora vorrebbe istituire una rendita annua di lire mille e fornire una casa col necessario per ospitare due sacerdoti, i quali si occuperebbero di spiegare il S. Vangelo nelle feste domenicali, il Catechismo e recassero i conforti religiosi a qualche moribondo, che purtroppo spesso passa senza alcuna assistenza.

Se la S. V. R.ma vorrà degnarsi rispondere a questa lettera io ne informerò subito la Signora, e nel caso che Ella trovasse accettabile la proposta io mi affretterò a metterla in relazione diretta, onde stabilire tutte quelle modalità, che verranno a garantire nell’avvenire la continuazione dell’Opera pietosa.

Accludo a questa letterina il mio piccolo obolo come antico cooperatore e prego V. S. R.ma di gradire i miei rispettosi ossequi e gli auguri migliori per queste SS. Feste”<sup>614</sup>.

Da un appunto autografo di don Rua sulla lettera si evince che don Durando fu incaricato di esporre la proposta al Capitolo Superiore prima di rispondere. La seduta si tenne il 27 aprile:

“Sono presentate le domande per varie case. Da Gioia del Colle presso Bari di un Signore che vuole istituire un Oratorio festivo. Da Sulmona che vorrebbero cederci un grosso convento. Si risponde che non si può”<sup>615</sup>.

Don Durando comunicò la notizia negativa il primo maggio 1903.

<sup>613</sup> ASC F 979 *Gioia del Colle*, lett. Sabato – Rua, Gioia del Colle 4 settembre 1899; FDR mc. 3071 A 12 – B 1.

<sup>614</sup> *Ib.*, lett. Marinelli – Rua, Terlizzi 10 aprile 1903; FDR mc. 3071 B 2/3.

<sup>615</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 207v, seduta del 27 aprile 1903; FDR mc. 4343 E 10.

**74. Sepino (1900)**

Il sig. Amante Volpe di Sepino (Campobasso), che faceva parte dell'amministrazione comunale, il 30 gennaio 1900 scrisse a don Rua per chiedergli di riaprire il ginnasio, chiuso ormai da cinque anni, che funzionava nell'ex convento dei Francescani, sede che ora l'amministrazione comunale poneva a disposizione della congregazione salesiana:

“Ill.mo Sig. Direttore, conoscendo quale sviluppo morale e materiale codeste scuole Salesiane impartiscono alla gioventù studiosa e lavoratrice, mi è sorta una idea; mi prendo perciò la libertà di comunicarla a Lei, nella piena fiducia che vorrà farvi buon viso. Esiste in questo paese un vasto Convento [dei Frati Minori] con distanza dall'abitato per due chilometri circa, ed avente un giardino attiguo, esteso per due moggia circa. Fino a cinque anni fa vi si tennero le scuole ginnasiali a cura di professori del luogo, ma poscia le vicissitudini dei tempi concorsero a far rimanere quel fabbricato quasi disabitato, essendovi alla custodia di esso uno o due Laici.

E poiché l'unico ginnasio di questa vasta [contrada] è solo quello di Campobasso, viene di conseguenza reclamata la riapertura di questo di Sepino. Senonché i professori d'una volta, inoltrati negli anni, non vogliono più occuparsi della bisogna.

Non potrebbe Lei installarvi le scuole Salesiane? Tutto daremmo gratis, locali, giardino, Chiesa; questo da parte del Municipio; da parte poi della cittadinanza, questa sarebbe pronta ad imporsi dei sacrifici qualora tutto riuscisse per bene.

Se quindi la S. V. Ill.ma potesse darmi la speranza per la realizzazione del mio sogno mi onori di un cenno di risposta”<sup>616</sup>.

La risposta del 2 febbraio di don Durando mentre da una parte diceva che per allora era impossibile, dall'altra offriva una lontana speranza per un impianto dopo l'anno 1905. Il sig. Amante Volpe, tuttavia il 26 luglio 1900 scrisse nuovamente a don Rua:

“... Mi perdonerò se io torno ancora a parlarle dell'oggetto della mia lettera, giacché un'idea fissa mi dice che questo mio sogno deve realizzarsi presto. Sarà ispirazione divina che mi procura questi bei sogni, certa cosa è che oggi il pensiero che assurge sugli altri in me è la scuola Salesiana.

Né creda che io mi sia dato per vinto dopo la sua lettera d'una lontana speranza, che anzi mi sono dato vieppiù da fare, tanto da poterle offrire migliorata la nostra offerta colla cessione completa del Convento, giardino e Chiesa da parte del Municipio e coll'aggiunta di un sussidio annuo da parte di quest'ultimo. Il locale che noi offriamo non manca di nulla, ciò che ci affida a ben sperare...”<sup>617</sup>.

Don Rua annotò sulla lettera: “D. Durando ringrazi della buona notizia e dica che ciò che potrebbe facilitare sarebbe l'affidamento delle scuole, tutte o parte, a qualche Salesiano”. Nella risposta del 28 settembre don Durando aggiunse nuovamente che bisognava attendere qualche anno, ma il 14 ottobre il sig. Volpe ripropose la sua istanza, dopo avere portato a conoscenza dell'amministrazione comunale la sua idea, che era stata “accolta benevolmente”. Nel chiudere la lettera il sig. Volpe scriveva:

<sup>616</sup> ASC F 998 *Sepino*, lett. Volpe – Rua, Sepino 30 gennaio 1900; FDR mc. 3142 A 8/9.

<sup>617</sup> *Ib.*, lett. Volpe – Rua, Sepino 26 luglio 1900; FDR mc. 3142 A 10/11.

“E perché Lei possa determinarsi di farci contenti, nel più breve tempo possibile, ho fatto rilevare la località con fotografie che mi onoro d’inviarle, perché possa formarsi una idea della sua bella posizione.

La prego a non indugiare nel volerci dare una decisiva, di fronte alla buona disposizione di questa cittadinanza che aspetta con ansia febbrile la istituzione delle scuole da Lei dirette e che tanto vantaggio apportano”<sup>618</sup>.

Don Rua il 23 ottobre portò la richiesta nella seduta del Capitolo Superiore:

“Sono lette le proposte per aprire case... A Sepino Diocesi di Benevento dove i notabili del paese ci offrono un convento di Francescani. Il Capitolo non le accetta specialmente per mancanza di personale”<sup>619</sup>.

La risposta negativa, comunicata da don Durando il 28 ottobre, pose fine per allora alla richiesta. Tuttavia l’amministrazione non depose del tutto l’idea di far sorgere il ginnasio con un convitto nel convento dei Francescani, tanto che agli inizi degli anni 20 esercitò delle pressioni sui frati perché abbandonassero il convento e contemporaneamente, tramite don Francesco Antolisei<sup>620</sup> e l’ispettore della napoletana don Arnaldo Persiani<sup>621</sup>, rinnovò l’offerta al Rettor Maggiore dei Salesiani.

In seguito a ciò il 31 gennaio 1923 il Ministro Generale dell’Ordine dei Frati Minori, padre Bernardino Klumper, di fronte alla paventata minaccia che “quella Amministrazione pare che si voglia avvalere del movimento fascista per obbligare i Religiosi miei ad abbandonare il Convento se non bonariamente almeno con la forza”, scrisse una vera e propria diffida al Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi, affinché non accettasse l’offerta del comune di Sepino:

“Ora credo bene notificare alla S. V. R.ma che il menzionato Convento, stato sempre pertinenza del mio Ordine e passato in possesso del Municipio a causa della legge di soppressione, presentemente è abitato dai miei Religiosi in forza di un regolare contratto di affitto per 29 anni, ond’è che l’Ordine dei Frati Minori può vantare sul medesimo diritti di ordine canonico e civile; diritti ai quali non intende né può rinunziare.

Laonde se da parte dell’Amministrazione Comunale di Sepino Le perverranno offerte e richieste al riguardo saprà regolarsi, senza esporsi al pericolo di offendere in nulla il diritto dell’Ordine che io debbo difendere”<sup>622</sup>.

Da una lettera del 7 febbraio 1923 del procuratore generale don Francesco Tomasetti<sup>623</sup> al segretario generale don Calogero Gusmano si apprende che la risposta del Rettor Maggiore fu comunicata anche al comune di Sepino ed all’ispettore salesiano di Napoli ed aggiungeva: “Può assicurare i Capitolari tutti che né lo scrivente, né D. Persiani, né altri hanno preso in seria considerazione l’offerta”<sup>624</sup>.

<sup>618</sup> *Ib.*, lett. Volpe – Rua, Sepino 14 ottobre 1900; FDR mc. 3142 A 12.

<sup>619</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 18, seduta del 23 ottobre 1900; FDR mc. 4243 B 1.

<sup>620</sup> Raffaele Antolisei (1872-1950), cf DBS 19-20.

<sup>621</sup> Arnaldo Persiani (1874-1943), cf DBS 218.

<sup>622</sup> ASC F 998 *Sepino*, lett. Klumper – Rinaldi, Roma 31 gennaio 1923, prot. n. 3 (testo dattiloscritto su carta intestata).

<sup>623</sup> Francesco Tomasetti (1868-1953), cf DBS 271-272.

<sup>624</sup> ASC F 998 *Sepino*, lett. Tomasetti – Gusmano, Roma 7 febbraio 1923.

**75. Sorrento (1900)**

L'arcivescovo di Sorrento (Napoli), mons. Giuseppe Giustiniani<sup>625</sup>, cooperatore salesiano, il 23 aprile 1900 scrisse a don Rua, affinché accettasse l'offerta di un suo canonico per la quale aveva espresso un parere favorevole don Tommaso Chiapello<sup>626</sup>, direttore dell'istituto salesiano di Castellammare di Stabia:

“Rev.mo D. Rua, il Canonico Sig. Giuseppe di Maio, mio diocesano e Canonico di questa Metropolitana, avendo intenzione di lasciare la sua casa, ampia di tre piani, collocata nel centro di questa città, per opere di carità di natura educativa, donò essa casa e giardini annessi alle Figlie della Carità. Ma queste hanno dovuto rinunciare alla donazione non trovandovi convenienza.

Ora il Can. di Maio, uomo di vita edificantissima, torna al medesimo proposito spinto dalla sua gran carità. Quindi invitò, è oggi un bel mese, il P. Chiapello di codesto benemerito Istituto Salesiano in Castellammare<sup>627</sup>; gli mostrò la casa ed i giardini, disposto a donare ai Suoi Salesiani il fondo, quando lo trovassero adatto alle opere in cui Dio si degna di fare tanto bene per il mondo. Venuto di persona esso P. Chiapello stimò buona la casa ed adattabile uno dei due giardini all'opera di Oratorio festivo per i bambini del popolo, di che si sente stremo bisogno qui. Disse però che avrebbe a V. P. domandato facoltà di accettare la donazione e nei modi e regole da determinare. Sin ora niuna determinazione.

A me importa sapere se V. P. accetta, perché non vada perduto quel bene e non rimanga infruttuosa la generosa offerta del Can. di Maio. E però prego V. P. nella carità di Gesù C. di decidersi per l'affermativa, perché abbia pur io, antico Cooperatore Salesiano, a sperimentare i salutari successi dei Suoi eroici figliuoli”<sup>628</sup>.

Don Durando con lettera del 24 aprile disse che la proposta sarebbe stata presa in considerazione verso la fine del mese di maggio, poiché don Rua era assente. In realtà la richiesta dell'arcivescovo di Sorrento fu discussa nella seduta del 29 maggio 1900 del Capitolo Superiore:

“Si legge una lettera dell'Arcivescovo di Sorrento il quale ci espone come un suo canonico abbia fatta donazione alle Figlie della Carità di una sua bella casa a tre piani con giardino. Avendo queste suore creduto bene rinunciare alla donazione, il canonico l'offre

<sup>625</sup> Mons. Giuseppe Giustiniani, nato a Napoli il 19 marzo 1835, fu ordinato sacerdote il 18 settembre 1858; dottore in teologia presso il Collegio dei teologi napoletani il 6 dicembre 1875 divenne lettore di teologia nel liceo arcivescovile di Napoli, quindi parroco per 7 anni della chiesa di S. Caterina, poi vicario curato della chiesa metropolitana per due anni, infine canonico e rettore del seminario arcivescovile; eletto vescovo di Sorrento il 7 giugno 1886, fu consacrato a Roma il 13 giugno; morì il 2 luglio 1917; cf HC VIII 530.

<sup>626</sup> Tommaso Chiapello, nato a Bernezzo (Cuneo) il 17 luglio 1864; fece la vestizione chiericale a Cuneo il 28 giugno 1878; emise la professione perpetua dei voti religiosi il 12 settembre 1885 a Valsalice; fu ordinato sacerdote a Torino il 24 settembre 1887; fu direttore a Frascati Villa Sora (1896-1898), a Castellammare di Stabia (1898-1904), a Caserta (1904-1906); morì tragicamente per mano dei nazisti vicino Caserta il 28 settembre 1943; cf Nicola NANOLA, *Nella luce di don Bosco. Don Tommaso Chiapello*. Caserta 1988.

<sup>627</sup> La casa era stata aperta nel 1894.

<sup>628</sup> ASC F 999 *Sorrento*, lett. Giustiniani – Rua, Sorrento 23 aprile Anno Santo [1900]; FDR mc. 3144 C 1/2.

ai Salesiani, desideroso dopo tanti anni che è cooperatore di vedere esauditi i suoi voti. D. Chiapello direttore di Castellammare è andato, per suo invito, a visitare il locale. In tutti i modi desidera che le trattative si svolgano in modo che in caso di nostro rifiuto, questo stabile rimanga almeno a vantaggio della Diocesi.

Il Capitolo non è propenso all'accettazione, tuttavia per deferenza fa scrivere a D. Chiapello per avere una relazione. È un progetto che non ci conviene avendo vicini altri collegi<sup>629</sup>.

Don Durando scrisse a don Tommaso Chiapello il 31 maggio e questi rispose il 2 giugno:

“Rev.mo Sig. D. Durando, si trova qui da ieri sera il nostro venerato Ispettore D. Marengo di ritorno da Taranto. Quando mi arrivò la carissima sua del 31 p. maggio io già avevo accennato a Lui, come pure al Sig. D. Rua, quando fu qui di passaggio, la convenienza di fare una gita fino a Sorrento per dare una soddisfazione all'ottimo Can. di Maio, che offre la sua casa per una fondazione Salesiana, ed a quel benemerito Arcivescovo che la caldeggia; quantunque in due nuove visite precedenti già mi sia persuaso che la convenienza non vi sia per simile affare. Il Sig. Ispettore vedrà e riferirà al Sig. D. Rua al più presto<sup>630</sup>.”

La visita a Sorrento dell'ispettore don Marengo non avvenne, per cui il canonico di Maio il 3 luglio 1900 scrisse personalmente a don Rua per invitarlo ad accettare la donazione a favore “dei figli del popolo”, proponendo nello stesso tempo le condizioni:

“Rev.mo Signore, il Sacerdote Giuseppe di Maio, Canonico della Cattedrale di Sorrento, espone alla S. V. R.ma quanto segue.

Nella città di Sorrento, per quanto abbondino gl'Istituti diretti alla educazione religiosa e civile delle fanciulle e giovanette povere, per altrettanto si fa desiderare un Istituto di simil natura in pro dei figli del popolo, i quali tutto di si veggono vagare per la città. Per tale motivo l'esponente è venuto nella determinazione di adibire allo scopo summenzionato un fabbricato di sua assoluta proprietà sito in città, e composto di tre piani con annesso giardino, affidando la direzione dell'opera ai benemeriti Padri Salesiani dalla Signoria Vostra dipendenti.

L'esponente pertanto prega la S. V. R.ma ad accettare la proprietà in parola a titolo di donazione fra vivi, la quale verrebbe regolata dai seguenti patti e condizioni:

1° Il donante si riserva il secondo piano del fabbricato per uso di sua abitazione, durante la sua vita naturale, facendo notare che egli già conta anni 72.

2° Si riserva una metà dell'annesso giardino, con facoltà ai donatarii di poter spiantare l'altra metà a loro piacimento.

3° Si riserva una pensione di £. 800,00 annue; la quale pensione alla morte del donante, si risolverebbe nell'onere della celebrazione in perpetuo di due messe mensili.

4° Il contributo fondiario e le spese del rogito rimarrebbero tutte a carico dei donatarii.

Queste sarebbero le condizioni sommarie. L'esponente spera che la Signoria Vostra vorrà benignarsi di accettare la proposta nel modo espresso di sopra, per passare così immediatamente, coll'aiuto del Signore, all'attuazione della pia opera cotanto reclamata dalla condizione del paese<sup>631</sup>.

<sup>629</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 179, seduta del 29 maggio 1900; FDR mc. 4243 A 1.

<sup>630</sup> ASC F 999 *Sorrento*, lett. Chiapello – Durando, Castellammare 2 giugno 1900; FDR mc. 3144 C 3.

<sup>631</sup> *Ib.*, lett. di Maio – Rua, Sorrento 3 luglio 1900; FDR mc. 3144 C 4/6.

Un appunto autografo di don Rua sulla lettera dice: “D. Durando combini risposta con D. Rua”, intanto il 12 luglio don Tommaso Chiapello con una sua lettera accompagnò quella del canonico, esprimendo le sue perplessità dopo aver conosciuto le condizioni:

“Rev.mo e carissimo Padre in G. C., accompagno con questa mia la proposta che fa il Rev. Can. di Maio di Sorrento.

Quando fu qui l’Ispettore D. Marengo per la visita, il tempo cattivo impedì anche a lui di poter visitare il locale in parola. Quanto a me non saprei dirle se vi sia o no la convenienza. Ella potrà quindi far rispondere all’Arcivescovo di Sorrento e al Can. di Maio come Le parrà meglio. Io sentito le condizioni non ho lasciato molte speranze che si possa concludere l’affare”<sup>632</sup>.

In seguito a ciò don Durando il 28 luglio rispose al canonico: “Rinresce; proposta non accettabile”. Tuttavia il 25 gennaio 1906 l’arcivescovo di Sorrento, mons. Giuseppe Giustiniani, dopo avere ricordato che aveva inviato la sua adesione per il congresso di Lima dei cooperatori salesiani<sup>633</sup>, rinnovò la richiesta per la fondazione dell’oratorio, usufruendo della donazione che voleva fare il canonico di Maio. L’arcivescovo, poi aggiungeva:

“Voglia Dio che qui fatta una Casa Salesiana, vi si possa aprire un Collegio per Corsi Tecnici e così tirarsi i duecento giovani che, da tutti i Comuni dell’Archidiocesi, vanno all’Istituto Nautico governativo, ove perdono la fede ed il buon costume; né noi è mai riuscito di farvi penetrare un prete per impiantarvi la Croce. Le madri ne tremano, io ne piango, ma che farci se non vi è un Istituto buono che lo surroghi?

È pur vero, noi a Sorrento non si è un gran centro; siamo in meno che diecimila; ma ora inaugurata la tranvia elettrica, si può facilmente avere i lontani ogni dì alla scuola. Siamo però una città gentile, deliziosa, visitata da 60 mila forestieri ogni anno; incantevole riviera, aria eccellente, che trae mezzo mondo a deliziarsi. Perché non farne un centro Salesiano, come Dio ha fatto per tante altre città?”<sup>634</sup>.

A questa lettera fu risposto il 2 febbraio, cercando probabilmente di prendere tempo, perché la corrispondenza dovette continuare. Infatti l’11 agosto mons. Giuseppe Giustiniani sollecitava ancora una risposta dall’ispettore di Napoli don Giuseppe Scappini in merito alla donazione del canonico, “per avere libera la proprietà per Novembre”<sup>635</sup> da coloro che l’avevano in fitto.

La proposta non ebbe seguito, tuttavia, da parte del sac. Nicola Gargiulo vi fu ancora una proposta di fondazione, il 9 agosto 1941, in località S. Agnello, vicino a Sorrento, che fu rimessa il 14 dello stesso mese all’ispettore di Napoli don Giuseppe Festini<sup>636</sup>.

<sup>632</sup> *Ib.*, lett. Chiapello – Rua, Castellammare 12 luglio 1900; FDR mc. 3144 C 7.

<sup>633</sup> *Annali*, III 625-631.

<sup>634</sup> ASC F 999 *Sorrento*, lett. Giustiniani – Rua, Sorrento 25 gennaio 1906; FDR mc. 3144 C 8/11.

<sup>635</sup> *Ib.*, lett. Giustiniani – Scappini, Sorrento 11 agosto 1910; FDR mc. C 12.

<sup>636</sup> *Ib.*, Appunto dattiloscritto, che non specifica la richiesta.

## 76. Spilinga (1900)

Il chierico salesiano Michele Purita<sup>637</sup>, dopo aver trascorso un periodo di vacanze nel suo paese natale, il 17 ottobre 1900, dalla casa di Alvito che era stata appena aperta, scrisse a don Rua sia in merito alla richiesta che veniva fatta dalla diocesi di Tropea (Catanzaro): "... un Collegio Salesiano sarebbe la salvezza di Tropea e di tutta la diocesi", sia per sostenere la fondazione di un istituto salesiano a Spilinga (Catanzaro):

"Un'altra proposta viene da Spilinga mio paese. Anche là vogliono un Istituto Salesiano e per averlo concorre il Municipio, il Clero e il popolo. Riguardo a questo il Consiglio Municipale m'incaricò di esporre a Lei le condizioni che esso offre e fargli poi sapere che cosa Lei ne pensa; che se Lei darà almeno una possibilità che a Spilinga si possa aprire una casa, il Municipio ne farà formale domanda a Lei; vuole però certezza o almeno probabilità che questa sua domanda venga accettata.

Le condizioni sono queste. Un privato, il Cav. Micchi, offre il terreno necessario pel Collegio; il Municipio offre £. 2.000 annue per sempre, che forse potrebbero aumentarsi fino a 3.000 annue, e di più £. 1.000 annue per tutto il tempo che durano i lavori di costruzione e d'impianto. Il popolo ed il clero concorrerà (sic!) certamente e non poco, perché nelle opere di carità, quando vogliono, sono generosi. Da parte nostra dobbiamo dare gratis le sole tre prime classi elementari.

Spilinga, a cinque o sei chilometri ad oriente di Tropea, è posta in una bellissima posizione: aria ottima, acqua buona, mercato buono e a prezzo discreto; conta più di 3.000 abitanti, la maggior parte contadini, ma ha pure molti studenti ed è circondata da molti villaggi grossi e piccoli.

Secondo me si potrebbe fare così: mettere un Collegio col ginnasio a Tropea e una succursale colle sole classi elementari a Spilinga. La ferrovia dista da Spilinga non più di un'ora di carrozza.

Qualunque sia la sua intenzione, abbia la bontà di rispondermi, Sig. D. Rua, specialmente per ciò che riguarda Spilinga, perché io stesso ho promesso al Sig. Sindaco che avrei dato loro una qualche risposta. Se l'unica difficoltà derivasse dalle condizioni, può dirmi che cosa desidererebbe di più nella pensione annua o in altro ed io lo scriverò loro, affinché provvedano, se davvero vogliono il Collegio Salesiano.

Come sarei fortunato se potessi ottenere che nel mio paese vi fosse una Casa Salesiana! Abbia compassione, amato Padre, di quei paesi abbandonati da tutti, cattivi solo perché nessuno si prende cura di educarli, istruirli e farli buoni!"<sup>638</sup>.

Un appunto autografo di don Rua sulla lettera: "D. Durando, manca il personale sia per Tropea, sia per Spilinga", fu la base della risposta del 21 ottobre, che rinviava

<sup>637</sup> Michele Purita, nato a Carciadi di Spilinga (Catanzaro) il 21 gennaio 1878, entrò nel collegio di Roma S. Cuore il 13 ottobre 1894 e fece il noviziato a Foglizzo (1895-1896), ricevendo la vestizione clericale per le mani di don Rua; emise la professione perpetua dei voti religiosi a Torino-Valsalice il 17 aprile 1898 e fu ordinato sacerdote a Smirne il 25 febbraio 1905; fu direttore a Bari (1910-1911), Adalia in Turchia (1914-1915), Perosa Argentina in provincia di Torino (1917-1919), Cagliari (1920-1931), Perugia (1931-1937) e L'Aquila (1937-1945); è morto a Gualdo Tadino (Perugia) l'11 aprile 1960.

<sup>638</sup> ASC F 999 *Spilinga*, lett. M. Purita - Rua, Alvito 17 ottobre 1900; FDR mc. 3151 C 7/10, e mc. 3144 D 12 - E 1 (testo in fotocopia). La lettera originale si trova in ASC G 001 *Tropea*.

la proposta per quattro anni. Ma il parroco di Fitili (Catanzaro), don Antonio Purita, decurione dei cooperatori salesiani, del quale il chierico Michele Purita era il cugino, il 15 novembre 1900 scrisse a don Rua sia per descrivere il modo con cui era sorta l'idea di un collegio a Spilinga che per sollecitarne l'attuazione:

“Rev.mo Signore, conosco che è disposta contentare i santi desiderii di tutto il popolo di Spilinga, mia patria d'origine, e ne godo immensamente, tanto maggiormente che ispiratore della buona idea di fare domanda alla Congregazione Salesiana per istituire un collegio in Spilinga sono stato io stesso.

Però mi duole sentendo, che differisce ad altri quattro anni tale opera. Sua Signoria Rev.ma si benigni di sentire com'è sorto tal desiderio e giudichi se venne proprio da Dio. E ciò che viene da Dio, la S. S. Rev.ma m'insegna, non devesi procrastinare.

Non le parlo dei Cooperatori Salesiani che primi in queste parti fiorirono in Spilinga, donde alle opere Salesiane ne sono venute in pochi anni un migliaio di lire e se si diffusero in Parghelia, Zaccanopoli, Fitili ed altri paesi vicini a questi fu da Spilinga che partì l'abbrivo. Non parlo come cinque o sei figli di Spilinga bevono alle sorgenti Salesiane nei collegi di Catania, Roma e Torino e due o tre ne resteranno in Congregazione per accrescere, speriamo con buon frutto, il numero dei figli di D. Bosco. E le dico solo che arrivato io là per una visita di congedo al mio cugino Salesiano Michele Purita, accennato appena che si avrebbe potuto avere un Collegio in Spilinga ai capi del Comune, dapprima ne dubitarono come di cosa impossibile, ma poi rassicuratisi della possibilità della cosa, in meno di mezz'ora si diffuse l'idea, tutti accogliendola favorevolissimamente. Si radunarono i componenti la giunta Municipale, il dottore Medico, il Segretario Municipale, l'Ufficiale postale e telegrafico, molti consiglieri e molti Signori; si mise mano a fare proposte, offerte e piani... [elenca quindi le condizioni già esaminate con l'aggiunta di porre l'istituto e la chiesa, che si sarebbero costruiti, sotto il patrocinio di S. Michele Arcangelo, particolarmente venerato a Spilinga].

Rev.mo Sig. D. Rua è il Santo di cui Ella porta il nome, che vuole quest'opera in sua glorificazione e a salvamento di questo paese che Egli predilige. Accetti quindi benignamente la domanda del Municipio, abbrevi il termine per accontentarli questi buoni fedeli e se ne troverà contento; anzi solleciti l'opera mandando qualche incaricato per esaminare il locale e le proposte e gioverà pure ad infervorare il gran numero di cooperatori che già si trovano”<sup>639</sup>.

La risposta del 28 novembre fu negativa, ma il parroco di Fitili scrisse di nuovo il 18 dicembre, elencando i motivi che secondo lui consigliavano l'installazione dell'opera a Spilinga:

“Rev. mo Padre, permetta che ancora la disturbi con parlarle dello stabilimento di case dei suoi in queste parti.

In Spilinga starebbero contenti che accettasse di aprire la Scuola per le sole classi elementari per adesso. Con ciò contentasse quel fervente popolo, facendo un po' di bene in queste abbandonate plaghe d'Italia; vigilasse per l'incremento dell'opera, che principerebbe in un momento assai opportuno; potesse attirare colla presenza dei suoi alquanti di questi aspiranti al clericato che militassero nelle file della sua Congregazione; e anco per le Missioni potesse fare qualche acquisto. Questi mi sembrano giusti motivi, perché si decida ad affrettare l'opera in parola.

La avverto che i buoni, con a capo il Vescovo, desiderano presto i Salesiani in Tropea anco per l'installazione dell'oratorio festivo, aggiungendo poi il resto a poco a poco, come sarà possibile ed opportuno.

<sup>639</sup> ASC F 999 *Spilinga*, lett. A. Purita – Rua, Fitili, 15 novembre 1900; FDR mc. 3144 E 2/5.

Il Santo Bambino la conforti di tutte le sue benedizioni in queste prossime feste e la determini a contentare i santi nostri desiderii.

Riguardo al *Bollettino Salesiano* debbo dirle che da un anno e più non viene quantunque un po' mi sia impegnato per l'incremento delle opere Salesiane e mi abbia il diploma di Decurione. Le altre copie dirette qua in Filiti, la Direzione può meglio impiegarle, perché quasi tutti e cinque emigrati in America"<sup>640</sup>.

La risposta del 30 dicembre: "Rinresce, impossibile", pose fine alla corrispondenza.

## 77. Manfredonia (1900)

Il vescovo di Manfredonia (Foggia), mons. Pasquale Gagliardi<sup>641</sup>, già in corrispondenza con don Stefano Trione, il 15 dicembre 1900 gli propose una fondazione salesiana a Manfredonia, perché si dedicasse alle scuole di arti e mestieri ed al ministero pastorale:

"R.do Padre, di riscontro all'ultima Sua del 17 novembre u. s. dopo maturo esame, sarei a proporle quanto segue.

Avrei presso questo mio Sacro Seminario un locale di un ex Convento di Francescani, che dovrebbe essere solo riattato per la installazione di una Famiglia religiosa. Ivi sono tre ampi vani scoperti da poter servire per officine, laboratorio, o altro uso che Loro credono, cinque stanzette, il refettorio e la cucina; vi è altresì annessa la Chiesa con sacrestia e comunicazione interna, che sarebbe a Loro disposizione.

Se credono di poter accettare l'invito di cui La prego, potrebbero istituire quivi delle officine di arti e mestieri, o laboratori, o quel che Loro meglio parrebbe per la salvezza delle anime, cui senza dubbio anche qui, come altrove, con apostolico zelo sarebbero intenti.

Se inoltre con un contratto perpetuo o temporaneo potessero somministrarmi l'insegnamento nelle cinque classi ginnasiali del Sacro Seminario, conforme ai programmi approvati dal Governo (giacché frequentano dette classi anche secolari esterni che alla fine dell'anno danno gli esami in Ginnasi governativi), sarei tanto più lieto, facendo però rilevare che la loro Casa sarebbe distante dal Seminario per il breve spazio di una piazzetta, che quindi Loro sarebbe menomo l'incomodo, e che Loro sarebbe assegnato per questo una soddisfacente retribuzione annua, sulla quale potrebbero fare insegnamento.

Aggiungo che in questi paesi ed in particolare in questa mia Archidiocesi vi è da fare molto bene e mancano operai che lavorino nella vigna del Signore, e ciò è senza dubbio Loro di maggiore sprone ed incoraggiamento al lavoro apostolico, all'opera della salvezza delle anime; perciò officiano nella Chiesa che è in ottimo stato in Città e potendo prestare l'opera del Loro ministero nei vicini paesi, si avrebbe un altro considerevole mezzo di sussistenza dagli introiti che per dette opere si ricaverebbero; finalmente la

<sup>640</sup> *Ib.*, lett. A. Purita – Rua, Filiti 18 dicembre 1900; FDR mc. 3144 E 6/7.

<sup>641</sup> Mons. Pasquale Gagliardi, nato a Tricarico (Matera) il 10 dicembre 1859, fu ordinato sacerdote a Roma il 22 dicembre 1883; dottore in teologia e diritto divenne rettore della chiesa di S. Maria delle Grazie di Benevento e professore di filosofia nel locale seminario; eletto vescovo di Manfredonia il 9 aprile 1897, fu consacrato a Roma il 25 aprile; trasferito alla sede titolare arcivescovile di Lemnos nelle isole Stalimene il primo ottobre 1929, morì l'11 dicembre 1941; cf HC VIII 522.

Casa, di cui sopra, sarei disposto a cederla in perpetua proprietà dell'Istituto, come pure l'uso dell'annessa Chiesa.

In attesa di Suo gentile riscontro, mi fo ad ossequiare distintamente il Suo Rev.mo Superiore, disposto a mandare ulteriori schiarimenti occorrendone<sup>642</sup>.

Don Trione consegnò la lettera a don Rua con questo appunto: "R.mo Sig. D. Rua, eccole proposta più concreta di Mons. Arcivescovo di Manfredonia. Favorisca far rispondere qualche cosa". La richiesta dell'arcivescovo fu esaminata nella seduta del 14 gennaio 1901 del Capitolo Superiore, che espresse parere negativo: "Da Manfredonia si offre l'apertura di una casa: meglio da Bari facesse la domanda", per cui il 15 gennaio fu comunicato a mons. Pasquale Gagliardi che non era possibile.

Tuttavia tra il 1939 ed il 1940 l'arcivescovo di Manfredonia, mons. Andrea Cesarano, tornò ad insistere per avere i Salesiani, cui voleva affidare la chiesa "Stella del Mare" da erigersi in parrocchia, nell'attesa della costruzione della nuova chiesa parrocchiale da dedicare a San Michele Arcangelo. La trattativa si concluse positivamente, perché dopo il consenso di mons. Cesarano del 18 novembre 1940 e il rescritto della Santa Sede dell'8 gennaio 1941, il Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone eresse canonicamente la casa di Manfredonia il 22 gennaio 1941, che si dedicò alla parrocchia ed all'oratorio.

Non tardarono, però, a manifestarsi gravi problemi per il mantenimento e lo sviluppo dell'opera, per cui l'ispettore don Giuseppe Festini il 27 luglio 1943 rimise la parrocchia nelle mani dell'arcivescovo, il quale si oppose alla restituzione con lettera del 15 agosto 1943. Si sviluppò allora una complessa ed articolata vicenda, che durò fino al 1945, anno in cui la casa di Manfredonia fu soppressa<sup>643</sup>.

## 78. Santa Maria Capua Vetere (1901)

Il canonico Giacomo Cantone di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), già in relazione con don Rua, ma la documentazione non si è trovata, il 31 gennaio 1901 scrisse ancora una volta per la fondazione di una casa:

"Reverendissimo Padre, quattro anni fa promise che dopo due anni mi avrebbe fatto conoscere qualche cosa per l'opera de' Salesiani da impiantarsi in S. Maria Capua V.

Ora mi si presenta una occasione di un casamento lo più spazioso edificato sopra due moggia di terreno con annesso giardino di mezzo moggio. Se V. R. vuole accettarlo abbiamo pronto il danaro per farlo comprare"<sup>644</sup>.

In seguito alla risposta negativa del 4 febbraio la proposta non ebbe più seguito.

<sup>642</sup> ASC F 701 *Manfredonia*, lett. Gagliardi – Trione, Manfredonia 15 dicembre 1900.

<sup>643</sup> Per la documentazione relativa agli anni 1939-1945, cf ASC F 701 *Manfredonia*.

<sup>644</sup> ASC F 997 *Santa Maria Capua Vetere*, lett. Cantone – Rua, S. Maria Capua V. 31 gennaio 1901; FDR mc. 3137 D 7.

## 79. Laurino (1901)

L'arciprete curato della chiesa di S. Biagio in Laurino (Salerno), cooperatore salesiano, il canonico Pasquale Gandiani, il 16 maggio 1901 scrisse a don Rua per la fondazione di un ospizio per il quale si poneva a disposizione un ex convento delle carmelitane:

“Molto R.do Signore, molto si conosce in queste parti meridionali d'Italia quanto bene arrega ai popoli, massime alla gioventù, la Congregazione fondata da D. Bosco, di cui Lei fu degnissimo successore; e poiché nei tempi che volgono specialmente per la grossa indifferenza in religione, il Parroco sente preciso bisogno di cooperatori zelanti...; pensavo ieri l'altro fra me che i soli figli di D. Bosco potrebbero qui immensamente giovare. Mi apersi col Sindaco riservatamente ed egli approvò la mia idea non solo, ma mi fa vive premure di farne formale invito alla S. V. R.da, promettendomi che qualora Lei accettasse di portare anche fra noi la ricchezza religiosa, scientifica e morale, che sparge fra tanti popoli, farebbe offrire gratis dal Municipio il Monastero delle sopresse monache carmelitane dal titolo di S. Spirito.

Questo monastero, s'intende si dovrebbe ridurre a Ospizio, ma con poca moneta. Occupa il punto più bello ed elevato del paese e lo domina; respira aria purissima ed ha due giardini ai fianchi. L'acqua dal fonte pubblico potabilissima vi si potrebbe facilmente portare...

R.do Padre accolga benevolmente questa mia idea, molto caldeggiata ancora da questo Sindaco, e vedrà che una grand'opera di carità verrebbe a comparire a vantaggio di questi popoli, massime di questa gioventù, a preferenza della città ove trovasi altro personale che lavora a beneficio delle anime...”<sup>645</sup>.

Da un appunto autografo di don Rua si rileva che fu incaricato don Durando di studiare la proposta. Nel frattempo il parroco il 30 maggio 1901 sollecitò da don Rua una risposta<sup>646</sup>. La richiesta di Laurino fu discussa nella seduta del primo giugno del Capitolo Superiore:

“A Laurino presso Salerno un parroco vorrebbe che occupassimo un piccolo convento di Carmelitane, riducendolo ad uso ospizio. Non si può accettare”<sup>647</sup>.

Don Durando comunicò l'esito negativo il 3 giugno, ma il parroco di Laurino il 22 ottobre 1901, pressato anche dalla giunta municipale, rinnovò la richiesta<sup>648</sup>, alla quale si rispose negativamente il 24 dello stesso mese.

Un ultimo tentativo, con la richiesta di una visita del luogo da parte di un incaricato della congregazione, fu fatto dal parroco il 31 maggio 1905 “per disperdere un po' le tenebre da questi luoghi oscurati per la distanza dei grandi centri”<sup>649</sup>. La risposta negativa del 6 giugno, però, pose fine alla corrispondenza.

<sup>645</sup> ASC F 982 *Laurino*, lett. Gandiani – Rua, Laurino 16 maggio 1901; FDR mc. 3080 B 3/5.

<sup>646</sup> *Ib.*, lett. Gandiani – Rua, Laurino 30 maggio 1901; FDR mc. 3080 B 6.

<sup>647</sup> ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 190v, seduta del 1 giugno 1901; FDR mc. 4243 B 12.

<sup>648</sup> ASC F 982 *Laurino*, lett. Gandiani – Rua, Laurino 22 ottobre 1901; FDR mc. 3080 B 7/9.

<sup>649</sup> *Ib.*, lett. Gandiani – Rua, Laurino 31 maggio 1905; FDR mc. 3080 B 10 – C 1.

**80. Mesoraca (1901)**

L'arcivescovo di Santa Severina, mons. Nicola Piccirillo<sup>650</sup>, il 22 dicembre 1901 scrisse a don Rua, affinché assecondasse la richiesta del sindaco di Mesoraca (Catanzaro), che domandava due Salesiani per il paese e per i quali poneva a disposizione un "Ritiro". L'arcivescovo, poi, non nascondeva il suo desiderio di veder sorgere un istituto salesiano nella sua diocesi:

"Rev.mo Padre, non è guari il Sig. Sindaco di Mesoraca, paese della mia giurisdizione Episcopale, mi dava la lieta novella che avendo questi, per mie ripetute esortazioni, diretta una domanda a V. Paternità, ovvero al Suo rappresentante in Roma, allo scopo di veder destinati almeno per ora due Padri in un Ritiro, tenuto fino a due anni addietro dai PP. Pii operai, si ebbe la seguente risposta "Noi non saremmo alieni da una fondazione nelle Calabrie, tanto più che sappiamo essere pure tale il desiderio degli Ecc.mi Vescovi Calabresi".

Mio vivissimo desiderio sarebbe quello di avere in Diocesi un Istituto Salesiano, trovando ora disposto il Consiglio Comunale di Mesoraca a cedere locali e porzioni di rendite. Ella si benigni di disporre nella maniera che meglio crederà opportuna, mentre dal canto mio non ometto di assicurarLa che da parte dei PP. Filippini non deve domandarsi rinuncia di sorta, essendo il Ritiro in parola sin dalla sua fondazione, giusta risulta da Bolla Vescovile, una corporazione secolare autonoma, dipendente dall'Ordinario Diocesano..."<sup>651</sup>.

La risposta del 13 gennaio 1902 fu: "Ora impossibile; si tenga in relazione con D. Marengo". L'arcivescovo, divenuto anche amministratore apostolico di Cariati, il 20 dicembre 1902, tornò ad implorare una fondazione salesiana:

"Reverendissimo Signore, mi rivolgo a Lei per proporle di aiutarmi a fare un po' di bene a queste disgraziate regioni che appartengono all'Italia, ma che hanno troppi punti di contatto con l'Africa e con le altre grandi regioni dove i Suoi missionari vanno spargendo tanta benedizione.

Il bene che Ella potrebbe fare, sarebbe quello di aprire una Sua casa nella mia Archidiocesi e per questo fine, a nome di uno dei miei comuni, Mesoraca, io posso offrirle un vasto fabbricato attiguo a un bel corpo di chiesa che verrebbe pure ceduta, nonché una rendita che, pur non molto forte, potrebbe essere successivamente accresciuta. Io credo poterle assicurare che in questo luogo un collegio tenuto dai Suoi padri verrebbe ad essere molto frequentato, sia perché in queste parti se ne sente la mancanza, sia perché la bontà del sistema, se pure vi ha qualcuno che non lo conosca, non tarderebbe d'imporsi e ad affermarsi vittoriosamente.

Io confido, Padre mio, che Lei potrà e vorrà contentarmi. Mi faccia balenare un raggio solo di speranza e io Le darò tutti gli schiarimenti e tutte le indicazioni che Le potessero bisognare, per accertarsi che il mio desiderio potrà essere appagato, senza timore di un danno avvenire..."<sup>652</sup>.

<sup>650</sup> Mons. Nicola Piccirillo, nato a Chieti il 16 ottobre 1855, fu ordinato sacerdote il 15 giugno 1878, divenendo parroco della cattedrale di Chieti; eletto vescovo di Santa Severina il 30 novembre 1896, fu consacrato a Roma il 6 dicembre; venne trasferito prima alla diocesi di Conza il 14 novembre 1904 e poi a quella di Lanciano il 25 aprile 1918; morì il 4 marzo 1939; cf HC VIII 515.

<sup>651</sup> ASC F 985 *Mesoraca*, lett. Piccirillo – Rua, Santa Severina 22 dicembre 1901; FDR mc. 3091 A 8/9.

<sup>652</sup> *Ib.*, lett. Piccirillo – Rua, Santa Severina 20 dicembre 1902; FDR mc. A 10/12.

La risposta negativa del 25 dicembre pose termine alla corrispondenza, ma il 23 ottobre 1907 l'iniziativa per la fondazione fu presa dal sindaco di Mesoraca, T. Mauro, che si rivolse al nuovo arcivescovo di Santa Severina, mons. Carmelo Pujia:

“Come desumerà dall’acchiusa copia di deliberazione questo Consiglio Comunale dispose già di accomodare il fabbricato del Ritiro per adibirsi ad edificio scolastico. L’Amministrazione è bene intenzionata di dare esecuzione alla suddetta deliberazione, contraendo un mutuo colla Cassa Depositi e prestiti, giovandosi delle disposizioni della legge portante provvedimenti a favore del mezzogiorno d’Italia<sup>653</sup>.

L’Eccellenza Sua farà cosa meritoria se vorrà, come si parlò interessarsi seriamente per l’istituzione di una Scuola retta dai Padri Salesiani”<sup>654</sup>.

L’arcivescovo il 30 ottobre 1907 si rivolse a don Rua, per domandare la fondazione di una scuola di arti e mestieri e insieme tecnica o ginnasiale nel comune di Mesoraca:

“Rev.mo Signore, il momento della prova Dio lo ha fatto passare ed i Salesiani hanno ricominciato la loro via di bene<sup>655</sup>. Io congratulandomi con loro, vengo con questa lettera ad offrirle una grande opera di bene per questa Archidiocesi e per tutto il Circondario di Cotrone [oggi: Crotona].

Ecco, noi possiamo averci per i Salesiani il Ritiro di Mesoraca (un paese di questa Diocesi, con 4.000 anime, presso la stazione di Cutro, da cui dista un tre ore di carrozza) a farne un centro di movimento salesiano. Vi si potrebbe aprire una Scuola di arti e mestieri e insieme una Scuola tecnica o ginnasiale. Il Comune restaurerebbe parte del grande edificio, il quale è da anni abbandonato. Per farsene un’idea Le accludo una cartolina illustrata... Mandi un Sacerdote Salesiano da Soverato<sup>656</sup> o da Messina per vedere l’edificio e intendersela col Sindaco di Mesoraca... I Salesiani con queste popolazioni abbandonate farebbero un gran bene, massime a’ giovanetti del popolo. Mi auguro che Ella accetterà il mio invito: potremmo cominciare dal poco e di poi far qui cose di sommo utile religioso e sociale. Non mi dica che ha pochi Salesiani: quando c’è del bene da compiere i Salesiani non debbono dire di no. Vi è il V.bile D. Bosco che li assiste e li moltiplica...”<sup>657</sup>.

Dopo che furono trascorsi due mesi senza ricevere alcuna risposta, l’arcivescovo Carmelo Pujia il 4 gennaio 1908, ripetendo quanto scritto nel precedente mese di ottobre, scrisse nuovamente a don Rua<sup>658</sup>, ma il 26 febbraio la risposta fu: “Non possiamo per difetto di personale. L’enorme ritardo fu causato dal non aver avuto prima conoscenza e ordine a rispondere”.

<sup>653</sup> Nel 1906 erano state approvate le leggi speciali per la Calabria, la Sicilia e le province meridionali.

<sup>654</sup> ASC F 985 *Mesoraca*, lett. Sindaco – Sua Ecc. mons. Arcivescovo, Mesoraca 23 ottobre 1907; FDR mc. 3091 B 1.

<sup>655</sup> *Annali* III 729-749: I fatti di Varazze.

<sup>656</sup> I Salesiani avevano dato inizio a Soverato (Catanzaro) ad una presenza più costante proprio dal 1907, mentre dal 1905 vi si recavano per il sabato e la domenica dalla casa di Borgia, paese vicino, che nel 1927 fu soppressa.

<sup>657</sup> ASC F 985 *Mesoraca*, Pujia – Rua, Santa Severina 30 ottobre 1907; FDR mc. 3091 B2/4 (è allegata una cartolina illustrata di Mesoraca, nella quale si vede il “Ritiro”).

<sup>658</sup> *Ib.*, lett. Pujia – Rua, Santa Severina 4 gennaio 1908; FDR mc. 3091 B 5/7 (è allegata un’altra cartolina illustrata di Mesoraca); il 5 gennaio l’arcivescovo inviò un’altra cartolina illustrata, con gli auguri per il nuovo anno.

Dopo 12 anni, il 19 novembre 1920, l'arcivescovo Pujia si rivolse al Rettor Maggiore don Paolo Albera per ottenere la fondazione nel comune di Mesoraca, esordendo con questa motivazione:

“Da questo Circondario di Cotrone (Catanzaro), ormai guasto dal socialista bolscevico Enrico Mastrocchi, divenuto Sindaco di Cotrone e arbitro di tanti paesi di questa e delle vicine Diocesi, Le viene una preghiera vivissima da un Arcivescovo che solo in qualche opera Salesiana spera la salute di queste terre abbandonate da tutti!... Ella dovrebbe mandare qui i de' Suoi Salesiani, come li manda nelle Missioni presso le terre più bisognose del Vangelo e della Civiltà Cristiana...”<sup>659</sup>.

Don Albera il 29 novembre, suo malgrado (“È certo doloroso vedere che c'è tanto bene da fare nel mondo, che i cattivi lavorano con impegno a propagare il male e non potere far nulla!”), rispose:

“Pur comprendendo appieno le necessità di codeste popolazioni, e commuovendomi sopra di esse, mi trovo purtroppo nell'assoluta impossibilità di fare qualche cosa in loro sollievo. La guerra e le malattie hanno in questi ultimi anni talmente diradato le file dei Salesiani, che ci è giocoforza rinunciare ad ogni nuova fondazione...”<sup>660</sup>.

<sup>659</sup> *Ib.*, lett. Pujia – Albera, Santa Severina 19 novembre 1920.

<sup>660</sup> *Ib.*, lett. Albera – Pujia, Torino 29 novembre 1920 (copia dattiloscritta).